



DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Vol. LXXIV - N. 4 (Fasc. 274)

OTTOBRE-DICEMBRE 2000

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

<i>Atti del Papa</i>	
Atto di affidamento a Maria Santissima	Pag. 2
Omelia della S.Messa del Giubileo delle famiglie	" 5
Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni	" 9
Messaggio 'Urbi et Orbi' per il Natale 2000	" 14
<i>Documento dei Vescovi del Brasile</i>	" 18
<i>Conferenza Episcopale Italiana</i>	
Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la XXIII Giornata per la vita	" 39
<i>Atti della Santa Sede</i>	
Penitenzieria Apostolica: concessione di facoltà per le confessioni	" 41
<i>Atti del Preposito generale</i>	
Decisioni	" 42
Convocazione della Consulta della Congregazione 2001	" 45
<i>Riunioni del Consiglio generale</i>	
Verbale n.25, 10 ottobre 2000	" 51
Verbale n.26, 9-10 novembre 2000	" 52
Incontro con i responsabili dei Coordinamenti generali, 14 novembre 2000	" 55
Verbale n.27, 7 dicembre 2000	" 56
<i>Coordinamento per le opere</i>	" 57
<i>Coordinamento per la formazione</i>	
ESLA 2000	" 60
Incontro europeo dei giovani religiosi	" 66
<i>Statuto del Commissariato delle Filippine</i>	" 72
<i>Atti del Capitolo della Viceprovincia del Brasile 'Cristo Redentor'</i>	" 82

RASSEGNA

<i>In memoriam</i>	
Fratel Attilio Tavola	" 94
<i>Assemblea generale dei Superiori maggiori italiani</i>	" 97
<i>Intervista al nuovo presidente USG</i>	" 101
<i>O novo rosto da vida religiosa no terceiro milenio (Ir. Elza Ribeiro)</i>	" 104
<i>Studi</i>	
Mistero pasquale e missione della Chiesa	" 108
Il carisma: un invito a sperare attivamente:	" 120
La considerazione dell'orfano e della vedova nella Chiesa antica: la testimonianza della letteratura cristiana	" 127
Decreti capitolari sulla cura degli orfani dal 1591 al 1908	" 133
Spigolature dai registri manoscritti degli atti della Procura generale (1932-1963)	" 138
Quattro passi con l'Anonimo	" 142

Vol. LXXIV - N. 4 (Fasc. 274)

OTTOBRE-DICEMBRE 2000

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

Parte ufficiale

ATTI DEL PAPA

ATTO DI AFFIDAMENTO A MARIA SANTISSIMA

Domenica, 8 Ottobre 2000

1. “Donna, ecco il tuo figlio!” (Gv 19, 26)
Mentre volge al termine questo Anno Giubilare,
in cui Tu, o Madre, ci hai nuovamente offerto Gesù,
il frutto benedetto del tuo grembo purissimo,
il Verbo fatto carne, il Redentore del mondo,
risuona particolarmente dolce per noi questa sua parola
che a Te ci rinvia, facendoti nostra Madre:
“Donna, ecco il tuo figlio!”.
Affidando a Te l’apostolo Giovanni,
e con lui i figli della Chiesa, anzi gli uomini tutti,
Cristo non attenuava, ma piuttosto ribadiva,
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.
Tu sei splendore che nulla toglie alla luce di Cristo,
perché esisti in Lui e per Lui.
Tutto in Te è “fiat”: Tu sei l’Immacolata,
sei trasparenza e pienezza di grazia.
Ecco, dunque, i tuoi figli, raccolti intorno a Te,
all’alba del nuovo Millennio.
La Chiesa oggi con la voce del Successore di Pietro,
a cui s’unisce quella di tanti Pastori
qui convenuti da ogni parte del mondo,
cerca rifugio sotto la tua protezione materna
ed implora con fiducia la tua intercessione
di fronte alle sfide che il futuro nasconde.
2. Tanti in questo anno di grazia
hanno vissuto, e stanno vivendo,

- la gioia sovrabbondante della misericordia
che il Padre ci ha donato in Cristo.
Nelle Chiese particolari sparse nel mondo,
e ancor più in questo centro della cristianità,
le più svariate categorie di persone
hanno accolto questo dono.
Qui ha vibrato l’entusiasmo dei giovani,
qui si è levata l’implorazione degli ammalati.
Qui sono passati sacerdoti e religiosi,
artisti e giornalisti,
uomini del lavoro e della scienza,
bambini e adulti,
e tutti, nel tuo Figlio diletto, hanno riconosciuto
il Verbo di Dio, fatto carne nel tuo seno.
Ottienici, o Madre, con la tua intercessione,
che i frutti di quest’ Anno non vadano dispersi,
e i semi di grazia si sviluppino
fino alla piena misura della santità,
a cui tutti siamo chiamati.
3. Vogliamo oggi affidarti il futuro che ci attende,
chiedendoti d’accompagnarci nel nostro cammino.
Siamo uomini e donne di un’epoca straordinaria,
tanto esaltante quanto ricca di contraddizioni.
L’umanità possiede oggi strumenti d’inaudita potenza:
può fare di questo mondo un giardino,
o ridurlo a un ammasso di macerie.
Ha acquistato straordinarie capacità d’intervento
sulle sorgenti stesse della vita:
può usarne per il bene, dentro l’alveo della legge morale,
o può cedere all’orgoglio miope
di una scienza che non accetta confini,
fino a calpestare il rispetto dovuto ad ogni essere umano.
Oggi come mai nel passato,
l’umanità è a un bivio.
E, ancora una volta, la salvezza è tutta e solo,
o Vergine Santa, nel tuo figlio Gesù.
 4. Per questo, Madre, come l’Apostolo Giovanni,
noi vogliamo, prenderti nella nostra casa (cf Gv 19, 27),
per imparare da Te a conformarci al tuo Figlio.
“Donna, ecco i tuoi figli!”.

Siamo qui, davanti a Te,
per affidare alla tua premura materna
noi stessi, la Chiesa, il mondo intero.
Implora per noi il Figlio tuo diletto,
perché ci doni in abbondanza lo Spirito Santo,
lo Spirito di verità che è sorgente di vita.
Accoglilo per noi e con noi,
come nella prima comunità di Gerusalemme,
stretta intorno a Te nel giorno di Pentecoste (cf At 1, 14).
Lo Spirito apra i cuori alla giustizia e all'amore,
induca le persone e le nazioni alla reciproca comprensione
e ad una ferma volontà di pace.
Ti affidiamo tutti gli uomini, a cominciare dai più deboli:
i bimbi non ancora venuti alla luce
e quelli nati in condizioni di povertà e di sofferenza,
i giovani alla ricerca di senso,
le persone prive di lavoro
e quelle provate dalla fame e dalla malattia.
Ti affidiamo le famiglie disestrate,
gli anziani privi di assistenza
e quanti sono soli e senza speranza.

5. O Madre, che conosci le sofferenze
e le speranze della Chiesa e del mondo,
assisti i tuoi figli nelle quotidiane prove
che la vita riserva a ciascuno
e fa' che, grazie all'impegno di tutti,
le tenebre non prevalgano sulla luce.
A Te, aurora della salvezza, consegniamo
il nostro cammino nel nuovo Millennio,
perché sotto la tua guida
tutti gli uomini scoprano Cristo,
luce del mondo ed unico Salvatore,
che regna col Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli. Amen.

GIUBILEO DELLE FAMIGLIE

OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

Domenica, 15 ottobre 2000

1. "Ci benedica il Signore, fonte della vita". L'invocazione che abbiamo ripetuto nel Salmo responsoriale, carissimi Fratelli e Sorelle, ben sintetizza la preghiera quotidiana di ogni famiglia cristiana, ed oggi, in questa celebrazione eucaristica giubilare, efficacemente esprime il senso del nostro incontro.

Voi siete qui convenuti non solo come singoli, ma come famiglie. Siete giunti a Roma da ogni parte del mondo, portando con voi la profonda convinzione che la famiglia è un grande dono di Dio, un dono originario, segnato dalla sua benedizione.

Così è, infatti. Fin dall'alba della creazione sulla famiglia si posò lo sguardo benedicente di Dio. Dio creò l'uomo e la donna a sua immagine, e diede loro un compito specifico per lo sviluppo della famiglia umana: " ... li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra" (Gn 1, 28).

Il vostro Giubileo, carissime famiglie, è canto di lode per questa benedizione originaria. Essa si è posata su di voi, coniugi cristiani, quando, celebrando il vostro matrimonio, vi siete giurati amore perenne davanti a Dio. La riceveranno oggi le otto coppie di varie parti del mondo, venute a celebrare il loro matrimonio nella cornice solenne di questo rito giubilare.

Sì, vi benedica il Signore, fonte della vita! Apritevi al flusso sempre nuovo di questa benedizione. Essa porta in sé una forza creatrice, rigenerante, capace di eliminare ogni stanchezza e di assicurare perenne freschezza al vostro dono.

2. Questa benedizione originaria è legata a un preciso disegno di Dio, che la sua parola ci ha or ora ricordato: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gn 2,18). È così che, nel libro della Genesi, l'autore sacro delinea l'esigenza fondamentale su cui poggia l'unione sponsale di un uomo e di una donna, e con essa la vita della famiglia che ne scaturisce. Si tratta di un'esigenza di comunione. L'essere umano non è fatto per la solitudine, porta in sé una vocazione relazionale, radicata nella sua stessa natura spirituale. In forza di tale vocazione,

egli cresce nella misura in cui entra in relazione con gli altri, ritrovandosi pienamente “nel dono sincero di sé” (*Gaudium et spes*, 24). All’essere umano non bastano rapporti puramente funzionali. Ha bisogno di rapporti interpersonali ricchi di interiorità, di gratuità, di oblatività. Tra questi, fondamentale è quello che si realizza nella famiglia: nei rapporti tra i coniugi, come tra questi ed i figli. Tutta la grande rete delle relazioni umane scaturisce e continuamente si rigenera a partire da quel rapporto con cui un uomo e una donna si riconoscono fatti l’uno per l’altra, e decidono di fondere le proprie esistenze in un unico progetto di vita: “Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne” (*Gn* 2,24).

3. Una sola carne! Come non cogliere la forza di questa espressione? Il termine biblico “carne” non evoca soltanto la fisicità dell’uomo, ma la sua identità globale di spirito e di corpo. Ciò che i coniugi realizzano non è soltanto un incontro corporeo, ma una vera unità delle loro persone. Un’unità così profonda, da renderli in qualche modo nella storia un riflesso del “Noi” delle Tre Persone divine (cfr *Lettera alle famiglie*, 8). Si comprende, allora, la grande posta in gioco che emerge dal dibattito di Gesù con i farisei nel Vangelo di Marco, poc’anzi proclamato. Per gli interlocutori di Gesù, si trattava di un problema di interpretazione della legge mosaica, la quale consentiva il ripudio, provocando dibattiti sulle ragioni che potevano legittimarlo. Gesù supera totalmente questa visione legalista, andando al cuore del disegno di Dio. Nella norma mosaica egli vede una concessione alla “sclerocardia”, alla “durezza del cuore”. Ma proprio a questa durezza Gesù non si rassegna. E come potrebbe, Lui che è venuto appunto per scioglierla ed offrire all’uomo, con la redenzione, la forza di vincere le resistenze dovute al peccato? Egli non teme di riadattare il disegno originario: “All’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina” (*Mc* 10,6).

4. All’inizio! Solo Lui, Gesù, conosce il Padre “dall’inizio”, e conosce anche l’uomo “dall’inizio”. Egli è insieme il rivelatore del Padre e il rivelatore dell’uomo all’uomo (cfr *Gaudium et spes*, 22). Per questo, sulle sue orme, la Chiesa ha il compito di testimoniare nella storia questo disegno originario, manifestandone la verità e la praticabilità. Facendo ciò, la Chiesa non si nasconde le difficoltà e i drammi, che la concreta esperienza storica registra nella vita delle famiglie. Ma essa sa anche che il volere di Dio, accolto e realizzato con tutto il cuore, non è una catena che rende schiavi, ma la condizione di una libertà vera che ha nell’amore la sua pienezza. La Chiesa sa anche - e l’esperienza quotidiana glielo conferma - che quando questo disegno originario si oscu-

ra nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile. Certo, le difficoltà ci sono. Ma Gesù ha provveduto a fornire gli sposi di mezzi di grazia adeguati per superarle. Per sua volontà il matrimonio ha acquistato, nei battezzati, il valore e la forza di un segno sacramentale, che ne consolida i caratteri e le prerogative. Nel matrimonio sacramentale, infatti, i coniugi - come faranno tra poco le giovani coppie di cui benedirò le nozze - si impegnano a esprimersi vicendevolmente e a testimoniare al mondo l’amore forte e indissolubile con cui Cristo ama la Chiesa. È il “grande mistero”, come lo chiama l’apostolo Paolo (cfr *Ef* 5, 32).

5. “Vi benedica Dio, sorgente della vita!”. La benedizione di Dio è all’origine non solo della comunione coniugale, ma anche della responsabile e generosa apertura alla vita. I figli sono davvero la “primavera della famiglia e della società”, come recita il motto del vostro Giubileo. Nei figli il matrimonio trova la sua fioritura: in essi si realizza il coronamento di quella totale condivisione di vita (“totius vitae consortium”: C.I.C., can. 1055 § 1), che fa degli sposi “una sola carne”; e ciò tanto nei figli nati dal naturale rapporto tra i coniugi, quanto in quelli voluti mediante l’adozione. I figli non sono un “accessorio” nel progetto di una vita coniugale. Non sono un “optional”, ma un “dono preziosissimo” (*Gaudium et spes*, 50), iscritto nella struttura stessa dell’unione coniugale. La Chiesa, com’è noto, insegna l’etica del rispetto di questa struttura fondamentale nel suo significato insieme unitivo e procreativo. In tutto ciò, essa esprime il doveroso ossequio al disegno di Dio, delineando un quadro di rapporti tra i coniugi improntati all’accettazione reciproca senza riserve. Ciò, oltre tutto, viene incontro al diritto dei figli di nascere e di crescere in un contesto di amore pienamente umano. Conformandosi alla parola di Dio, la famiglia si fa così laboratorio di umanizzazione e di vera solidarietà.

6. A questo compito sono chiamati genitori e figli, ma, come già scrivevo nel 1994, in occasione dell’Anno della Famiglia, “il “noi” dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell’educazione, nel “noi” della famiglia, che s’innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento” (*Lettera alle famiglie*, 16). Quando i ruoli vengono rispettati, in modo che il rapporto tra i coniugi e quello tra genitori e figli si svolga in modo compiuto e sereno, è naturale che per la famiglia acquistino significato ed importanza anche gli altri parenti, quali i nonni, gli zii, i cugini. Spesso, in questi rapporti improntati a sincero affetto e aiuto scambievole, la famiglia svolge un ruolo davvero insostituibile, perché le persone in difficoltà, le persone

non sposate, le vedove e i vedovi, gli orfani, possano trovare un luogo di calore e di accoglienza. La famiglia non può chiudersi in se stessa. Il rapporto affettuoso con i parenti è un primo ambito di quella necessaria apertura, che proietta la famiglia verso l'intera società.

7. Accogliete, dunque, con fiducia, care famiglie cristiane, la grazia giubilare, che in questa Eucarestia viene abbondantemente effusa. Accoglietela prendendo come modello la famiglia di Nazaret che, pur chiamata a una missione incomparabile, fece il vostro stesso cammino, tra gioie e dolori, tra preghiera e lavoro, tra speranze e prove angustianti, sempre radicata nell'adesione alla volontà di Dio. Siano le vostre famiglie, sempre più, vere "chiese domestiche", da cui salga ogni giorno la lode a Dio e si irradi sulla società un flusso benefico e rigenerante di amore. "Ci benedica il Signore, fonte della vita!". Possa questo Giubileo delle famiglie costituire per tutti voi che lo state vivendo un grande momento di grazia. Sia anche per la società un invito a riflettere sul significato e il valore di questo grande dono che è la famiglia, costruita secondo il cuore di Dio.

Maria, "Regina della famiglia", vi accompagni sempre con la sua mano materna.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XXXVIII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

6 MAGGIO 2001 - IV DOMENICA DI PASQUA

Tema: "La vita come vocazione".

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!*

1. La prossima "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni", che si svolgerà il 6 maggio 2001, a pochi mesi quindi dalla conclusione del Grande Giubileo, avrà come tema "La vita come vocazione". Con questo mio Messaggio desidero soffermarmi a riflettere con voi su di un argomento che riveste un'indubbia importanza nella vita cristiana.

La parola "vocazione" qualifica molto bene i rapporti di Dio con ogni essere umano nella libertà dell'amore, perché "ogni vita è vocazione" (Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 15). Dio, al termine della creazione, contempla l'uomo e vede che è "cosa molto buona!" (cfr *Gn* 1, 31): lo ha fatto "a sue immagine e somiglianza", ha affidato alle sue mani operose l'universo e lo ha chiamato ad un'intima relazione di amore.

Vocazione è la parola che introduce alla comprensione dei dinamismi della rivelazione di Dio e svela così all'uomo la verità sulla sua esistenza. "La ragione più alta della dignità dell'uomo? leggiamo nel documento conciliare *Gaudium et spes*? consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché, creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e se non si affida al suo Creatore" (n. 19). È in questo dialogo di amore con Dio che si fonda la possibilità per ciascuno di crescere secondo linee e caratteristiche proprie, ricevute in dono, e capaci di "dare senso" alla storia e alle relazioni fondamentali del suo esistere quotidiano, mentre è in cammino verso la pienezza della vita.

2. Considerare la vita come vocazione favorisce la libertà interiore, stimolando nel soggetto la voglia di futuro, insieme con il rifiuto d'una concezione dell'esistenza passiva, noiosa e banale. La vita assume così il va-

lore di "dono ricevuto, che tende per natura sua a divenire bene donato" (Doc. *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1998, 16, b). L'uomo mostra di essere rinato nello Spirito (cfr *Gv* 3, 3-5) quando impara a seguire la via del comandamento nuovo: "che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (*Gv* 15,12). Si può affermare che, in un certo senso, l'amore è il DNA dei figli di Dio; è "la vocazione santa" con cui siamo stati chiamati "secondo il suo proposito e la sua grazia, grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma che è stata rivelata solo ora con l'apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo" (2 *Tm* 1,9-10).

All'origine di ogni cammino vocazionale c'è l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Egli ci rivela che non siamo soli a costruire la nostra vita, perché Dio cammina con noi in mezzo alle nostre alterne vicende, e, se noi lo vogliamo, intesse con ciascuno una meravigliosa storia d'amore, unica ed irripetibile e, al tempo stesso, in armonia con l'umanità e il cosmo intero. Scoprire la presenza di Dio nella propria storia, non sentirsi più orfani, ma sapere di avere un Padre a cui ci si può totalmente affidare: questa è la grande svolta che trasforma l'orizzonte semplicemente umano e porta l'uomo a capire, come afferma la *Gaudium et spes*, che egli non può "ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di se" (n. 24). In queste parole del Concilio Vaticano II è racchiuso il segreto dell'esistenza cristiana, e di ogni autentica realizzazione umana.

3. Oggi però questa lettura cristiana dell'esistenza deve fare i conti con alcuni tratti caratteristici della cultura occidentale in cui Dio è praticamente emarginato dal vivere quotidiano. Ecco perché è necessario un impegno concorde dell'intera comunità cristiana per "rievangelizzare la vita". Occorre per questo fondamentale impegno pastorale la testimonianza di uomini e di donne che mostrino la fecondità di un'esistenza che ha in Dio la sua sorgente, nella docilità all'azione dello Spirito la sua forza, nella comunione con Cristo e con la Chiesa la garanzia del senso autentico della fatica quotidiana. Occorre che nella Comunità cristiana ciascuno scopra la sua personale vocazione e vi risponda con generosità. Ogni vita è vocazione ed ogni credente è invitato a cooperare all'edificazione della Chiesa. Nella "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni", però, la nostra attenzione è rivolta specialmente alla necessità e all'urgenza di ministri ordinati e di persone disposte a seguire Cristo sulla via esigente della vita consacrata nella professione dei consigli evangelici.

C'è bisogno di ministri ordinati che siano "garanzia permanente della presenza sacramentale di Cristo Redentore nei diversi tempi e luoghi" (*Christifideles laici*, 55) e, con la predicazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti, guidino le Comunità cristiane sui sentieri della vita eterna.

C'è bisogno di uomini e donne che con la loro testimonianza tengano "viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo" e facciano "emergere nella coscienza del Popolo di Dio l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dello Spirito Santo, rispecchiando nella condotta la consacrazione sacramentale avvenuta per opera di Dio nel Battesimo, nella Cresima o nell'Ordine" (*Vita consecrata*, 33).

Possa lo Spirito Santo suscitare abbondanti vocazioni di speciale consacrazione, perché favoriscano nel popolo cristiano un'adesione sempre più generosa al Vangelo e rendano più facile a tutti la comprensione del senso dell'esistenza come trasparenza della bellezza e della santità di Dio.

4. Il mio pensiero va ora ai tanti giovani assetati di valori e spesso incapaci di trovare la strada che ad essi conduce. Sì, solo Cristo è la Via, la Verità e la Vita. Ed è per questo necessario far loro incontrare il Signore ed aiutarli a stabilire con Lui una relazione profonda. Gesù deve entrare nel loro mondo, assumere la loro storia e aprire il loro cuore, perché imparino a conoscerlo sempre di più, man mano che seguono le tracce del suo amore.

Penso, al riguardo, al ruolo importante dei Pastori del Popolo di Dio. Ad essi ricordo le parole del Concilio Vaticano II: "I presbiteri in primo luogo, abbiano gran cura di far conoscere ai fedeli, con il ministero della Parola e con la propria testimonianza di una vita in cui si rifletta chiaramente lo spirito di servizio e la vera gioia pasquale, l'eccellenza e la necessità del sacerdozio... A questo scopo è oltremodo utile un'attenta e prudente direzione spirituale... Si badi però che questa voce del Signore che chiama non va affatto attesa come se dovesse giungere all'orecchio del futuro presbitero in qualche maniera straordinaria. Essa va piuttosto riconosciuta ed esaminata attraverso quei segni di cui ogni giorno il Signore si serve per far capire la sua volontà ai cristiani prudenti; e ai presbiteri spetta di studiare attentamente questi segni" (*Presbyterorum ordinis*, 11).

Penso poi ai consacrati ed alle consacrate, chiamati a testimoniare che in Cristo è l'unica nostra speranza; solo da Lui è possibile trarre l'energia per vivere le sue stesse scelte di vita; solo con Lui si può andare incontro ai profondi bisogni di salvezza dell'umanità. Possa la presenza ed il servizio delle persone consacrate aprire il cuore e la mente dei giovani verso orizzonti di speranza pieni di Dio e li educi all'umiltà e alla gratuità dell'amare e del servire. La significatività ecclesiale e culturale della loro vita consacrata si traduca sempre meglio in proposte pastorali specifiche, atte ad educare e formare i giovani e le giovani all'ascolto del-

la chiamata del Signore e alla libertà dello spirito per rispondervi con generosità e slancio.

5. Mi rivolgo adesso a voi, cari genitori cristiani, per esortarvi ad essere vicini ai vostri figli. Non lasciateli soli di fronte alle grandi scelte dell'adolescenza e della gioventù. Aiutateli a non lasciarsi sopraffare dalla ricerca affannosa del benessere e guidateli verso la gioia autentica, quella dello spirito. Fate risuonare nel loro cuore, talora preso da paure per il futuro, la gioia liberante della fede. Educateli, come scriveva il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, "a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul loro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio" (*Gaudete in Domino*, I).

All'azione della famiglia faccia da supporto quella dei catechisti e degli insegnanti cristiani, chiamati in modo particolare a promuovere il senso della vocazione nei giovani. Loro compito è guidare le nuove generazioni verso la scoperta del progetto di Dio su di loro, coltivando in esse la disponibilità a fare della propria vita, quando Dio chiama, un dono per la missione. Questo avverrà attraverso scelte progressive che preparano al "sì" pieno, in forza del quale l'intera esistenza è posta a servizio del Vangelo. Cari catechisti ed insegnanti, per ottenere questo, aiutate i ragazzi a voi affidati a guardare in alto, ad uscire dalla tentazione costante del compromesso. Educateli alla fiducia in quel Dio che è Padre e mostra la straordinaria grandezza del suo amore affidando a ciascuno un compito personale al servizio della grande missione di "rinnovare la faccia della terra".

6. Leggiamo nel libro degli Atti degli Apostoli che i primi cristiani "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (2, 42). Ogni incontro con la Parola di Dio è un momento felice per la proposta vocazionale. La frequentazione delle Sacre Scritture aiuta a capire lo stile e i gesti con cui Dio sceglie, chiama, educa e rende partecipi del suo amore.

La celebrazione dell'Eucaristia e la preghiera fanno meglio capire le parole di Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!" (*Mt* 9,37-38; cfr *Lc* 10,2). Pregando per le vocazioni si impara a guardare con sapienza evangelica al mondo ed ai bisogni di vita e di salvezza d'ogni essere umano; si vive inoltre la carità e la compassione di Cristo verso

l'umanità e si ha la grazia di poter dire, seguendo l'esempio della Vergine: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (*Lc* 1, 38).

Invito tutti ad implorare con me il Signore, perché non manchino operai nella sua messe:

Padre santo, fonte perenne dell'esistenza e dell'amore, che nell'uomo vivente mostri lo splendore della tua gloria, e metti nel suo cuore il seme della tua chiamata, fa che nessuno, per nostra negligenza, ignori questo dono o lo perda, ma tutti, con piena generosità, possano camminare verso la realizzazione del tuo Amore.

Signore Gesù, che nel tuo pellegrinare per le strade della Palestina, hai scelto e chiamato gli apostoli e hai affidato loro il compito di predicare il Vangelo, pascere i fedeli, celebrare il culto divino, fa' che anche oggi non manchino alla tua Chiesa numerosi e santi Sacerdoti, che portino a tutti i frutti della tua morte e della tua risurrezione.

Spirito Santo, che santifichi la Chiesa con la costante effusione dei tuoi doni, immetti nel cuore dei chiamati alla vita consacrata un'intima e forte passione per il Regno, affinché con un sì generoso e incondizionato, pongano la loro esistenza al servizio del Vangelo.

Vergine Santissima, che senza esitare hai offerto te stessa all'Onnipotente per l'attuazione del suo disegno di salvezza, infondi fiducia nel cuore dei giovani perché vi siano sempre pastori zelanti, che guidino il popolo cristiano sulla via della vita, e anime consacrate che sappiano testimoniare nella castità, nella povertà e nell'obbedienza, la presenza liberatrice del tuo Figlio risorto. Amen.

Dal Vaticano, 14 Settembre 2000.

MESSAGGIO URBI ET ORBI

NATALE 2000

1. "Il primo uomo, Adamo,
divenne un essere vivente,
ma l'ultimo Adamo
divenne spirito datore di vita" (1 Cor 15,45).
Questo afferma l'apostolo Paolo,
riassumendo il mistero dell'umanità redenta da Cristo.
Mistero nascosto nel disegno eterno di Dio,
mistero che si è fatto, in certo modo, storia
con l'incarnazione del Verbo eterno del Padre;
mistero che la Chiesa rivive con intensa emozione,
in questo Natale dell'Anno Duemila,
Anno del Grande Giubileo.
Adamo, il primo "uomo vivente",
Cristo, "spirito datore di vita":
le parole dell'Apostolo ci aiutano a guardare in profondità,
a riconoscere nel Bambino nato a Betlemme
l'Agnello immolato che svela il senso della storia (cfr Ap 5,7-9).
Nel suo Natale si sono incontrati il tempo e l'eterno:
Dio nell'uomo e l'uomo in Dio.
2. "Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente".
Il genio immortale di Michelangelo
ha rappresentato sulla volta della Cappella Sistina
l'istante in cui Dio Padre
comunica l'energia vitale al primo uomo,
facendo di lui "un essere vivente".
Tra il dito di Dio e quello dell'uomo,
protesi l'uno verso l'altro fino quasi a toccarsi,
sembra scoccare un'invisibile scintilla:
Dio pone nell'uomo un palpito della sua stessa vita,
lo crea a propria immagine e somiglianza.
In quel soffio divino sta l'origine
della singolare dignità dell'essere umano,
della sua inesauribile nostalgia di infinito.
È a quell'attimo d'insondabile mistero,

in cui la vita umana ha inizio sulla terra,
che torna il pensiero quest'oggi
contemplando il Figlio di Dio
farsi figlio dell'uomo,
il volto eterno di Dio
brillare nel volto di un Bambino.

3. "Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente".
Per la scintilla divina riposta in lui,
l'uomo è un essere intelligente e libero,
e perciò capace di decidere responsabilmente
di sé e del proprio destino.
Il grande affresco della Sistina continua
con la scena del peccato originale:
il serpente, arrotolato intorno all'albero,
induce i progenitori a mangiarne il frutto proibito.
Il genio dell'arte e l'intensità del simbolo biblico
si sposano perfettamente per evocare
il momento drammatico, che inaugura per l'umanità
una storia di ribellione, di peccato e di dolore.
Ma poteva Iddio dimenticare l'opera delle sue mani,
il capolavoro della creazione?
Conosciamo la risposta della fede:
"Quando venne la pienezza del tempo,
Dio mandò il suo Figlio, nato da donna,
nato sotto la legge,
per riscattare coloro che erano sotto la legge,
perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4, 4-5).
Risunano con singolare eloquenza
queste parole dell'apostolo Paolo,
mentre contempliamo l'evento stupendo del Natale,
nell'anno del Grande Giubileo.
Nel Neonato depresso nella mangiatoia
noi salutiamo il "nuovo Adamo"
divenuto per noi "spirito datore di vita".
L'intera storia del mondo è protesa verso di Lui,
nato a Betlemme per ridare speranza
ad ogni uomo sulla faccia della terra.
4. Dal presepe lo sguardo si allarga oggi all'intera umanità,
destinataria della grazia del "secondo Adamo",
ma pur sempre erede del peccato del "primo Adamo".

E non è forse quel primo "no" a Dio,
ribadito nel peccato di ogni uomo,
che continua a sfigurare il volto dell'umanità?
Bambini percossi, umiliati e abbandonati,
donne violentate e sfruttate,
giovani, adulti, anziani emarginati,
interminabili teorie di esuli e di profughi,
violenza e guerriglia in tanti angoli del pianeta.
Penso con apprensione alla Terra Santa,
dove la violenza continua ad insanguinare
il faticoso cammino della pace.
E che dire di vari Paesi
- penso in particolare all'Indonesia -
dove nostri fratelli nella fede, persino in questo giorno di Natale,
vivono ore drammatiche di dolore e di sofferenza?
Non possiamo non ricordare quest'oggi
che tenebre di morte minacciano
la vita dell'uomo in ogni sua fase
e specialmente ne insidiano
il primo inizio ed il naturale tramonto.
Si fa sempre più forte la tentazione
di impadronirsi della morte procurandola in anticipo,
quasi si fosse arbitri della vita propria o altrui.
Siamo di fronte a sintomi allarmanti
della "cultura della morte",
che costituiscono una seria minaccia per il futuro.

5. Ma per quanto fitte appaiano le tenebre,
più forte è la speranza del trionfo della Luce
apparsa nella Notte Santa a Betlemme.
C'è tanto bene che si compie nel silenzio
da uomini e donne che vivono quotidianamente
la loro fede, il loro lavoro, la loro dedizione
alla famiglia e al bene della società.
Incoraggiante è poi l'impegno di quanti,
anche nell'ambito pubblico, operano
perché siano rispettati i diritti umani di ciascuno
e cresca la solidarietà tra popoli di culture diverse,
perché sia condonato il debito dei Paesi più poveri,
perché si giunga ad onorevoli accordi di pace
tra Nazioni coinvolte in rovinosi conflitti.

6. Ai popoli che in ogni parte del mondo
si orientano con coraggio verso i valori della democrazia,
della libertà, del rispetto e dell'accoglienza reciproca,
ad ogni persona di buona volontà,
a qualunque cultura appartenga,
oggi si rivolge il gioioso annuncio di Natale:
"Pace in terra agli uomini che Dio ama" (cfr Lc 2,14).
All'umanità che s'affaccia sul nuovo millennio,
Tu, Signore Gesù, nato per noi a Betlemme,
chiedi il rispetto di ogni persona,
soprattutto se piccola e debole;
chiedi la rinuncia ad ogni forma di violenza,
alle guerre, alle sopraffazioni, ad ogni attentato alla vita!
Tu, o Cristo, che contempliamo oggi
tra le braccia di Maria,
sei il fondamento della nostra speranza!
Ce lo ricorda l'apostolo Paolo:
"Le cose vecchie sono passate,
ecco, ne sono nate di nuove!" (2 Cor 5,17).
In Te, solo in Te è offerta all'uomo
la possibilità di essere una "creatura nuova".
Grazie per questo tuo dono, Bambino Gesù!

Buon Natale a tutti!

DOCUMENTO DEI VESCOVI DEL BRASILE

BRASIL – 500 ANOS DIÁLOGO E ESPERANÇA

Carta à sociedade brasileira e às nossas comunidades

APRESENTAÇÃO

O presente documento é uma proposta de diálogo dos Bispos da Igreja Católica no Brasil com a sociedade brasileira e nossas comunidades presentes em todo o território nacional.

Reunido em Porto Seguro, no Estado da Bahia, para agradecer a Deus pelos 500 anos de evangelização do Brasil e, ao mesmo tempo, realizar sua 38ª Assembléia Geral, o episcopado nacional refletiu, à luz da fé, sobre os cinco séculos da presença do Evangelho em terras brasileiras. Dessa reflexão surgiu a carta que ora colocamos nas mãos de todos os homens e mulheres de boa vontade de nossa pátria, no intuito de, juntos, lançarmos bases éticas sólidas para a construção de uma sociedade que dê oportunidades iguais a todos.

Para a Igreja Católica, este ano se reveste também de um significado maior por causa da celebração do Jubileu dos dois mil anos da encarnação de Jesus Cristo em nossa história. É Cristo, portanto, o vértice desses dois eventos. Há 500 anos teve início no Brasil o anúncio do Evangelho, como a boa notícia trazida por Jesus de Nazaré, e essa missão não termina com o ano 2000. É tarefa permanente da Igreja continuar a evangelização iniciada por aqueles que nos precederam e aperfeiçoá-la.

Que o Senhor Ressuscitado dê sua força a todos os que aceitarem este nosso diálogo e se dispuserem a trabalhar na construção de uma sociedade justa, solidária e fraterna.

Brasília – DF, 3 de maio de 2000

D. Jayme Henrique Chemello
Presidente da CNBB

D. Raymundo Damasceno Assis
Secretário Geral da CNBB

BRASIL – 500 ANOS DIÁLOGO E ESPERANÇA

Carta à sociedade brasileira e às nossas comunidades

1. Para celebrar os 500 anos de evangelização no Brasil, nós, Bispos da Igreja Católica, reunimo-nos, de 26 de abril a 3 de maio de 2000, em Porto Seguro, Bahia, lugar onde, há cinco séculos, foi celebrada a Primeira Missa em nossa terra. Quisemos unir-nos a toda a Nação, participando de um evento que nos convoca para repensar nosso passado e tomar consciência dos desafios atuais e futuros.
2. Nosso primeiro pensamento se eleva a Deus para agradecer o dom do Evangelho e os inúmeros benefícios que nos tem concedido ao longo dos cinco séculos.
3. Desejamos acolher a oportunidade histórica, para partilhar nossa reflexão e nossa esperança com todos os cidadãos brasileiros que queiram fazê-lo, sem excluir ninguém. Este diálogo continua aquele intercâmbio com a sociedade civil que a Igreja manteve, não sem conflitos, ao longo desses 500 anos. Comprometemos-nos a manter o diálogo aberto à participação não apenas das comunidades cristãs, mas dos representantes dos diversos setores da sociedade.
4. Neste momento, o diálogo na sociedade brasileira não é fácil, como ficou evidente nas próprias celebrações dos 500 anos. Esperamos contribuir para maior proximidade entre as diversas populações, culturas e religiões, entre o Estado e o povo, entre as elites e as massas, entre tradições e comportamentos do passado e as aspirações que emergem, principalmente na juventude.
5. Nosso diálogo terá por tema um olhar sobre o passado, que nos permita reconhecer feridas e cicatrizes que ele deixou, para buscar caminhos de reconciliação e consenso no presente e discernir nossas responsabilidades e compromissos com o futuro.
6. Para iluminar nossa reflexão, a fim de que não se limite à mera constatação dos fatos, mas suscite uma nova consciência e um empenho generoso na ação, sustentados pela esperança, tomamos como referência a pessoa, vida e mensagem de Jesus Cristo, razão de nossa fé. cremos que Ele é “Caminho, Verdade e Vida” para o mundo todo. Dois mil anos após o seu nascimento, que a Igreja celebra com o grande Jubileu, Ele continua sendo a luz da humanidade.

1. JESUS CRISTO, NOSSA ESPERANÇA

7. A encarnação do Filho de Deus projeta nova luz sobre o modo pelo qual as criaturas devem estar a serviço do Criador. Agora é Deus que se coloca a serviço da humanidade. Por isso, serve a Deus quem serve aos irmãos, imitando Jesus que «veio para servir, e não para ser servido» (Mc 10,45) e deu a própria vida para que todos tenham vida.
8. Na pessoa de Jesus Cristo - Deus conosco -, manifesta-se o rosto autêntico do Mistério que envolve nossa vida. Jesus Cristo, concebido pela Virgem Maria por obra do Espírito Santo, nos traz uma imagem nova de Deus, ensinando-nos a chamá-lo de Pai. É o Deus que ama e acolhe homens e mulheres sem impor condições, considerando todos filhos e filhas. Acolhendo a todos, rompendo barreiras e discriminações sociais, Jesus Cristo revela um Deus apaixonado pelo ser humano.
9. A pessoa humana, intimamente envolvida pelo amor de Deus e chamada para a felicidade eterna na comunhão trinitária, goza de dignidade própria e de valor único que jamais poderão ser esquecidos, instrumentalizados ou destruídos. Diante de Deus, todos gozam da mesma dignidade e merecem o mesmo respeito (cf. At 10,34). Esse ideal cristão contribuiu decisivamente para a afirmação, na sociedade moderna, de realidades como a liberdade, a valorização da pessoa humana e a promoção de seus direitos.
10. Jesus Cristo revela-nos ainda a verdade última do ser humano. A fé cristã confessa Jesus Cristo por fundamento da História, razão de ser da humanidade. Nele, toda a realidade criada tem sua fundamentação (Cl 1,17) e sua origem (Jo 1,3). O ser humano é criado à imagem de Deus, que se faz homem em Jesus Cristo, Novo Adão (Rm 5,14). Assim, Jesus Cristo não é apenas uma figura histórica importante do passado, mas constitui o modelo segundo o qual fomos criados. Desse modo, «manifesta plenamente o homem ao próprio homem e lhe descobre sua altíssima vocação»¹
11. Jesus viveu totalmente para o Absoluto de Deus, que reconhecia como Pai, e viveu para seus semelhantes, sobretudo para os excluídos e sofridos, os pobres e os pecadores. Essa atitude, que caracterizou sua existência, nos revela o autenticamente humano. Quanto mais assumimos essa atitude, mais humanos somos. Quando dela nos afastamos, menos humanos nos tornamos. A história o compro-

¹ Cf. Concílio Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 22.

va: seus períodos vergonhosos e violentos coincidem com o abandono da obediência a Deus e do respeito pelo semelhante.

12. Renovemos, com alegria, nossa fé em Jesus Cristo. A cruz de Cristo e sua ressurreição constituem a verdadeira fonte de esperança para o mundo. Não foi dada às grandes interrogações humanas – o amor, o sofrimento, a vida e a morte... – nenhuma resposta melhor ou mais sábia que a de Jesus. Convidamos cada um a refletir. Jesus nos ensina que Deus é Pai e é amor; que nos ama muito mais do que podem amar-nos um pai e uma mãe; que ama sem condições e perdoa sempre; que o faz com todos sem exceção, começando pelos desprezados e pecadores; que o amor é a única lei da vida; que o serviço é a norma. É concebível alguém propor algo que vá além do que Jesus ensinou e viveu?
13. A experiência da comunhão com Cristo, vivo no meio de nós, faz surgir a esperança de vencer a morte e conservar para sempre os laços criados pela comunhão de vida com os irmãos. Fundamento dessa esperança é o próprio Deus criador, que nos deu o dom da vida e que manifestou seu poder na ressurreição de Cristo. Nela, vemos realizada a aspiração humana da vitória da justiça sobre o mal, da afirmação da vida sobre a morte, da vitória de uma vida sacrificada por um ideal sobre o desperdício de uma existência sem sentido.
14. As conseqüências da revelação de Deus realizada em Jesus Cristo não só marcaram profundamente a História da humanidade, mas principalmente determinam o critério básico com que a Igreja deve olhar para si mesma e para a sociedade. A Igreja, para ser fiel ao Deus de Jesus Cristo, precisa colocar-se a serviço dos homens e mulheres, principalmente dos mais fracos, sobretudo quando a dignidade da pessoa humana está ameaçada. Tudo o que afeta o ser humano afeta também a Igreja. Ela sente a desumanização, em suas múltiplas formas, como uma interpelação a si própria. Por isso, ela se preocupa em participar da construção de uma sociedade justa e solidária, promovendo a justiça e o amor e denunciando as injustiças.
15. Talvez, nossos contemporâneos, no final de um perturbado século XX, possam perceber melhor a caducidade das ideologias e a atualidade perene do Evangelho.
16. À luz da pessoa, da vida e da palavra de Jesus, olhamos os 500 anos da evangelização do Brasil, para discernir acertos e erros, avanços e retrocessos na edificação de uma Igreja, que seja sinal do Reino definitivo.

2. RECORDANDO O PASSADO

17. No passado, na era colonial e do Império, teve grande influência a lei do Padroado. Ligou trono e altar, cruz e espada. Se a intenção era boa, de fato, porém, criou dificuldades para a formação humana e cristã do povo brasileiro.
18. Os povos indígenas, em sua maioria, acabaram sendo escravizados e foram aos poucos dizimados pelo trabalho pesado, pelas doenças, pela desestruturação cultural, por guerras e massacres. Fracassada a escravidão indígena, os colonizadores importaram pessoas da África negra para o trabalho escravo nas fazendas e nas minas. Este foi um dos aspectos negativos da colonização. Sempre que não se respeita o ser humano, todos se prejudicam.
19. Externamos profunda gratidão à providencial ação dos missionários. Ela foi sólida e fecunda, de sorte que, parafraseando o Papa João Paulo II, a verdade sobre Deus e o homem, pregada por eles, ganhou um tal espaço a ponto de se constituir em uma espécie de tribunal de acusação dos responsáveis daqueles abusos (*Santo Domingo, Discurso inaugural* 4). Eles conseguiram criar uma cultura permeada de valores cristãos, dotada de profunda religiosidade, acolhedora e aberta à diversidade étnica, marcada por forte sensibilidade humana, sobretudo entre os mais humildes da população. Vale a pena recordar, que aos poucos, surgiram Irmandades entre nossos irmãos e irmãs de origem africana. Obtiveram notáveis resultados no testemunho da fé, virtudes sólidas e manifestações artísticas originais em honra de Nosso Senhor Jesus Cristo, de Nossa Senhora e de santos e santas.
20. O período republicano trouxe a separação jurídica entre Igreja e Estado. A Igreja deixou de ser reconhecida como religião «oficial». Em lugar da aliança Trono-Altar, surgiu a aliança Igreja-Povo. Esse fato trouxe para a Igreja maior liberdade e vida. As Ordens foram restauradas e vieram para o Brasil numerosas Congregações religiosas, que deram valiosa contribuição no campo da educação e da saúde. Foram também retomadas as missões nas mais difíceis e abandonadas regiões, Amazônia e Centro-Oeste. A Igreja pediu aos católicos maior empenho social e político.
21. Não obstante muitos aspectos positivos do passado, ficaram marcas negativas, fruto também de erros dos cristãos. Sem pretender culpar nossos antepassados, sentimos a necessidade de pedir perdão daquilo que objetivamente foi contra o Evangelho e feriu gravemente a dignidade humana de muitos irmãos e irmãs nossos. Aos índios foram

tiradas as terras, a vida e até mesmo a razão de viver. Dos negros foi violentada a liberdade e a eles foi dificultada a conservação de sua cultura e memória, e até hoje, não lhes foi restituída a condição da plena cidadania. É ainda de extrema carência a situação de parte do povo. Ela tem as suas raízes na longa história de exclusão da sociedade brasileira. A população pobre, juntamente com índios e negros, é credora de uma imensa dívida social, acumulada durante os séculos da formação de nosso povo.

22. Diante dessas situações dolorosas, que perduram em nossos dias, pedimos perdão a Deus e a esses nossos irmãos e irmãs. Este pedido exige, de cada um de nós, que somos cidadãos e cidadãs desta pátria – mais ainda por sermos cristãos –, o sincero arrependimento e o desejo de reparar o mal feito, decidindo-nos a viver no espírito do Evangelho e a ser, hoje, instrumentos de reconciliação e de edificação de uma sociedade justa, fraterna e solidária.

3. TOMANDO CONSCIÊNCIA DO PRESENTE

23. No presente, preocupa-nos a população mais pobre, mais sofrida. O seu poder aquisitivo é quase nulo, o desemprego se faz sentir fortemente, a terra é mal distribuída. Há falta de saneamento básico e de assistência à saúde, e o ensino público está em decadência. O aumento da violência, a expansão do tráfico de droga, a prostituição tanto de adultos quanto de jovens e crianças, a exploração do trabalho infantil, o permissivismo moral, o desmantelamento das famílias são alguns aspectos da vida do nosso povo, que, diariamente, sentimos em nossa experiência pastoral.
24. Surgem novas realidades que pedem nossa atenção urgente. Entre elas, sobretudo a globalização. Em si, o intercâmbio de informações, de recursos financeiros, de produtos materiais e de bens culturais é positivo. A tecnologia oferece-nos, hoje, uma nova e extraordinária possibilidade de solidariedade humana. Há, todavia, na globalização o perigo de se perder a identidade e a soberania do País. É necessário distinguir, como nos advertiu João Paulo II, no sínodo da América, realizado em 1997, entre uma globalização econômica dirigida só pela lei do mercado, aplicada conforme a conveniência dos mais poderosos, e uma globalização da solidariedade, que deve ser incentivada.
25. Dá-se uma transformação no campo ético e religioso. Valoriza-se a subjetividade. Ela, porém, não deve descambar para o subjetivismo e individualismo, afetando os fundamentos da convivência democrática. Tanto menos é aceitável a tendência para o relativismo no campo dos valores e da verdade.

26. Outro valor é o da pluralidade cultural e étnica, que sabe estimar as legítimas diferenças culturais de diversas origens de nossa população, tendo principalmente em vista os povos indígenas, as minorias étnicas, os descendentes de africanos, as mulheres, as crianças, os adolescentes, os jovens e os idosos. Esse valor é negado quando essas pessoas são discriminadas por meio de um racismo disfarçado ou de desprezo e humilhação.
27. O nosso povo, também hoje, sobressai pela prática das virtudes da acolhida, da hospitalidade e da solidariedade. Sabe recriar constantemente o tecido das relações sociais e favorecer a construção de uma identidade plural, aberta e responsável. Isso é visível na sua capacidade de assumir, ao longo dos anos, as expressões culturais trazidas pelos imigrantes que escolheram o Brasil como sua pátria. É notável ainda a alegria contagiante do povo brasileiro.
28. As mudanças das últimas décadas foram vividas e acompanhadas de perto pela Igreja, que procurou denunciar e combater as conseqüências da adoção de medidas políticas e econômicas que acarretaram males e sofrimentos para as classes sociais mais humildes e indefesas².
29. Ficou conhecida a luta da Igreja pelos Direitos Humanos, em nosso País e na América Latina, face às ditaduras militares. Sabemos quanto a Igreja sofreu com assassinatos de bispos, padres, religiosas e leigos mais comprometidos com a justiça e com as perseguições realizadas contra eles.
30. Nesse mesmo período, a Igreja foi a voz dos que não tinham voz na denúncia das arbitrariedades do poder, fundamentadas na ideologia da Segurança Nacional. Partiram do episcopado as primeiras denúncias quanto à falsidade dos princípios da Doutrina da Segurança Nacional, contrária à doutrina da Igreja. Essa discordância foi confirmada por documentos aprovados por assembleias do episcopado³. A postura de independência diante do poder estabelecido vem caracterizando uma nova posição da Igreja católica na sociedade, privada de favores e benesses de que gozava no passado, mas muito próxima do

² Cf. os pronunciamentos da CNBB: "Exigências cristãs de uma ordem política" (1977); "Igreja e problema da terra" (1980); "Solo urbano e ação pastoral" (1982); "Por uma nova ordem constitucional" (1986); "Exigências éticas da ordem democrática" (1989); "Ética, pessoa e sociedade" (1992).

³ D. Cândido Padin, «A Doutrina da Segurança Nacional à Luz da Doutrina da Igreja», SEDOC, 1968, 432-444; *Exigências cristãs de uma ordem política*, 1977, 33-39; *Por uma nova ordem constitucional*, 1986, 10-12.

povo e dos que sofrem, o que lhe confere autoridade moral e credibilidade junto à população brasileira.

31. Na atuação da Igreja nas últimas décadas, desempenhou papel de liderança a Ação Católica, geral e especializada. Coube à Conferência Nacional dos Bispos do Brasil (CNBB), criada em 1952, a articulação da ação pastoral, favorecendo a colegialidade e unidade de atuação do episcopado e dando maior destaque à presença pública da Igreja. Contribuiu, ainda, para a recepção das diretrizes do Concílio Vaticano II e para a difusão do planejamento e da Pastoral de Conjunto. Com o apoio da CNBB, foram criados numerosos organismos pastorais, que levaram a presença da Igreja para mais perto do povo marginalizado e sofredor, concretizando a evangélica opção preferencial pelos pobres. Multiplicaram-se, nesse contexto, as Comunidades Eclesiais de Base. As paróquias, que hoje ultrapassam o número de 8.500, foram dotadas de uma rede de 100 mil comunidades, confiadas à responsabilidade de leigos cristãos, homens e mulheres. Uma nova contribuição à evangelização e à catequese veio dos movimentos e das redes católicas de rádio e televisão.
32. As transformações no campo religioso, nas últimas décadas, trouxeram para o Brasil um pluralismo religioso mais amplo, incluindo também posições de indiferentismo e de ateísmo, desafiando a Igreja Católica a tornar mais nítida e autêntica sua proposta evangelizadora e a buscar o anúncio que atenda melhor às expectativas do mundo de hoje. Grande atenção vem sendo dada à formação e às atividades dos leigos na Igreja. Aumentou também a responsabilidade missionária do Brasil, chamado agora a retribuir mais generosamente à cooperação missionária que recebeu e a pagar sua dívida moral com o continente africano. Alegramo-nos também pelos passos dados no campo ecumênico, que trouxeram novo entendimento e formas de cooperação entre algumas Igrejas cristãs.
33. Mais recentemente, assistimos ao surgimento de novas experiências religiosas, legitimamente cristãs, conhecidas como movimentos, que vêm contribuindo para o seguimento de Cristo e a participação na Igreja. O Papa João Paulo II tem feito pronunciamentos e promovido eventos, manifestando seu apoio e admiração por eles. Oferecemo-lhes igual apoio, junto com orientação e acompanhamento permanentes, para que sejam sempre fiéis ao Evangelho, no louvor a Deus, no amor ao próximo e no verdadeiro compromisso com a justiça social.

34. Aos nossos olhos, a raiz dos males que afligem o país tem o nome de pecado e de estruturas de pecado⁴. Sentimo-nos co-responsáveis pelas falhas de nossa sociedade e pedimos perdão a Deus e aos irmãos ofendidos. Fazemos isso na convicção de que os 500 anos do Brasil serão celebrados muito melhor com a decisão de transformar nossos propósitos e nossos atos do que com a retórica do ufanismo. Olhando para o futuro, queremos agora discernir os principais compromissos para com a grandeza e o progresso do Brasil e indicar também as responsabilidades próprias e características de quem professa a fé cristã.

4. CONSTRUINDO O FUTURO

35. A sociedade brasileira dispõe de recursos, conhecimentos e pessoas para a construção de um futuro de dignidade e esperança para seu povo. Essa construção é de responsabilidade de todos os brasileiros, segundo as condições e possibilidades de cada um. Não pode ser delegada simplesmente ao Governo ou à classe política, que também devem reorientar sua atuação para atender às necessidades do povo. Todos devemos ser parceiros na busca do bem comum e do desenvolvimento do país. A Igreja, como instituição e como corpo de fiéis, aberta ao diálogo com todos os brasileiros, quer participar da busca do bem comum e apresenta algumas reflexões e propostas.

4.1- Assumir a responsabilidade com a comunidade e a sociedade

36. O primeiro compromisso de todos e de cada um - contra a atual tendência ao individualismo e ao corporativismo - é o de assumir efetivamente as próprias responsabilidades para com a comunidade local e a sociedade no seu conjunto. Isso exige a participação democrática em todos os níveis. Não se deve reduzir a democracia só às eleições, deixando que os eleitos tudo resolvam durante seu mandato. Ao contrário, uma verdadeira democratização da sociedade requer que os cidadãos sejam co-responsáveis pela gestão dos bens públicos - das escolas, dos postos de saúde, do orçamento municipal - e assumam a tarefa de orientar e vigiar a administração pública por meio de conselhos paritários, previstos na lei ou que podem ser criados para garantir transparência ao serviço público e a participação do

⁴ Cf. JOÃO PAULO II, *Sollicitudo rei socialis*, 36.

maior número de cidadãos. Em particular, os cidadãos devem acompanhar, apoiar e fiscalizar a atuação das Câmaras Municipais, das Assembléias Legislativas e do Congresso Nacional, bem como do Poder Executivo e do Poder Judiciário, e têm direito a serem informados com clareza sobre o destino dos recursos públicos.

37. Essa participação democrática aproximará o Estado dos verdadeiros interesses da população, evitando que permaneça a serviço de poucos. Sua redução a "Estado mínimo", em nosso país, redundaria no enfraquecimento dos direitos sociais e numa sociedade abandonada puramente às leis do mercado.

38. Portanto, é necessário redobrar o cuidado na escolha dos representantes do povo e no acompanhamento da atuação dos eleitos. Antes de novas eleições, procurar-se-á avaliar com justiça a atuação dos partidos, analisando-se as ações de seus parlamentares e governantes. Incentivamos nossas comunidades e organizações pastorais a oferecer oportunidades de formação política, a estudar os programas dos partidos e promover outras iniciativas - cartilhas, palestras, debates, escolas de fé e política - que contribuam para um melhor discernimento das escolhas no campo político.

39. Apesar das muitas dificuldades, inclusive a de vencer o descrédito junto à opinião pública, continua importante a participação na vida política por meio dos partidos, dos quais também se espera um comportamento digno, à altura das exigências de sua importante missão. Pedimos especialmente aos partidos que se empenhem numa seleção rigorosa de candidatos qualificados, competentes e honestos. Não menos importante é a participação nos sindicatos e nos movimentos sociais que defendem, sem violência, a vida e os legítimos interesses das classes populares.

40. Muitas pessoas, na atualidade, buscam a expressão de sua cidadania em outros tipos de participação social e política. Mostram-se generosamente disponíveis, como voluntários, para defender o meioambiente, promover obras sociais, prestar assistência médica, oferecer gratuitamente serviços no imenso campo da educação, especialmente lá onde ainda faltam estruturas públicas adequadas. Alguns desses movimentos se organizam, no plano nacional e internacional, na forma de Organizações Não Governamentais (ONGs).

41. Convidamos nossas instituições católicas (paróquias, comunidades de base, pastorais, movimentos, associações) a intensificar sua ação social, em parceria com os poderes públicos, com outras Igrejas e

com as ONGs. É geralmente reconhecido que a participação democrática demanda não apenas instrumentos jurídicos que a facilitem, mas sobretudo a presença ativa de organizações que a sustentem e uma “cultura” que a motive. Nesse campo, não há dúvida, pode ser grande a contribuição de meios de comunicação social, instituições, associações e escolas de inspiração católica.

4.2 – Garantir condições mínimas de subsistência

42. O compromisso de toda a sociedade civil exige objetivos claros. Colocamos como prioritário o objetivo de resgatar a chamada «dívida social». Temos consciência de que a prática da justiça social é exigente. Um primeiro passo a ser dado é garantir condições mínimas de subsistência, compatíveis com a dignidade da pessoa humana. Ainda que difícil, a consecução desse objetivo será viável com o apoio de todos. É preciso discutir sobre os meios mais eficazes para se chegar a resultados consistentes e evitar que as verbas destinadas aos programas sociais sejam desviadas de seu destino junto à população carente. Há iniciativas que já têm dado bons resultados, como a bolsa-escola, que vincula a ajuda à família à frequência escolar dos filhos. Com o cuidado de evitar corrupção ou desperdício, um programa para garantir a renda mínima deveria ser implementado. Também há evidente necessidade de moradias, saneamento básico, de melhoria da assistência à saúde e de valorização da escola pública. Será preciso apoiar a agricultura familiar, efetivar a reforma agrária e uma adequada política agrícola, valorizar a mulher e o homem do campo, garantir o abastecimento de gêneros alimentícios a baixo custo.
43. O fenômeno do desemprego merece atenção muito especial, pois tornou-se particularmente grave, trágico, nos últimos anos. O desemprego deve ser combatido por meio de políticas que facilitem a criação de novos empregos, inclusive pela transferência de trabalhadores de um setor da economia para outro. Essa transferência pode demorar, e a justiça social impõe, nesse caso, ao menos um seguro-desemprego temporário. É uma transferência que exige educação para o trabalho e sua valorização, por meio de treinamento e nova qualificação, oportunidades que o poder público e a iniciativa de instituições sem fins lucrativos devem oferecer.
44. Em muitos países, nos anos recentes, foram realizadas com sucesso diversas formas de assegurar crédito aos pobres, por meio de bancos que emprestam com juros baixos. O poder público e a iniciativa privada, além de organizações sem fins lucrativos e associações religiosas, muito poderiam realizar neste sentido.

45. A garantia de vida deve começar desde a concepção, e a infância deve receber especial apoio, se não quisermos comprometer o futuro. Propomos aos governos e à sociedade a realização de grande mutirão para assegurar vida com dignidade e esperança a todas as crianças, revertendo o quadro inaceitável de desnutrição, trabalho infantil e falta de educação básica.

4.3 – Promover a justa distribuição de renda

46. Estamos convictos de que objetivos como garantir a renda mínima ou tornar o crédito mais acessível aos pobres supõem o crescimento econômico, com justa distribuição de renda. Não cabe a nós discutir eventuais alternativas de política econômica ou aspectos técnicos da questão, mas é nossa responsabilidade reafirmar alguns princípios de orientação ética. «É estrito dever de justiça fazer que as necessidades humanas fundamentais sejam satisfeitas. Por isso, é necessário que os seres humanos em situação de carência sejam auxiliados a adquirir os conhecimentos, a desenvolver suas aptidões e a estabelecer relações para melhor integrar-se na sociedade e sair do estado de necessidade. Acima da lógica da troca e do lucro, existe *algo que é devido à pessoa humana porque é pessoa*, com base na sua própria dignidade. Esse *algo* comporta inseparavelmente a possibilidade de sobreviver e a de dar um contributo ativo para o bem comum”⁵.
47. O ex-presidente do FMI reconhece: «Há 15 anos, tínhamos a impressão de que o mercado não poderia conviver com a ética. Que a justiça e a eficácia eram contraditórias. Hoje, nos damos conta de que isso não é verdade. Percebemos que a democracia participativa, por exemplo, é melhor para o desenvolvimento econômico do que a ditadura. Percebemos que a busca da eficácia social, da diminuição da pobreza, pode ser um fator de sustentação do crescimento»⁶.
48. A doutrina social da Igreja reconhece a economia de mercado como eticamente admissível desde que enquadrada num sólido contexto jurídico, ou seja, dentro de normas reguladoras que garantam eficiente produtividade e ampla comercialização que facilite a todas as camadas sociais o acesso aos bens produzidos, pondo-a, assim, a serviço da pessoa humana⁷.

⁵ Cf. JOÃO PAULO II, *Centesimus Annus* (1991), n° 34.

⁶ Cf. Entrevista de Michel Camdessus à revista *República*, abril 2000, p. 46-52.

⁷ Cf. JOÃO PAULO II, *Centesimus Annus* (1991), n° 42.

49. Ora, para nosso país, o que reivindicamos e acreditamos ser condição necessária da justiça social e do desenvolvimento democrático é exatamente o “sólido contexto jurídico”. No atual âmbito da globalização, essa regulamentação jurídica para a atividade econômica falta no plano mundial e é uma reivindicação urgente. Enquanto não for criada uma legislação internacional eficaz, mais urgente é adequar nossa legislação interna às novas condições da economia e do atual sistema financeiro. Trata-se de deixar claras as regras do jogo e de dar transparência plena à administração pública.
50. Em nosso país, temos a lamentar a falta dessa transparência e o que foi chamado de “promiscuidade” entre o público e o privado, pela qual administradores e recursos públicos são colocados a serviço de interesses particulares. São decisões a respeito dos bens do Estado, e portanto de todos, tomadas com vista ao interesse de poucos, geralmente dos mais poderosos. A opinião pública lamenta que o Estado, que procura privatizar suas atividades econômicas e até confiar à iniciativa privada responsabilidades que seriam de sua competência (como, por exemplo, parte da educação, da previdência social, da assistência social, dos serviços de saúde), seja tão solícito em gastar seus recursos financeiros em socorro aos bancos (particulares e estaduais) ou no pagamento de juros altíssimos, de tal forma que socialize as perdas, mas não os benefícios⁸. Critica-se aqui, além de uma política “neoliberal”, sem contornos éticos, uma forma arcaica e antidemocrática de favorecimento de uns em detrimento da maioria.

4.4 - Combater a corrupção e a impunidade

51. É preciso acrescentar que a estrutura jurídica adequada não terá eficácia se não for efetivamente acompanhada pelo combate à corrupção e à impunidade. Observadores internacionais e brasileiros constatam um alto nível de corrupção em nosso país. Não negamos um esforço notável do Governo, sobretudo na área fiscal, para evitar a sonegação ou combater a grilagem das terras. Mas parece evidente que o alto nível de corrupção está relacionado com a impunidade dos culpados. Quando os escândalos vêm à tona ou as investigações conseguem desvendar fraudes e crimes, raramente os principais culpados são punidos. Apelamos para os membros do Poder Judiciário, em todos seus níveis hierárquicos, no sentido de empregarem todos

⁸ Confira o recente estudo da Comissão Brasileira de Justiça e Paz e IBRADES, *Pela ética na gestão do sistema financeiro nacional*. Edições Loyola, S. Paulo, 2000.

os meios que a lei lhes permite para acelerar o andamento de processos destinados à apuração dos atos de corrupção e condenação dos realmente culpados. Se possível, promovam a alteração das normas processuais que facilitam as manobras de protelação dos julgamentos.

52. A corrupção se estende ao mecanismo fundamental da democracia - as eleições - e, por isso, temos apoiado a iniciativa da Comissão “Justiça e Paz” contra a corrupção eleitoral, acolhida pelo Congresso e transformada em lei. Apelamos, porém, a todos os cidadãos a fim de que a corrupção eleitoral seja combatida antes de tudo nas consciências, tornando claro a candidatos e eleitores como essa prática mina a própria base da democracia e aumenta o domínio da injustiça.
53. Outro dano gravíssimo à vida democrática deriva do atual processo de descrédito que envolve os três poderes. A multiplicação das denúncias de corrupção e fraude, que representantes do poder público lançam um contra o outro, sem que apareça, com clareza e rapidez, a apuração das denúncias e a punição dos culpados, cria na opinião pública um sentimento de frustração e de desconfiança nas instituições democráticas. A Igreja Católica, porém, insiste em valorizar institutos democráticos como a autonomia dos três poderes, a liberdade de informação e de manifestação dos cidadãos. Insiste igualmente na formação da consciência ética e religiosa como caminho de superação da atual crise que enfraquece as bases da convivência democrática.
54. A maioria da população sofre na carne a violência, que se instalou sobretudo nas cidades, pela difusão do crime organizado, gerando grande sensação de insegurança. Entre as causas desse crescente e alarmante fenômeno, que faz cotidianamente dezenas de vítimas, estão o enfraquecimento dos laços comunitários, a marginalização de crescente número de cidadãos, o consumo e tráfico de drogas, a corrupção dos aparatos responsáveis pela segurança pública e a impunidade reinante.

4.5 – Fortalecer a consciência ética

55. O fortalecimento da consciência ética nas atividades públicas e na política partidária, bem como no uso dos recursos da Nação, apresenta-se como aspiração não só da Igreja, mas de toda a sociedade civil. O povo espera, não só dos governantes e dos políticos mas de todas as elites, um compromisso mais claro e efetivo com o interes-

se nacional. Fazemos apelo aos detentores da riqueza para que invistam no desenvolvimento do País, gerando empregos e bem-estar para todos os brasileiros. Denunciamos a gritante contradição entre o acúmulo de uma pesada dívida externa e interna, gravemente onerosa para o Estado e para todos os cidadãos, e o envio de capitais brasileiros para o exterior, de forma aberta ou camuflada⁹.

56. Novos questionamentos éticos são colocados à nossa geração pelos avanços da ciência e da tecnologia. A Igreja está preocupada com o pleno respeito da vida humana, desde a concepção até a morte. Diante do crescimento das possibilidades de intervenção nos ciclos biológicos, tanto humanos quanto animais e vegetais, exige-se uma prudência em todas as intervenções que possam ter conseqüências negativas sobre a vida, em particular sobre a vida humana. Esta não pode ser tratada como objeto manipulável à vontade, pois é uma realidade que tem valor em si mesma e direito inviolável à existência.
57. O fortalecimento da consciência ética precisa, necessariamente, atingir as dimensões pessoais e familiares, como o fortalecimento da sacralidade do casamento que, por iniciativa divina, acontece entre um homem e uma mulher. Assistimos a uma avalanche de divulgação de valores antagônicos à natureza humana. São dessa ordem a chamada "produção independente", a mentalidade antinatalista, a esterilização voluntária, a aprovação da eutanásia, dentre outros.

4.6 – Promover uma sociedade que respeite as diferenças

58. É preciso efetivar outro aspecto da democracia em nosso país: a convivência pacífica das diversas etnias, culturas e expressões religiosas, o respeito das legítimas diferenças, a valorização daquela parte da população até hoje discriminada.
59. A Igreja católica, também, é chamada a uma séria revisão dos pensamentos e atitudes. Não podemos tolerar formas de discriminação, opressão e violência contra seres humanos, que reconhecemos irmãos, filhos do mesmo Pai celeste. Nem podemos aceitar uma concepção depreciativa da mulher, quando exaltamos a Imaculada Mãe de Deus e a reconhecemos como padroeira do Brasil. Cabe-nos não somente revisar nossas atitudes, mas acolher, com abertura de espírito, as justas reivindicações de movimentos - indígenas, da consciência negra, das mulheres e outros - que representam, de forma organizada, os anseios

⁹ Um dos meios de "exportar" capital brasileiro é constituído pela Contas CC5, sobre as quais confira: CBJP/IBRADES, *Pela ética na gestão do sistema financeiro nacional*. Edições Loyola, S. Paulo, 2000.

dos grupos humamulheres e outros nos discriminados no passado e em luta pela igualdade de direitos no presente. Sentimos a obrigação de nos empenhar na defesa das diferenças culturais, com especial atenção às populações afro-brasileiras e indígenas. Assumimos o compromisso de exigir a observância da disposição constitucional de demarcar e regularizar as terras indígenas e dos remanescentes dos quilombos.

4.7 – Preservar o meio-ambiente

60. Temos a responsabilidade de evitar a depredação da natureza e de não deixar às novas gerações uma terra poluída e devastada. Nossa obrigação é maior porque o Brasil conta com riquezas naturais excepcionais. Basta citar aqui água e matas, dois recursos que tendem a se tornar escassos no mundo e que devem ser preservados, dentro do princípio do desenvolvimento sustentável, em que se procura repor o que foi consumido. Infelizmente, o que vemos é a depredação da floresta e a poluição do ar e das águas. Nossos irmãos bispos da Amazônia temem que, no ritmo atual, toda a floresta seja destruída em menos de 25 anos¹⁰. É urgente que a nação brasileira, a bem de toda a humanidade, reaja eficazmente contra esse perigo, inclusive para evitar interferências externas, enfrentando assim uma grave ameaça que preocupa o mundo todo.
61. A questão ambiental se põe no Brasil também no meio urbano, onde se concentra cerca de 80% da população. Há um quadro preocupante de deterioração física, social e econômica e de degradação ambiental nas cidades brasileiras. Há urgência de políticas públicas – federais, estaduais e municipais, devidamente articuladas – para enfrentar a situação e obter uma inversão de tendências. Estima-se (a partir de dados de 1995) um déficit habitacional da ordem de 5,6 milhões de moradias, das quais 4 milhões em áreas urbanas. O abastecimento de água chega a 67% da população brasileira (88% em áreas urbanas), mas apenas 31% da população é atendida com esgoto sanitário, o que traz aumento de poluição nos cursos de água e maior difusão das doenças que têm sua origem na água poluída, com perigo de epidemias. A intensificação do uso do transporte motorizado causa poluição do ar, em níveis sempre mais perigosos.

¹⁰ A ONU calcula que atualmente, no mundo, para seis hectares de mata abatidos, repõe-se apenas um. Estudo recente do Fundo Mundial para a Natureza (WWF) calcula que, no Brasil, desde o ano de 1500, as florestas perderam: 93% da Mata Atlântica, 50% do Cerrado e 15% da Floresta Amazônica, num total de 2,7 milhões de quilômetros quadrados de mata destruídos. Somente na Amazônia, o desmatamento atingiu 551 mil quilômetros quadrados, área equivalente à da França (cf. *Jornal do Brasil*, 18.04.2000, p. 12).

5. A IGREJA A SERVIÇO DA ESPERANÇA

62. Estamos diante de um novo milênio em que a nação brasileira espera viver na fidelidade à sua identidade mais profunda e, portanto, livre de tudo aquilo que até agora a impediu de se manifestar plenamente: dependência, desigualdade, desprezo e discriminação. A muitos assalta o temor, alimentado pelas crises e dificuldade recentes de que, no futuro próximo, o povo brasileiro encontre enormes obstáculos.
63. Desejamos, confiantes, renovar nossa fé. Proclamamos que Jesus Cristo é a nossa esperança. Sua presença no meio de nós é a garantia de que a semente do Evangelho jamais será sufocada ou destruída pelas forças do mal. Ela é destinada a tornar-se a espiga que dará muitos grãos e a árvore que oferecerá abrigo a muitas aves.
64. A proposta do Evangelho aponta para novas e insondáveis riquezas no futuro. A religião cristã nos ensina a considerar a beleza da criação e do plano salvífico de Deus, que nos ajuda sempre a superar o pecado e as fraquezas e a descobrir horizontes novos de esperança. A religião que se funda em Jesus Cristo é religião da glória. É um existir em novidade de vida para louvor da glória de Deus (cf. Ef 1,12). Toda criação é manifestação de sua glória; de modo particular, o homem é epifania da glória de Deus, chamado a viver da plenitude da vida de Deus¹¹
65. A fé cristã une estreitamente o amor a Deus e o amor aos irmãos. Um não pode ser autêntico sem o outro. “Se alguém disser: ‘Amo a Deus’, mas odeia seu irmão, é mentiroso, pois quem não ama seu irmão a quem vê, não poderá amar a Deus, a quem não vê” (1Jo 4,20). Em outras palavras: «O Evangelho do amor de Deus pelo homem, o Evangelho da dignidade da pessoa, e o Evangelho da vida são um único e indivisível Evangelho»¹². Por isso, nossa reflexão e nossas análises da realidade brasileira nascem desse amor fraterno, da solidariedade irrestrita com todos os que amam nossa Pátria.
66. Dirigimos, com afeto, uma palavra de incentivo e encorajamento aos membros de nossas comunidades para que procurem avançar, a cada dia, no caminho de sua vocação, a exemplo de São Paulo, que dizia: “esquecendo o que fica para trás e avançando para o que está adiante, prossigo para o alvo” (Fl 3, 12-14).

¹¹ Cf. JOÃO PAULO II, *Tertio millennio adveniente*, 6.

¹² Cf. JOÃO PAULO II, *Evangelium Vitae*, n° 2.

67. Contemplando a vida e o futuro de nossas comunidades cristãs, desejamos partilhar com os irmãos e irmãs, as luzes que o Espírito Santo nos oferece e que nos dão conforto e consolação espiritual em meio aos desafios e vicissitudes cotidianas.
68. Nossa palavra de pastores, em sintonia com a exortação apostólica *Ecclesia in America*, quer assumir a Nova Evangelização e apontar aspectos fundamentais de nosso encontro com Jesus Cristo, caminho de conversão, comunhão e solidariedade.

5.1. Conversão e santidade

69. Unidos em oração, com a Mãe de Deus, a exemplo dos apóstolos no Cenáculo, invocamos o Espírito Santo para que, neste Ano de Graça, santifique sempre mais nossas comunidades e a cada um de nós, configurando-nos a Jesus Cristo, a fim de que possamos ser “sal, luz e fermento” no mundo. Cresçam, portanto, a meditação pessoal e comunitária da palavra de Deus, a formação contínua, a participação nos sacramentos e na vida litúrgica, especialmente na celebração da palavra e na Eucaristia aos domingos.
70. A força da graça divina renove em nós a conversão pessoal frente às solicitações do hedonismo e do consumismo e nos faça dar exemplo de uma vida simples, sóbria, austera e solidária. Diante das constantes agressões ao dom inestimável da vida e da santidade familiar, continuem os cristãos a oferecer o testemunho da própria fé. Assim, frente à cultura da morte que esteriliza a fertilidade, manipula e elimina vidas nascentes e indefesas e enaltece o descontrole sexual, cabe aos cristãos mostrar que os ensinamentos do Evangelho e da doutrina da Igreja – embora nem sempre aceitos pela sociedade atual – apontam para a realização da verdadeira felicidade, em consonância com a vontade de Deus que nos criou para a experiência plena do amor.

5.2. Alegria da comunhão fraterna

71. Lembrados da palavra de Jesus de que seremos conhecidos como seus discípulos se nos amarmos uns aos outros, agradecemos a Deus a comunhão que o Espírito Santo realiza em sua Igreja e fazemos um apelo a uma vivência mais fervorosa e alegre da santidade pessoal e da vida comunitária.
72. A comunhão eclesial que nos sustenta é, antes de tudo, a comunhão na Igreja Católica, presente no mundo inteiro, que tem em Roma seu centro e no sucessor de Pedro, o Papa João Paulo II, seu pastor, ao

qual expressamos nosso reconhecimento por sua presença em nossa celebração dos 500 anos, mediante seu Cardeal Legado. Contamos com a comunhão e a solidariedade da Igreja de muitos países, que nos ajudam com recursos humanos e materiais. Expressamos nossa gratidão a essas Igrejas e a seus missionários. Essa comunhão se concretiza na Igreja no Brasil, com seu povo, seus fiéis leigos, seus corajosos agentes de pastoral, seus consagrados e consagradas, seus presbíteros, diáconos, ministros e seminaristas, e a Conferência Episcopal que nos reúne e na qual procuramos, no respeito da legítima autonomia de cada Diocese ou Igreja Local, traçar um caminho comum. Destacamos nossa comunhão com os presbíteros que, tanto para a Igreja quanto para a Pátria brasileira, prestam um serviço de grande valor. Louvamos a Deus pelo testemunho de vida e de serviço ao povo que, nas várias dioceses, oferecem os membros das inúmeras Congregações e Institutos de Vida Consagrada. Neste serviço eclesial se distingue a dedicação das mulheres que, sem medir sacrifícios, atuam nos hospitais, nas escolas e nos meios populares mais sofridos.

73. Continuem, pois, os louváveis esforços pastorais, voltados aos jovens e às famílias, buscando atrair, com o exemplo das virtudes cristãs, especialmente as novas gerações, para o dom de si, a paz e a alegria do coração. Constatamos que os jovens, fortalecidos pela catequese e o sacramento da crisma, têm dado provas cada vez mais convincentes de seu compromisso cristão, respondendo em maior número ao chamado de Deus para o serviço da Igreja. Saudamos a notável dedicação das comunidades na formação bíblica e litúrgica e na organização das pastorais, com particular atenção à evangélica opção preferencial pelos pobres. Exortamos, ainda, que as iniciativas comunitárias e dos movimentos eclesiais encontrem, na estima recíproca, caminhos de comunhão e colaboração fraterna.
74. A alegria da nossa comunhão fraterna ajudar-nos-á a intensificar nosso diálogo ecumênico e inter-religioso, de acordo com os apelos e orientações da Igreja, que nos recomenda a oração pela unidade e a cooperação com as outras Igrejas a serviço dos que padecem necessidades espirituais e materiais.

5.3. Solidariedade e zelo missionário

75. Nossa exortação final é a respeito da participação do povo de Deus na missão da Igreja. A fé em Jesus Cristo e o amor incondicional à sua pessoa levam-nos, com ardor, a assumir, como nossa principal tarefa, a evangelização. O anúncio, além da palavra explícita sobre o

mistério do Cristo, inclui também o serviço, o diálogo e todas as formas de presença dos cristãos que testemunham a fé na pessoa e mensagem de Nosso Senhor.

76. Alegra-nos pensar nas iniciativas das missões populares em que muitos leigos se prepararam, sem medir sacrifícios, para anunciar Jesus Cristo a seus irmãos. Incentivamos também a catequese de crianças, jovens e adultos. Lembramos a visitação aos lares, os grupos de reflexão, os encontros de comunidade e o zelo pelos que estavam afastados da vida eclesial. Unimos uma palavra de estímulo aos que se dedicam aos novos areópagos dos meios de comunicação e da cultura e aos desafios do mundo do trabalho.
77. Abrem-se os horizontes para a solidariedade com povos e países da África e Ásia que padecem condições dramáticas de miséria. Consideramos urgente a colaboração missionária em benefício de regiões que carecem de agentes de pastoral ou onde o evangelho de Jesus Cristo ainda não foi proclamado. Manifestamos nosso apreço e encorajamento aos missionários, homens e mulheres, que deixaram sua terra para anunciar Jesus Cristo nas áreas mais pobres ou distantes, nas periferias das cidades, na Amazônia, como também além fronteiras, na América Latina, na Ásia e em várias dioceses da África. Deus, que não se deixa vencer em generosidade, há de fortalecê-los na fé e na doação e fazer brotar em nossa Igreja, novas e destemidas vocações missionárias.
78. Agradecemos a Deus os esforços de cada irmão e cada irmã que, segundo seu carisma e estado de vida, se empenham, muitas vezes no escondimento, em cumprir sua missão, oferecendo sua existência como oblação agradável a Deus (cf. Rm 12,1). Lembramos com afeição os irmãos e irmãs, que se consagram à vida contemplativa. Pensamos na fidelidade dos cônjuges, na dedicação à família e ao trabalho, no devotamento aos portadores de deficiências e às crianças e encarcerados, na prevenção e cura da dependência química, na promoção do bem comum e no empenho para transformar a sociedade. Temos diante de nós, em especial, a oferta dos idosos e dos enfermos que unem seus padecimentos a Jesus Cristo para a salvação do mundo.
79. Rogamos à Virgem Aparecida, Mãe de Deus e nossa, padroeira do Brasil, para que, como no passado ajudou a manter viva no povo a fé e a esperança, oferecendo aos sofredores e às vítimas a imagem da face materna e misericordiosa de Deus, suscite no coração de cada brasileiro, os sentimentos de fraternidade e solidariedade, funda-

mento de novas relações sociais e penhor de um mais alto destino para a Pátria que todos queremos.

80. Damos novamente graças a Deus pela fé cristã de nosso povo e pela busca da verdade por parte dos que ainda não chegaram a reconhecer em Cristo o único Salvador, suplicando, com o apóstolo Paulo, "que o Pai glorioso vos dê o Espírito da sabedoria e da revelação, para que o conheçais de verdade. Que Ele ilumine os olhos de vosso coração, para que conheçais a esperança à qual Ele vos chama, a riqueza da glória que Ele nos dá em herança entre os santos, e a extraordinária grandeza do poder que Ele exerce" (Ef 1,17-19).
81. «Àquele que tem o poder de realizar, por sua força agindo em nós, infinitamente mais do que possamos pedir ou pensar, a Ele a glória na Igreja e no Cristo Jesus, por todas as gerações, na duração do séculos. Amém» (Ef 3,20-21).

OS BISPOS DA IGREJA CATÓLICA NO BRASIL

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

MESSAGGIO
DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
PER LA XXIII GIORNATA PER LA VITA
4 febbraio 2001

“OGNI FIGLIO È’ PAROLA”

Ogni essere umano si affaccia alla storia come soggetto del tutto singolare e irripetibile, come parola detta da Dio. Una parola, per ciò stesso, portatrice di un significato che va oltre la storia terrena per inscrivere nel disegno eterno e amorevole del Padre.

1. *Eco della Parola eterna*

Sulla scia del Grande Giubileo dell’Incarnazione appena celebrato siamo invitati a contemplare in ogni figlio che nasce come un riflesso del Figlio unigenito di Dio, un’eco della Parola eterna. “In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1, 1-3.4).

Ogni uomo è creato in Cristo e in lui è chiamato a trovare la sua perfezione e la sua beatitudine. Ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri e, a sua volta, chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

2. *Parola detta ai genitori*

In ogni persona che viene alla vita, Dio rivolge ai genitori una parola che prolunga l’antica promessa e benedizione rivolta ad Abramo (cf Gen 15,5). L’attesa del parto offre loro l’insostituibile opportunità di partecipare, affascinati e stupiti, al misterioso dispiegarsi di un processo, che sfiora il mistero della creazione. Ben a ragione, infatti, si parla di procreazione (cf Gen 1,28).

Il figlio inizia la propria vita nel grembo della madre, in intima simbiosi con lei. Da questa comunicazione vitale può sorgere una falsa e distorta, ma forte e istintiva, idea di possesso nei confronti della nuova creatura prima ancora che sbocci, quasi si avesse il diritto di disporre di essa ed eventualmente anche di manipolarla ed eliminarla. Al contrario il figlio è una persona distinta dai genitori e di pari dignità. È quindi da rispettare incondizionatamente: è parola da ascoltare e dono da accogliere con amore.

3. Parola detta alla società

La speranza e la premura dei genitori nei confronti del proprio figlio vanno oltre la sfera strettamente privata e coinvolgono la responsabilità e l'impegno di tutta la società. Il figlio che nasce è un bene prezioso e una parola che interpella tutti e chiede a tutti di essere ascoltata. Naturalmente non solo al momento della nascita, ma per l'intero arco della sua esistenza, nella molteplice varietà delle situazioni e dei passaggi.

Prendersi cura della vita e accompagnare la persona verso la sua piena e integrale maturità sono i compiti altissimi affidati in primo luogo alla famiglia e poi, a sostegno e integrazione di essa, alle altre istituzioni e presenze educative della società. Tradire questa missione è assumersi una grave responsabilità davanti a Dio e alla coscienza civile. Come non ricordare a riguardo alcune vergognose prevaricazioni nei confronti dei minori, quali la pedofilia, lo sfruttamento, la violenza omicida? Contro di esse giustamente si leva un'ondata di indignazione e di condanna morale. Ma ciò non basta: occorre sviluppare un clima diffuso di rispetto e di costante attenzione educativa.

Ogni giorno, nella famiglia, nella società e nella comunità ecclesiale, il figlio dice: "ascoltami".

Roma, 26 ottobre 2000

ATTI DELLA SANTA SEDE

PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 542/00

Paenitentiaría Apostolica Rev.mo Praeposito Generali Ordinis Clericorum Regularium a Somascha ex mandato Summi Pontifici ad quinquennium concedit facultates quae sequuntur, quas ipse pro suo prudenti iudicio poterit subdelegare Rectoribus domorum religiosarum et aliquibus aliis sacerdotibus sui Ordinis, scientia et prudentia conspicuis, dummodo omnes sint ad audiendas christifidelium confessiones legitime adprobati:

- 1) Absolvendi paenitentes ab omnibus censuris (id est excommunicationibus, suspensionibus et interdictis) non declaratis nec Apostolicae Sedi reservatis.
- 2) Dispensandi, iuxta existente causa (commutando, si casus ferat, in aliqua pietatis vel paenitentiae opera), omnia vota privata, dummodo dispensatio ne laedat ius aliis quaesitum.

His facultatibus praefati sacerdotes uti possunt in actu sacramentalis confessionis et pro foro conscientiae tantum ubicumque idem sacramentum Paenitentiae licite administrant.

Datum Romae, ex Paenitentiaría Apostolica, die 17 octobris 2000.

N.B. Quoad facultatem concessam N.1 huius Rescripti, summa prudentia opus est cum agitur de censura suspensionis comminata canone 1394§1: nam ex una parte delictum, quod hac poena plectitur, de se est publicum, ac pro tanto, etiam cum censura non sit declarata, inde scandalum sequitur; itaque nonnisi in gravissimis circumstantiis relativa suspensio est tollenda; ex altera parte ipso iure, can.1335 censura suspenditur si adsit necessitas, et ita ordinariis in adiunctis ipsa non videtur tollenda per absolutionem.

ATTI DEL P. GENERALE

DECISIONI

5 maggio 2000.

- Deleghe a p.Andrea Marongiu e p.Giovanni Gariglio quali responsabili del Coordinamento generale per la pastorale giovanile e vocazionale; a p.Walter Persico quale responsabile del Coordinamento generale per le opere e a p.Luigi Amigoni quale responsabile del Coordinamento generale dei laici.

27 giugno 2000.

- Ammissione del religioso Trevor Jerome Peiris, direttamente dipendente dal P. Generale, alla rinnovazione dei voti temporanei per il secondo triennio.

17 luglio 2000.

- Nomina del p.Salvador Herrera Moreno a parroco della parrocchia di Sta. Rosa in Mexico.
- Ratifica della nomina di p.Franco Moscone a superiore della comunità Collegio Emiliani in Genova Nervi "ad complendum triennium".

13-14 luglio 2000.

- Formazione della rosa ad eleggibili a Preposito viceprovinciale della Viceprovincia del Brasile, 'Cristo Redentor': p.Pietro Quatrini, p.Almir Gonçalves Dos Reis, p.Amerigo Veccia.

20 luglio 2000.

- Autorizzazione a p.Jenaro Espitia, maestro, ed ai novizi Umberto Aiello, Antonello Zito, Marco Bianchi e Massimo Pieggi, a trascorrere l'ultima parte del noviziato a Somasca, nella comunità di Casa Madre.

24 luglio 2000.

- Ammissione alla professione temporanea dei novizi Umberto Aiello, Antonello Zito, Marco Bianchi e Massimo Pieggi.
- Ratifica dell'autorizzazione a compiere lavori straordinari al villaggio della Gioia di Narzole.

- Ratifica del decreto dell'accettazione delle dimissioni di p.Giuseppe Fava da superiore di Villa Quattro Camini di Parzano d'Orsenigo.
- Ratifica del decreto di nomina di p.Antonio Pessina a superiore di Villa Quattro Camini di Parzano di Orsenigo "ad complendum triennium".
- Ratifica del decreto di nomina di p.Luigi Cucci a superiore della casa religiosa Somascan Major Seminary di Tagaytay "ad complendum triennium".
- Sanazione per esubero di spesa sostenuta nella ristrutturazione del nuovo Istituto di Vallecrosia.
- Ratifica dell'autorizzazione per i lavori di ristrutturazione ed ampliamento di edificio attualmente adibito a legnaia presso Villa santa Maria a Somasca.

8 agosto 2000.

- Concessione di escaustrazione, per tre anni, ai religiosi p.Juliàn Diz-Ufano Sánchez-Pacheco, p.Oscar Gutiérrez González, p.Josè Darmin Belmar Buendía, Javièr Gòmez Ortega, Aurelio Lòpez Sánchez, Pedro Mata Lòpez.
- Concessione dell'indulto di lasciare l'istituto al religioso Alvaro Diaz-Pinès Sánchez-Capuchino.
- Concessione dell'indulto di lasciare l'istituto al religioso Joaquìn Martìn Alonso.

15 agosto 2000.

- Delega a p.Luigi Amigoni, Vicario generale, per ricevere le professioni temporanee dei novizi Umberto Aiello, Antonello Zito, Marco Bianchi e Massimo Pieggi.

28 settembre 2000.

- Ratifica dell'autorizzazione alla costruzione del seminario in Cagliari Elmas.
- Ratifica del decreto di autorizzazione alla stipulazione di contratto di permuta a nome e per conto della Parrocchia di S. Fosca (S. Maria Maggiore) concernente gli annessi alla chiesa di S. Agostino in Treviso.
- Ratifica del decreto di autorizzazione alla vendita della Cascina del Vescovo in Lequio Tanaro.

6 ottobre 2000.

- Ammissione alla professione perpetua dei religiosi Suvakkin Abraham, Lourdu Swamy Annam e Varghese Parakudiyil.
- Delega a p.Luigi Amigoni, Vicario generale, per ricevere la professione perpetua del religioso Suvakkin Abraham.

10 ottobre 2000.

- Ratifica del decreto di autorizzazione globale di massima e realizzazione del primo lotto del progetto di lavori straordinari in Targoviste (Romania).
- Approvazione dello Statuto del Commissariato delle Filippine.

9 novembre 2000.

- Ratifica della nomina di p.Enzo Campagna a superiore della comunità religiosa di Uberaba.
- Ratifica della nomina di p.Americo Veccia a superiore della comunità religiosa di Santo André.
- Ratifica della nomina di p.Francesco Tolve a superiore della comunità religiosa di Presidente Epitácio (Parrocchia S.Pedro).
- Ratifica della nomina di p.Geraldo Ermilton Teixeira a superiore della comunità religiosa di Presidente Epitácio (Espaço Criança).
- Ratifica della nomina di p.Tiziano Marconato a delegato della comunità religiosa di Guapiaçú.
- Nomina di p.Almir Gonçalves Dos Reis a superiore della comunità religiosa di Campinas.
- Approvazione del resoconto economico amministrativo della Provincia lombardo-veneta per l'anno finanziario 1999.
- Ratifica della modifica della casa religiosa di Torun in residenza dipendente dal P.provinciale ligure-piemontese.

10 novembre 2000.

- Conferme delle nomine a parroco di p.Pietro Trezzi a Uberaba (Paróquia N. Senhora das Graças), di p.Attilio Taricco a Santo André (Paróquia Mae dos Orfaos), di p.Pietro Quatrini a Presidente Epitácio (Paróquia Sao Pedro), e di p.Geraldo Francisco da Silva a Campinas.

**LETTERA CONVOCATORIA
DELLA CONSULTA DELLA CONGREGAZIONE
PER L'ANNO 2001**

Roma, 12 novembre 2000

Prot. n. 068/00

Miei cari fratelli in Cristo,
Dio sia benedetto!

A tutti il mio affettuoso saluto e l'augurio di una vita serena e gioiosa. Anche se, per molti di noi, il vivere quotidiano e lo sguardo al futuro potrebbe suscitare timori, incertezze e difficoltà, tuttavia non deve assolutamente turbare la nostra vita offerta a Cristo e rendere titubante la nostra speranza, perché abbiamo posto tutta la nostra fede e speranza in lui solo e solo con lui vogliamo stare sempre.

Questo atteggiamento prezioso di fiducia ci obbliga, però, a essere operosi e a ricercare e mettere in atto, insieme, quei "gesti" che possono "costruire e organizzare la nostra speranza". La Consulta della Congregazione è l'occasione privilegiata per questo "gioioso impegno".

È con questa visione che convoco l'annuale Consulta della Congregazione che si terrà in Brasile, nella nostra casa di Campinas (S.P.), dal 18 al 26 .02. 2001.

Tutti i partecipanti, preposito generale, consiglieri, prepositi provinciali, vice-provinciali e commissari, dovranno trovarsi a Campinas alla sera del 17.02.2001 ed eventuali assenze dovranno essere comunicate con tempo al preposito generale che ne considererà i motivi.

I compiti della Consulta sono quelli indicati dalle nostre CCRR n. 141 e "SOMASCHI-COMUNITÀ-OPERE" è l'argomento scelto per attuare il Documento n. 4. - "Il carisma somasco: un patrimonio da vivere e da condividere nelle opere" - del Capitolo generale '99.

Ai partecipanti viene anche allegata una traccia per la relazione da presentare in Consulta, per avere una linea comune di riflessione che faciliti la comunicazione nelle sessioni e nei colloqui.

La relazione dovrà essere inviata al padre generale e consiglio entro il 30 dicembre 2000, indicando anche le più importanti urgenze della propria realtà.

- Il metodo di lavoro della Consulta prevede il seguente programma:
- intervento del Padre generale;
 - relazione di ogni superiore maggiore sulla propria realtà;
 - discussione in assemblea;

- incontro del padre generale e consiglio con ogni superiore maggiore o per aree geografiche ;
- redazione delle decisioni che la Consulta prenderà, discussione e votazione;
- giorno libero;
- eventuali: comunicazioni, decisioni, programmazione.

Fratelli,
 il desiderio e la volontà di tutti, ne sono certo, è di essere anche oggi i "servi dei poveri" di Cristo, disposti ad inserirsi creativamente nella Chiesa e nel mondo con lo spirito e la forza carismatica di san Girolamo (Cap. gen. '99). In questo tempo di preparazione alla Consulta, allora, riflettiamo su quanto ci ha lasciato detto il nostro san Girolamo: « ...tuttavia bisogna prendere quello che manda il Signore e servirsi d'ogni cosa, e sempre pregare il Signore che ci insegni a trarre ogni cosa a buon fine e credere certo che ogni cosa sia per il meglio e tanto orare e pregare che vediamo e, vedendo, operare» (3 Lett 6).

Ricorriamo a Maria Ss.ma, Madre delle grazie, per ottenere questa santa grazia.

Vi benedico tutti,

*P. Bruno Luppi, crs
 Preposito generale*

*– alle charitá v.re, le quali, come lucerne ardenti mostrate di fuori raggi di opere infiammate di esso Divino amore, indutte a ciò, dall' esempio, e ammaestramenti di quella beata anima già di Messere Hieronymo Miani–”
 (Lettera del Molfetta).*

*“Se siete figli di Abramo,
 fate le opere di Abramo!”
 (Gv 8, 39b)*

CONVOCATORIA DE LA CONSULTA DE LA CONGREGACIÓN PARA EL AÑO 2001

Roma, 12 de noviembre del 2000

A toda la Congregación
 Prot. n. 068/00

Queridos hermanos en el Señor:
 ¡Bendito sea Dios!

Llegue a todos mi saludo afectuoso y el deseo de una vida serena y gozosa.

Aun cuando para muchos de nosotros la vida de cada día y el futuro estén llenos de temor, incertidumbre y problemas, no debemos consentir que se turbe nuestra vida, ofrecida a Cristo, ni que se tambalee nuestra esperanza, puesto que hemos puesto toda nuestra fe y esperanza en El solo y sólo con El queremos permanecer.

Una actitud de confianza tal, exige de nosotros que seamos activos y que busquemos y realicemos a la vez "gestos" capaces de "construir y organizar nuestra esperanza". La Consulta de la Congregación es una ocasión extraordinaria para esta "feliz tarea".

Es ésta la idea que me mueve al convocar la Consulta anual de la Congregación, que se celebrará, D. m., en Brasil, en nuestra casa de Campinas (São Paulo), del 18 al 26 de febrero del 2001. Todos los participantes (el prepósito general, los consejeros generales, los prepositos provinciales y viceprovinciales y los comisarios) deberán estar en Campinas el día 17.02.2001, por la tarde. Toda ausencia presumible deberá ser notificada con suficiente antelación al Prepósito General, el cual decidirá oportunamente.

El nº 141 de las Constituciones y Reglas establece la función de la Consulta. "SOMASCOS-COMUNIDADES-OBRA" es el argumento que nos permitirá desarrollar el Documento nº 4 del Capítulo General de 1999: "El carisma somasco: un patrimonio para vivir y compartir en las obras".

A los participantes se les envía también un esquema, para que puedan elaborar el informe a la Consulta y para tener una línea de reflexión común, que facilite la comunicación durante las sesiones y en las entrevistas. El informe deberá ser remitido al Padre General antes del 30 de diciembre del 2000, señalando, además, las necesidades más urgentes del propio ámbito de gobierno.

- Para el desarrollo de la Consulta está previsto el siguiente programa:
- intervención del Padre General;
 - informe de cada Superior Mayor en relación con su ámbito de gobierno;
 - debate asambleario;
 - entrevista del padre General y su consejo con cada uno de los superiores mayores o por zonas geográficas;
 - redacción de las decisiones de la Consulta, debate y votación;
 - día libre;
 - ruegos y preguntas: comunicaciones, decisiones y programación.

Hermanos:

estoy seguro de que es deseo y voluntad de todos nosotros seguir siendo hoy los "servidores de los pobres" de Cristo, listos para incorporarnos en la Iglesia y en el mundo de una manera creativa, con el mismo espíritu y la fuerza carismática de San Jerónimo (Cap. Gen 1999). Por eso, reflexionemos en este tiempo de preparación a la Consulta, sobre lo que nos ha dejado escrito San Jerónimo: «Con todo, es necesario aceptar siempre cuanto manda el Señor y valerse de todo, y rezar siempre al Señor para que nos enseñe a rematar con bien cuanto emprendemos y tener la seguridad de que todo redunde en bien y rezar y orar tanto, que veamos, y viendo, obrar...» (3 c, 6).

Acudamos, pues, a la Madre de las gracias, para obtener esta santa gracia.

Os bendigo de corazón,

*P. Bruno Luppi, crs
Prepósito General.*

"...a vuestras caridades, las cuales, como antorchas encendidas, difunden rayos de obras inflamadas de ese mismo Amor Divino, movidos por el ejemplo y las enseñanzas de aquella bendita alma que fue el señor Jerónimo Emiliani..." (Carta del Molfetta).

*"Si sois hijos de Abraham,
haced las obras de Abraham"
(Jn 8, 39b)*

CONVOCATION OF THE CONSULTA OF THE CONGREGATION FOR THE YEAR 2001

Rome, 12th of November 2000

To the whole Congregation
Prot. No. 068/00

My dear brothers in Christ,
Blessed be God!

To all of you my affectionate greeting, along with the cordial wish of a serene and joyful life. Although to some of us the daily routine and the concern for the future may bring about feelings of fear, insecurity and difficulty, this fact, however, should by no means disturb our life offered to Christ or make our hope more hesitant, for we have put all our faith and hope in him alone and with him alone we want to remain, always.

This precious attitude of trust urges us, however, to be active and to discover and implement, all together, those "gestures" that are suitable "to build and organise our hope". The Consulta of the Congregation is the privileged occasion for this "joyful endeavour".

Having in mind this vision I hereby convene the yearly Consulta of the Congregation that will be held in Brazil, at the religious house of Campinas (S.P.), from the 18th to the 26th of February 2000.

All the participants, i.e. Father General, councillors, provincial and vice-provincial superiors and commissaries, are expected to reach Campinas in the evening of February 17, 2001. Eventual absences are to be notified in time to Father General who will analyse the motivations.

The tasks of the Consulta are those expressed by our CCRR, No. 141. The theme "SOMASCANS – COMMUNITIES – APOSTOLIC ACTIVITIES" has been chosen in order to implement the Document No 4 of the General Chapter 1999: "The Somascan charism: a patrimony to be lived out and shared in our apostolic works".

The participants will also receive, herewith attached, a scheme for drawing up the report to be submitted to the Consulta, in order to have a common line of reflection that will make the communication easier during the sessions and the dialogues. The report will be sent to Father General and his Council within December 10, 1000., with a specification of the most urgent issues emerging in every particular situation.

- The agenda of the Consulta will comprise the following moments:
- Father General's intervention;
 - Report of every superior on his own reality;
 - Assembly discussion;
 - Meeting of Father General and Council with each major superior or by geographical areas;
 - Drawing up of the decisions to be made by the Consulta, followed by discussion and voting ;
 - A free day;
 - Eventual communications, decisions, planning.

Brothers,

The desire and the will of all of us, I am sure, is to be also in our time the "Servants of the poor of Christ", always ready to insert ourselves creatively in the Church and the world, with the spirit and the charismatic strength of St. Jerome (cf. general Chapter 1999). During this time of preparation to the Consulta, then, let us reflect on what St. Jerome wrote for us: «...However, we must accept what the Lord sends and I always pray that He teach us how to take advantage of everything, and firmly believe that all that happens is for the best. Pray that we may see and seeing we may do what is necessary at that moment...» (3rd Letter 6).

Let us recourse to the Blessed Virgin Mary, mother of graces, to obtain this holy grace.

I bless you all,

*Fr. Bruno Luppi, CRS
General Father*

"...to your charities, that, like burning torches, show outwardly beams of works inflamed by the Divine love itself, being impelled to it by the example and the teachings of that blessed soul that was the late Jerome Emiliani" (Letter of Molfetta).

*"If you are Abraham's children do what Abraham did"
(Jn 8, 39b)*

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n.25, 10 Ottobre 2000

Oggi, 10 ottobre 2000, alle ore 10, si è riunito in curia il Consiglio generale, assente p. Jenaro Espitia.

1) Preghiera e comunicazioni

Dopo la preghiera d'inizio, il P.vicario ha aggiornato il P.generale sui lavori dei precedenti Consigli.

Vengono comunicate alcune situazioni di difficoltà di confratelli e il P.generale illustra la possibile composizione della comunità della curia generale.

Lo stesso P.generale aggiorna sulla sua recente visita alle comunità del Brasile e della Provincia Andina, proponendo ai consiglieri le sue riflessioni in merito.

2) Capitolo della Viceprovincia brasiliana 'Cristo Redentor'

Vengono letti tutti i documenti prodotti dal Capitolo viceprovinciale brasiliano, che si è svolto a Campinas dal 4 al 9 settembre u.s.

3) Verifica e programmazione

Si trattano successivamente vari argomenti, verificando il lavoro fin qui compiuto e programmando le successive attività, riguardo a:

- temi, incaricati, contenuti e calendario della Visita canonica;
- preparazione del Manuale di preghiere, da presentarsi alla Consulta, ad opera di p. Ghu, p. Bussi Roncalini, p. Espitia e p. Gariglio;
- causa di beatificazione di Righetto Cionchi;
- attività della Commissione giuridica (ci si sofferma in modo particolare sul tema della condivisione con i laici).

4) Votazioni

Dopo pranzo, alle ore 15, riprendono i lavori con le votazioni per:

- la ratifica dell'autorizzazione della prima parte dei lavori straordinari a Targoviste (Romania);
- l'approvazione dello Statuto del Commissariato delle Filippine.

Le due votazioni hanno esito positivo.

5) Varie

P.vicario e p.Geroldi presentano il lavoro di preparazione in vista della prossima Consulta, comprensivo del materiale che verrà preventivamente inviato ai partecipanti. P.generale propone che la relazione introduttiva dei lavori della Consulta abbia come argomento la vita religiosa e le opere in America Latina.

P. Geroldi informa il Consiglio sul prossimo incontro di aggiornamento per tutti i religiosi, che si terrà a Somasca dal 27 al 29 agosto p.v., sul tema 'una rifondazione sostenibile'.

Con la programmazione di alcune attività della curia si conclude la riunione del Consiglio, alle ore 17.

Verbale n.26, 9-10 Novembre 2000

Nel pomeriggio del 9 novembre, alle ore 15,30 circa, in curia, si riunisce il Consiglio generale, che inizia i suoi lavori con la preghiera dell'Ora Media e della Nostra Orazione.

1) Comunicazioni del P. generale

Il P. generale aggiorna il Consiglio sulla sua recente visita in Spagna, svoltasi dal 12 al 28 di ottobre; vengono passate in rassegna le singole comunità visitate, con i relativi problemi e le prospettive.

P.Luppi ha poi partecipato ai funerali del confratello Attilio Tavola, svoltisi al Santuario del SS.Crocefisso di Como il 30 ottobre.

Vengono ricordate le professioni solenni dei religiosi Diego Albaladejo (il 14 ottobre, a Villar de Olalla, Cuenca), e Lourdu Swamy Annam (il 5 novembre, a Bangalore); le ordinazioni diaconali di Angelo Arboritanza (a Roma Morena, il 31 ottobre, per l'imposizione delle mani di Mons.Cesare Nosiglia, Vescovo ausiliare di Roma), e di Ignazio Argiolas, Elia Sallis e Abraham Suvakkin (a Rapallo, il 4 novembre, per l'imposizione delle mani di Mons.Alberto Maria Careggio, Vescovo di Chiavari).

P. generale si sofferma poi su alcune situazioni di confratelli in difficoltà, e sul ricordo dei defunti Fr.Attilio Tavola (Milano, 24 ottobre), Stefano Corti, papà di p.Enrico Corti (Carugate (Milano), 20 ottobre), e Amparo Alcocer Lopez, mamma di p.Luis Garcia Alcocer (Albalate de Zorita (Guadalajara), 20 ottobre).

P Geroldi aggiunge alcune osservazioni riguardanti l'attività delle case di formazione del Centroamerica e della Colombia.

2) Votazioni

Precedute dalla descrizione della nuova composizione delle comunità, degli incarichi apostolici e delle nomine dei parroci della Viceprovincia del Brasile, si svolgono le votazioni per il consenso alla ratifica della nomina dei superiori:

- P. Enzo Campagna, a Uberaba;
- P. Americo Veccia, a Santo Andrè;
- P. Francesco Tolve, a Presidente Epitácio (Parrocchia S.Pedro);
- P. Geraldo Ermilton Teixeira, a Presidente Epitácio (Espaço Criança);
- P. Almir Gonçalves dos Reis, a Campinas.

Tutte le votazioni hanno esito positivo.

Si prende visione della richiesta di conferma al P. generale delle nomine di P.Tiziano Marconato a delegato a Guapiaçù, e dei parroci:

- P. Pietro Trezzi a Uberaba;
- P. Attilio Taricco a Santo Andrè;
- P. Pietro Quatrini a Presidente Epitácio;
- P. Geraldo Francisco da Silva a Campinas.

Si verifica ed approva il resoconto amministrativo della Provincia lombardo-veneta per l'anno finanziario 1999.

3) Verbali

Si prende visione dei verbali:

- n.35, 17 luglio 2000, Provincia lombardo-veneta (contenuto: lettura ed approvazione verbale precedente, comunicazioni, lettura verbali dei consigli commissariali di USA e Filippine, visita del P.provinciale al Commissariato delle Filippine, situazioni problematiche, votazioni [nomine di P.Antonio Pessina a superiore di Parzano e di P.Luigi Cucci a superiore di Tagaytay, ammissione alla professione temporanea dei novizi Massimo Pieggi e Marco Bianchi, autorizzazione globale e per primo lotto lavori in Romania e per ristrutturazione di edificio adiacente a Villa S.Maria a Somasca, autorizzazione per alienazione appartamento eredità Gilardi, sanazione spesa per il nuovo istituto a Vallecrosia]).
- n.36, 13 settembre 2000, Provincia lombardo-veneta (contenuto: lettura ed approvazione verbale precedente, comunicazioni, composizione di comunità religiose, alcune problematiche personali, esame bozza documento preparatorio del Capitolo provinciale, bozza di calendario degli incontri 2000-2001, voto per autorizzazione di alienazione di appartamento eredità Gilardi, varie).
- n.19, 9-10 ottobre 2000, Provincia ligure-piemontese (contenuto: comunicazioni del P.provinciale; situazione della Delegazione provinciale della Polonia e voto per la modifica da casa religiosa in residenza, per

la nomina di P.Adam Buraczynski a delegato della residenza, e per l'approvazione dello statuto della residenza; voto per l'ammissione al diaconato dei religiosi Abraham Suvvakín, Ignazio Argiolas ed Elia Salis; destinazione di alcuni religiosi; costruzione del seminario di Elmas; alcune situazioni di difficoltà; calendario delle assemblee dei religiosi e incontro dei superiori).

Alle ore 19,30 si conclude la prima parte dei lavori del Consiglio.

4) Votazioni

Alle ore 9,30 del 10 novembre si riunisce nuovamente il Consiglio; si inizia con la preghiera della Nostra Orazione.

Si prende in esame lo statuto della Residenza della casa di Torun in Polonia e dopo aver riflettuto sulla situazione della Delegazione si dà voto positivo per il consenso alla ratifica del P.generale riguardante la modifica della casa religiosa di Torun in residenza dipendente dal P. provinciale ligure-piemontese.

5) Formazione

Con la presa in visione di alcune proposte del P.provinciale riguardanti il postnoviziato della Provincia andina, si trattano alcuni temi urgenti riguardanti la formazione, anche in vista della formulazione di proposte concrete da presentarsi alla prossima Consulta.

6) Consulta della Congregazione 2001

Alle ore 15,30 inizia l'ultima sessione del Consiglio, con la programmazione dei lavori della prossima Consulta.

Si esamina la traccia per la preparazione delle relazioni dei superiori maggiori, e si fanno alcune considerazioni sul tema di base del ridimensionamento e della riqualificazione delle opere, e sulla necessità di individuare proposte concrete da sottoporre ai partecipanti.

Viene meglio definito il programma di massima dei giorni della Consulta, e si suggerisce di inviare quanto prima il materiale preparato ai partecipanti.

7) Varie

Si prende in esame il tema della Visita canonica (date, competenze, temi). Vengono discussi alcuni temi riguardanti la condivisione con i laici e vengono illustrati alcuni progetti di formazione (Esercizi itineranti, incontro europeo dei giovani somaschi a Roma nel gennaio 2001, incontro di aggiornamento a Somasca nell'agosto 2001) e di stampa (ripresa delle pubblicazioni di 'Somascha' e dei 'Quaderni della Curia Generale'). P. Geroldi infine presenta il preventivo dei lavori per la sistemazione di alcuni locali della curia generale destinati al Consiglio ed alle attività di curia.

Incontro del P. generale e Consiglio con i responsabili dei Coordinamenti generali

Nella mattinata del 14 novembre 2000, in curia, si è svolto l'incontro del P.generale e del suo Consiglio con i responsabili dei Coordinamenti generali di settore.

Dopo la recita della Nostra Orazione, il P.generale ha introdotto i lavori della riunione, tracciando una panoramica dei Coordinamenti e indicando alcuni obiettivi e piste di riflessione.

I responsabili poi hanno delineato un quadro dei risultati raggiunti e degli obiettivi da perseguire nel rispettivo settore.

Per il Coordinamento della formazione p.Roberto Geroldi ha illustrato le attività svolte, sottolineando che la competenza di un Coordinamento generale si basa su quanto viene fatto a livello provinciale e locale, animando e ordinando il lavoro dei confratelli.

Per il Coordinamento della pastorale giovanile e vocazionale p.Andrea Marongiu e p.Giovanni Gariglio dopo la descrizione di quanto già è stato fatto hanno individuato, come prossimi obiettivi, l'ampliamento del sito internet come strumento di comunicazione e di formazione, l'organizzazione per la primavera del 2001 di un incontro per i giovani, la valorizzazione delle giornate dei Santi Innocenti e di preghiera per le vocazioni e la creazione di un gruppo stabile di giovani collaboratori.

P.Luigi Amigoni ha delineato le prospettive del Coordinamento per i laici, soffermandosi su alcuni punti fondamentali, di carattere formativo e pratico, che devono qualificare il rapporto tra religiosi e laici.

P.Walter Persico ha illustrato il cammino fatto dal Coordinamento per le opere, soffermandosi sui vari incontri di settore già tenutisi, e delineando la suddivisione interna al Coordinamento di competenze ed incarichi, già operante (spiritualità, formazione, stampa, amministrazione, nuove povertà).

Obiettivo comune è risultato quello di coinvolgere maggiormente le varie componenti della Congregazione, in Italia ed all'estero, e si è proposta la prossima Consulta come tappa per una verifica del lavoro già svolto, e per la successiva programmazione; andranno inoltre meglio specificate le competenze e l'organizzazione dei Coordinamenti, ed affrontato l'aspetto economico della gestione di essi.

Verbale n.27, 7 Dicembre 2000

La mattina del 7 dicembre 2000, si è riunito il Consiglio generale, in curia, convocato da p.Luigi Amigoni, Vicario generale, assente il P. generale, impegnato nella visita ai confratelli in India e Sri Lanka.

1) Preghiera d'inizio e approvazione verbali

Dopo la preghiera d'inizio vengono letti, corretti ed approvati i verbali dei precedenti Consigli.

2) Comunicazioni del P.vicario

P. Luigi Amigoni informa gli altri consiglieri su situazioni di difficoltà per motivi di salute di alcuni confratelli, e sui defunti Anna Fantinelli, sorella di p.Fantinelli (13 novembre), Giovanni Mariani, fratello di p.Mariani (18 novembre), Giuliano Marconato, fratello di p.Marconato (22 novembre), Jayama Thammaiah sorella del religioso Joseph Thammaiah (16 novembre). Si ricorda che Luis Alves ha emesso la professione semplice il 3 dicembre e che Michele Leovino è stato ordinato presbitero il 7 dicembre a Terlizzi (Bari) per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di S. Ecc. Mons. Felice di Molfetta, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano.

3) Coordinamento per la formazione

P. Roberto Geroldi illustra il programma dei prossimi incontri per i novensili europei (Somasca, 27-30 dicembre) e per i giovani religiosi (curia generale, 4-7 gennaio 2001).

4) Votazioni

Con la presenza di p.Francisco Fernandez si vota per il consenso a:

- nomina a maestro dei novizi in Brasile di p.Cataldo Campana;
- acquisto di pullmino per la curia generale e le case dipendenti dal P.generale;
- ratifica dell'autorizzazione per la vendita di terreno della casa di Narzole.

Le votazioni hanno esito positivo.

5) Verbale

Si prende in esame il Verbale dell'ultimo Consiglio della Provincia del Centro America. Contenuto: casa per il noviziato, programmi riguardanti la formazione, assemblea dei religiosi del dicembre 2000, incontro dei Parroci, esercizi spirituali, voto per l'ammissione alla professione semplice di Edwin Oswaldo Cruz Chavez e Carlos Alberto Meija Hernandez.

6) Varie

Si esamina con cura la situazione attuale delle case di formazione in Colombia e si concludono i lavori del Consiglio con la programmazione dei prossimi incontri in vista del lavoro di preparazione della Consulta 2001.

COORDINAMENTO PER LE OPERE

Il Coordinamento generale delle Opere ha iniziato a strutturarsi nelle sue componenti. Al momento risulta pienamente avviato il settore relativo alle opere educativo-assistenziali, mentre sono in via di definizione i settori relativi alla pastorale parrocchiale e a quella scolastica.

Il gruppo educativo assistenziale è attualmente composto da una decina di persone che curano alcuni aspetti specifici: la segreteria, la formazione spirituale dei laici presenti nelle opere, la formazione professionale di religiosi e laici operanti nelle nostre realtà, la pubblicazione del materiale prodotto in questo settore e offerta a tutta la congregazione, l'osservatorio delle nuove povertà quale attenzione ai nuovi bisogni emergenti, la parte amministrativa.

All'inizio l'attenzione si è rivolta all'ambito italiano, ma è indiscutibile che i prossimi passi vedranno un graduale coinvolgimento di tutte le realtà della congregazione attraverso una serie di contatti e di scambi facilitati anche dalle moderne tecnologie, affinché l'accoglienza somasca portata avanti sotto qualsiasi latitudine possa essere riconoscibile da una serie di caratteri comuni.

Questa particolare attenzione è emersa in modo particolare nel corso dello scorso anno quando attraverso gli incontri dei religiosi e laici di Albano Laziale (29-30 dicembre 1999) e San Zenone (26 aprile 2000) si è voluto focalizzare la riflessione sulla necessità della definizione di uno stile comune che attraversi le comunità di accoglienza somasche salvaguardando quelle che sono le caratteristiche proprie legate al territorio, alla storia dell'opera, alla significatività particolare dell'accoglienza fatta.

In concreto ad Albano si è prodotta una "carta d'identità" dell'agire somasco che viene riportata di seguito e che vuole strutturarsi come il nucleo attorno al quale sia possibile una riflessione che, in linea con la tradizione somasca, sappia confrontarsi con le sfide del mondo odierno.

CARTA D'IDENTITÀ

Il progetto somasco contiene le motivazioni di fondo per religiosi e laici che vogliono vivere il carisma di S. Girolamo orientando i cammini e i progetti educativi delle diverse comunità che possono essere condivisi con operatori che agiscono nel rispetto degli obiettivi e finalità del progetto.

La Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi trae la sua ispirazione dalla "Compagnia dei servi dei poveri", sorta nella Chiesa per opera di San Girolamo Emiliani (1486-1537).

Egli scelse di condividere la sua vita con i piccoli e dedicò tutto se stesso al servizio dei poveri, secondo una scelta cristiana fondata sul Vangelo.

Coinvolse nella sua opera caritativa numerose persone di ogni estrazione sociale, proponendo loro di servire, con modalità diverse, i poveri, in particolar modo la gioventù priva di sostegno familiare, creando piccole cellule di chiesa rinnovata, sull'esempio delle prime comunità cristiane.

Scrisse un cronista contemporaneo di san Girolamo: "Piantò una scuola molto religiosa nel luogo di san Leonardo, ove rimasero fino al 1537 ... Era una scuola così fatta: il detto signor Girolamo accoglieva fanciulli abbandonati e poverelli infermi e li portava in quella casa. Qui prima li ripuliva, li nutriva con tutta carità, medicando chi la tigna a chi altre malattie; poi li istruiva in certi lavori ... E dopo che questi fanciulli avevano riacquisito la salute del corpo ed erano stati educati nei buoni propositi, venivano affidati per imparare un mestiere a chi aveva bisogno di garzoni".

Religiosi e laici associati nel progetto educativo di un'opera, hanno in comune la motivazione derivata da san Girolamo: servire Gesù nella parte più debole ed esposta dell'umanità: i piccoli, i poveri, i senza famiglia, i giovani e le giovani a rischio.

Essi partecipano, nelle opere della Congregazione, al medesimo servizio e condividono alla pari la responsabilità, in un cammino comune di maturazione.

Ogni comunità educativa è chiamata a creare attraverso il rispetto, l'amicizia e la corresponsabilità, un ambiente di vita evangelica secondo il modello di san Girolamo capace di coinvolgere ogni persona.

Inoltre la comunità educativa è chiamata ad esprimere il carisma di S. Girolamo nelle esigenze pedagogiche del tempo presente e i suoi componenti, dopo essersi confrontati con la tradizione somasca, valutino le spinte sociali e formulino indirizzi educativi adeguati al momento storico attuale.

Coniugare realismo e profezia è una fatica, ma anche una gioia costante del nostro lavoro quotidiano.

L'educatore somasco si qualifica come continuatore del carisma originario nell'orientamento di una vita che porta a:

- sentirsi parte di una realtà comune condivisa da religiosi e laici in un rapporto fraterno;
- farsi piccolo con i piccoli;
- proporre uno stile di vita sobrio e caratterizzato dalla gratuità;
- a divenire stimolo e provocazione di rinnovamento e di apertura alle famiglie e a chiunque si avvicina.

L'accoglienza somasca si caratterizza nell'offerta di un ambiente affettivamente valido, che abbia il sapore di "casa" e di "famiglia", improntato a semplicità e spontaneità di vita, dove venga favorita una serena convivenza tra adulti - educatori e ragazzi.

Lo stile di vita familiare si realizza creando appartenenza di religiosi, laici e ragazzi a qualcosa che si costruisce insieme vivendo nella quotidianità. Ciò si concretizza attraverso una corresponsabilità di ruoli, un rapporto personalizzato e una continuità educativa. Tale stile è favorito dalla realizzazione di una struttura abitativa di tipo familiare con ambienti personalizzati.

Lo stile educativo familiare è caratterizzato anche dalla presenza di volontari (perone singole o famiglie) motivati e sostenuti.

Ogni "comunità educativa" è caratterizzata dal coinvolgimento graduale e organico dei giovani, degli educatori e delle famiglie d'origine affinché ognuno si senta protagonista del processo educativo.

A questo scopo è essenziale la testimonianza di carità fraterna vissuta dalla comunità religiosa ed educativa.

L'obiettivo è quello della preparazione alla vita sia nell'ambito relazionale che in quello professionale. Gli strumenti più adeguati al raggiungimento di tale obiettivo sono l'équipe e il lavoro di rete (servizi sociali, scuola, famiglia, società sportive). La tradizione educativa somasca insegna che san Girolamo pose a fondamento della sua opera l'amore a Gesù Cristo e indicò nello studio e nel lavoro i mezzi sicuri e dignitosi per la formazione integrale della persona in via di crescita.

I religiosi e i laici educatori si impegnano a curare la propria formazione e preparazione per essere all'altezza della loro funzione. È necessario salvaguardare una sana continuità educativa che non costringa i ragazzi, soprattutto i più piccoli, a frequenti distacchi affettivi.

È costante impegno della Congregazione adeguare le strutture alle mutate esigenze dei tempi e dei luoghi, nel rispetto delle leggi vigenti.

COORDINAMENTO PER LA FORMAZIONE

ANTEPROYECTO ESLA 2000 – MÉXICO

1. **Lugar:** Viceprovincia Mexicana *Santa María de Guadalupe*.
Comunidad: Seminario San Rafael.

2. **Fecha:** Martes 11 a sábado 15 de julio del 2000.

3. **Objetivos:**

Objetivo general:

§ Elaborar en base a la "Ratio Institutionis" y a los planes locales de formación, propuestas concretas para armar un proyecto operativo que facilite el compartir las estructuras y los cuadros en la formación somasca de la zona latinoamericana.

Objetivos particulares:

- § Dar continuidad a los ESLA's como espacios y momentos de reflexión, de convivencia y de oración.
- § Favorecer un conocimiento personal entre los religiosos somascos, que haga posible una amistad y fraternidad reales, en vistas de una colaboración y compromiso con la Obra de san Jerónimo en la zona de América Latina.
- § Promover la configuración de una espiritualidad somasca, que reciba la tradición congregacional y la inculcure creativamente en la zona.
- § Presentar a las demás provincias o viceprovincias las estructuras y cuadros formativos con que se cuenta y su dinámica actual.
- § Compartir con las demás provincias o viceprovincias, los planes locales de formación, elaborados a la luz de la *Ratio Institutionis* y desde la situación local concreta.
- § Favorecer la elaboración de propuestas concretas para elaborar un proyecto de formación operativo en la zona.

4. Propuesta para la distribución de las actividades a realizar:

4.1. Preparación local:

- § Que cada religioso elabore individualmente las respuestas del cuestionario.
- § Que cada comunidad local elabore en equipo una síntesis con las respuestas individuales hechas al cuestionario.

Una propuesta posible para el cuestionario:

- § ¿Qué elementos formativos, presentes en tu proceso de formación inicial, consideras fundamentales para tu vida actual como religioso (sacerdote) somasco?
- § ¿Qué elementos formativos, ausentes en tu proceso de formación inicial, a partir de tu experiencia de vida religiosa, consideras que deben incluirse en la formación inicial de las nuevas vocaciones para responder con mayor capacidad a las exigencias de la vida religiosa actual?
- § ¿Cuáles son las principales dificultades que encuentras al concluir tu formación inicial e insertarte en una comunidad y en el trabajo apostólico de la misma?
- § ¿Qué elementos propones para incluir en la formación inicial en vistas favorecer la configuración una identidad somasca latinoamericana?

4.2. Preparación a nivel Provincial o viceprovincial:

- § Cada Superior mayor promueva la consulta (cuestionario) a la base para recuperar la experiencia de los hermanos en sus procesos formativos.
- § Cada Superior Mayor promueva, con su equipo de formación, la elaboración o readaptación de los planes locales de formación por etapas formativas incluyendo los aportes de la base y de la Ratio ad experimentum.

4.3. Un formato para las actividades en el Esla:

Martes 11 de julio:

- § 15:30 Visita al Santuario de Nstra. Sra. De Guadalupe (Eucaristía)
- § 19:00 Bienvenida y presentación de los trabajos a realizar (Ajustes al programa)

Miércoles 12 de julio:

§ 9:30 Situación vocacional y formativa en cada una de las regiones del área.

(Se pide que para esta sesión, los delegados al Esla por cada provincia o viceprovincia, presenten por escrito su relación. La cual deberá incluir un análisis de la situación vocacional en su contexto eclesial y el análisis de la situación intraprovincial. Se sugiere que dichas relaciones se publiquen con las conclusiones del Esla como aportes de cada región. Por ello se pide que se afinen las relaciones.)

§ 11:30 Conferencia sobre: *Formación e inculturación*.

§ 16:00 Revisión y aportes a la Ratio desde América Latina (por sectores)

(Se pide que cada delegado representante de su sector traiga por escrito sus observaciones sobre la Ratio, que el Coordinador General presentó en su respectivo país).

§ 18:00 Plenario. (Preguntas – respuestas)

§ 19:30 Eucaristía

Jueves 13 de julio:

§ 9:30 Presentación de los planes locales de formación de cada provincia o viceprovincia de la zona. (Por sectores)

§ 11:30 Conferencia de un especialista sobre algún aspecto de la formación hoy en América Latina.

§ 16:00 Plenario sobre los planes de formación locales.

§ 18:00 Balance: Situación, Ratio y planes locales de formación.

Viernes 14 de julio:

§ 9:30 Visita guiada al Centro Histórico de la Cd. de México.

§ 16:00 Propuestas para los superiores mayores con el fin de articular un proyecto operativo para compartir estructuras y cuadros de formación en la zona.

§ 18:00 Reunión de superiores mayores. Elaboración o configuración de las conclusiones (documento Esla 2000) Clausura.

Sábado 15 de julio:

§ 9:30 Visita a Teotihuacan.

CRONACA ESLA 2000 MÉXICO, 11-15 DE JULIO

PRESENTACION

El noveno ESLA, nos ofreció la oportunidad de reconocer el valor de estos encuentros en lo referente al conocimiento recíproco y al compartir esfuerzos y esperanzas a nivel de América Latina; también con base en la Ratio Institutionis y la puesta en común de los planes locales de formación, elaboramos algunas propuestas de común interés y desafío en el ámbito formativo como religiosos somascos para nuestra compleja realidad.

En este ESLA participamos:

De la viceprovincia "SS. María de Guadalupe":

P. Salvador Herrera

P. Valeriano Gómez

P. Oscar A. Brand

Hno. Alejandro Mondragón

Hno. Juan Carlos Alcántar

De la viceprovincia "Cristo Redentor":

P. Almir Gonçalves Dos Reis

P. Geraldo F. Da Silva

De la provincia "Andina":

P. Mario Ronchetti

P. Bruno Schiavon

P. Rafael A. Gómez

P. Carlos Alfredo Páez

Hno. Nelson Esteban Celi

Hno. Wilfredo Vega

De la provincia "Centroamericana":

P. Juan Dominguez H.

P. Antonio Manuel Cordero

Del gobierno General:

P. Roberto Geroldi

(Consejero General, responsable del área de la formación).

EL SABOR DE NUESTRO ENCUENTRO

La fatiga de haber obtenido la visa en el último momento (para algunos de nosotros), unida a la del viaje, cambió de sabor con la calurosa y festiva acogida que nos brindaron nuestros hermanos anfitriones, seguida de la sistematización en las diversas casas, el degustar la rica y variada cocina mexicana, el acercamiento a su historia, y por supuesto, el compartir serio del camino formativo que venimos realizando como somascos de América Latina.

La agenda de este ESLA, aparentemente suave dió inicio el martes 11 con una sesión introductoria, para ir luego al Santuario N.S. de Guadalupe y poner en manos de la Virgen nuestro trabajo: ahí concelebramos la Eucaristía presidida por el p. Roberto Geroldi, Consejero General, en el Altar Mayor de dicha Basílica.

Por la noche cenando con tamales en el Hogar San Jerónimo Emiliani, celebramos el cumpleaños de los padres Almir Gonçalves, Oscar Brand, Manuel Cordero y el Hno. Alejandro Mondragón, acompañados por la alegría típica del Mariachi y el tradicional corte del pastel.

El día siguiente iniciamos los trabajos compartiendo los elementos esenciales y las carencias de nuestro camino formativo, a partir de la valoración objetiva de la pluralidad cultural y religiosa de los jóvenes, desde la cual y con la cual es necesario purificar sus inquietudes y proyectar sus anhelos.

Resalta el hecho de la carencia de equipos de formación, de una mayor motivación y especialización para acompañar el camino de los formandos, de una identidad somasca más clara como testimonio y contenido para que entusiasme a los jóvenes, de un descuido en la cualificación y cuantificación de la animación juvenil.

La conferencia "Inculturación y Formación" dada por el p. Herman Lowagie, de la Congregación del Inmaculado Corazón de María, puntualizó la importancia de un acompañamiento formativo más cercano a la historia de vida de los jóvenes, para poder motivarlos, desde su cultura y vivencia concretas, a acoger y vivir lo que implica nuestra vida como consagrados; él apoyó su aporte en la experiencia que su comunidad religiosa viene realizando. La conclusión de esta jornada estuvo acompañada con un rico pozole y la película sobre la realidad sociopolítica de México "La ley de Herodes".

El día Jueves seguimos la confrontación de la situación vocacional y los planes de formación con la nueva *Ratio*, subrayando la importancia de ser respetuosos y claros desde el primer momento, con cada persona que manifiesta interés por compartir nuestro carisma; junto al trabajar en

equipo, involucrando laicos y especialistas, para que el acompañamiento formativo sea más completo en cada una de las dimensiones. También es basilar la exigencia de favorecer y acompañar la vivencia de la caridad, el trabajo y la devoción en forma gradual, en cada una de las etapas del itinerario formativo.

Además, la conferencia "Los retos de la formación en América Latina", dirigida por el P. Kitimbwa Lucangake, misionero javeriano, insistió en la exigencia de asumir y dar contenido vivencial a tres realidades actuales: la libertad interior o madurez humana, la experiencia existencial de Jesucristo y su misión, y la cualificación del diálogo interpersonal que saca de los propios esquemas e induce al compromiso solidario y responsable. Otro momento especial fué el de la oración por las vocaciones, compartida con la comunidad parroquial de S. Rosa, el sabor de la Tuna de la misma parroquia y las irresistibles quesadillas.

El día 14 de julio con guía al lado, visitamos el centro histórico de la ciudad, para luego seguir con nuestros momentos de encuentro aún más exigentes, ya que tuvimos que prolongarlos para el día siguiente:

Primero porque aparecieron propuestas provocantes tales como: mayor participación en los ESLA de los jóvenes religiosos, donde ellos sean los protagonistas; evitar que los formandos vivan en ambientes artificiales en el ámbito de nuestra realidad como del carisma; promover un noviciado internacional; organizar intercambios en la vivencia del magisterio; dedicarle la máxima atención al postulante, para que el joven logre la adecuada armonía y madurez integral, yendo incluso más allá de los comunes ciclos de estudio; dar vida a medios de comunicación tales como una revista para los somascos de Latinoamérica; favorecer diversos tipos de estudio incluso sicopedagógicos y de política, que permitan asumir nuestra realidad con mayor crítica y profetismo; posibilitar momentos de ejercicios espirituales internacionales, por ejemplo para la renovación de la profesión religiosa o similares.

Y segundo porque la eucaristía en portugués y las tostadas en la parroquia de S. Juan de Ixtacala no daban espera (y eso que los horarios para alimentar el cuerpo son postergados dos horas después de nuestras horas acostumbradas).

El Sábado con la agitada pero interesante visita a *Teotihuacan* o lugar de los dioses, logramos clausurar el presente ESLA, agradeciendo muy cordialmente a los hermanos que nos acogieron, reconociendo el cumplimiento de los objetivos propuestos y determinando la realización del próximo ESLA en Centroamérica, durante la última quincena de Diciembre del 2001, focalizado posiblemente en el compartir una experiencia vivencial y celebrativa de la espiritualidad somasca.

P. Carlos Páez

INCONTRO DEI "GIOVANI RELIGIOSI" EUROPEI

ROMA - Curia generale – 2000-2001

Ai Molto Reverendi Provinciali di Italia e di Spagna.

1. La situazione dei nostri "giovani religiosi" è stata sufficientemente descritta nelle relazioni dei superiori maggiori alla Consulta della Congregazione 2000 (cf. *Relazioni alla Consulta della Congregazione 31.01-05.02.2000*, Roma – Curia generale).

2. Questa descrizione va completata con quanto l'attuale letteratura sulle problematiche della vita consacrata, in particolare sulle varie fasi della formazione e sui rapporti tra le generazioni, sta illustrando.

Anche se la situazione è diversificata, i vari processi cosiddetti di "globalizzazione" fanno sì che i fenomeni, le dinamiche, le cause emergenti tra le giovani generazioni della vita consacrata non si distacchino troppo né tra le varie culture né dai comportamenti più vasti del "mondo giovanile".

3. Ci è sembrato utile una "sintesi ragionata" degli interventi alla Consulta 2000 con alcuni riferimenti "esterni".

4. Queste riflessioni ci aiutano ancora di più a capire quanto sia importante ed urgente, nell'ambito della formazione continua e permanente, seguire più da vicino, con persone e mezzi adeguati, i religiosi in questione che cronologicamente possiamo identificare con quelli al di sotto dei 35 anni di età, comunque tra la professione temporanea e la perpetua, ma anche che si preparano ai ministeri ordinati o che sono ai primi anni di servizio apostolico o di ministero, esclusi i cosiddetti "novensili".

A questo scopo alcune province hanno già fatto la scelta di affidare ad un religioso (che possibilmente non faccia parte del governo) la formazione continua dei loro religiosi più giovani.

Inoltre, sia la programmazione generale presentata nel 1999 che il programma generale per la formazione 2000-2001, hanno una particolare attenzione per questa fascia di religiosi.

5. Dal Centro America era venuta la proposta di un "Encuentro Internacional de Somascos Jóvenes: Caminando hacia el lugar de paz en el año jubilar".

Questo coordinamento generale aveva tentato di abbozzare un programma per l'agosto-settembre 2000, comunicato ai superiori maggiori con lettera del 9 dicembre 1999.

Esso è stato presentato alla Consulta ma, per motivi legati soprattutto alla non coincidenza di tempi di vacanza, di studio o di lavoro, si è ritenuto opportuno rimandare una tale iniziativa, dedicando per questo tempo l'attenzione alla formazione nelle diverse strutture della Congregazione.

In ogni caso, almeno per l'Europa e per gli europei all'estero, un incontro analogo sarebbe opportuno e desiderato sia dai religiosi interessati che da formatori e superiori maggiori.

1. L'incontro è rivolto ai religiosi di voti temporanei o perpetui al di sotto dei 35 anni, compresi quelli ordinati presbiteri nel 2000.

2. Luogo dell'incontro: la Curia generale a Roma.

3. Le date: durante le vacanze natalizie 2000-2201

6. È importante che la preparazione di questo incontro coinvolga un po' tutti gli interessati: superiori maggiori, formatori, giovani religiosi stessi in vista dei contenuti e delle modalità in base alle quali svolgerlo.

7. Questa lettera ha carattere informativo anzitutto per i padri provinciali coinvolti. Una volta ottenuto il loro parere sarà estesa, dal coordinamento generale per la formazione ai giovani religiosi stessi e ai formatori.

Ringraziamo quanti collaboreranno per l'efficacia di quest'iniziativa.

Roma, Curia generalizia, 2 marzo 2000

P. Roberto Geroldi

“Le parole che tu hai dato a me io le ho date a loro”

INCONTRO DI GIOVANI SOMASCHI

Carissimo.

Siamo stati invitati a coordinare un incontro “europeo” dei giovani somaschi per conoscerci un po’ di più e per condividere esperienze e aspirazioni.

Da alcuni di noi, infatti, è emerso il desiderio di ritrovarci come un segno della vitalità della nostra famiglia religiosa.

Constatata la difficoltà di realizzarlo a livello mondiale (*Consulta 2000*), questo incontro sembra possibile nelle diverse zone: America Latina (*ESLA 2001*), Asia, Europa.

In una lettera ai Superiori maggiori del 2 marzo 2000 da parte del “*Coordinamento generale della formazione*” sono state espresse le motivazioni di questa proposta.

Ritrovarci è sempre un dono; conoscerci è un aspetto della bellezza della nostra chiamata, che porta proprio il marchio dell’apertura e dell’universalità.

Incontrarci fa parte del nostro essere Congregazione, dove i rapporti vanno al di là di un legame solo giuridico o di un contatto semplicemente “virtuale”. Significa “sentirci più” Congregazione somasca e rispondere all’esigenza di “vedere” la nostra fraternità che abbiamo scelto come stile di vita.

La comunione ci appare quindi la via per rinnovare noi stessi e la nostra identità, nella consapevolezza di ciò che stiamo vivendo e che ci coinvolge anche affettivamente. Possiamo così crescere, qualificare la nostra formazione e anche il nostro servizio.

È il desiderio, che non deve mai venir meno, di fare “qualcosa di grande”, di essere costruttivi: lo sentiamo parte della vocazione che abbiamo scoperto. Sappiamo bene che l’idealità non basta se non ci incontriamo per condividere e confrontarci sulle nostre possibilità e sulle nostre esperienze.

Ci sta, inoltre, particolarmente a cuore il rapporto con chi ha più esperienza di noi, la “generazione adulta”: crediamo che da questo rapporto dipenda la vita stessa della nostra famiglia somasca. L’esperienza matura dà solide basi di realismo alle spinte verso il nuovo, come l’anelito al rinnovamento può vitalizzare la maturità e la sapienza che derivano dalla stessa esperienza.

Il dialogo e la comunione tra le generazioni ci sembra necessario, determinante per una Congregazione che vuole “rinnovarsi” facendo tesoro della sapienza di chi ne ha fatto la storia. Non vogliamo limitarci, infatti, a far gruppo “tra pari”, quanto piuttosto giocare nella chiarezza della comunione.

Ne sarà così anche favorito il rapporto formativo. Ognuno può sapere di non essere solo, né l’unico a sperimentare il realismo della sua consacrazione, può conoscersi ed accettarsi di più nella condivisione della sua vita con gli altri.

Ecco le piste a cui abbiamo pensato:

1. Il nostro modo specifico di “essere nella Congregazione oggi”: *giovani religiosi* in formazione.
2. *“Una gloriosa storia da ricordare e da raccontare”*.
3. *L’incarnazione del carisma* come “nuova generazione”.
4. *Guardando al futuro*, nel quale lo Spirito ci proietta per fare con noi ancora cose grandi (cf VC 110).

Testimonianze, condivisione di esperienze, ricerca in laboratorio di comunione, confronto e approfondimenti.

TRACCIA PER GLI INTERVENTI DEI GIOVANI RELIGIOSI

“Essere religiosi giovani oggi nella Congregazione”

A - COMUNICAZIONI – *Max Pieggi*

1. La tua presenza nella comunità in cui oggi ti trovi:
 - come ti senti parte della Congregazione;
 - che contributo ti sembra di portare alla missione del nostro carisma nella chiesa e nella società.
2. Il rapporto generazionale:
 - come viene sentito e vissuto nella tua comunità (esperienze e impressioni).
3. Cosa hai riscoperto, verificato, ridimensionato della “formazione” ricevuta?
Cosa hai “scoperto” della tua consacrazione, della missione, del carisma...?
4. Cosa avverti importante e urgente per il futuro della Congregazione e dei giovani religiosi in essa?
(proposte)
5. Come senti “il problema vocazionale” e quale secondo te lo specifico impegno dei giovani religiosi.

B – SCAMBIO

Lo scambio può essere già favorito attraverso domande, liberi interventi, esperienze di tutti nello stesso momento delle comunicazioni sotto la guida del moderatore.

C – APPROFONDIMENTO TEMATICO

In gruppi o tutti insieme si apre una discussione su alcuni temi/aspetti che sono emersi dallo scambio precedente.

TRACCIA PER LE TESTIMONIANZE SULLA STORIA DELLA CONGREGAZIONE

“Una gloriosa storia da raccontare”

Questo momento richiede la partecipazione di alcuni religiosi adulti che possano dare il loro contributo specifico di testimoni della nostra storia.

Si tratta di “consegnare” idealmente ai nostri giovani religiosi non solo i valori del carisma, ma anche la storia viva della nostra Congregazione (soprattutto del secolo appena concluso), con le sue luci e le sue ombre, che va però conosciuta ed accolta per “guardare al futuro” insieme, con fiducia e creatività.

I periodi scansionati sono:

- dall'inizio del secolo fino al 1946: *padre Beneo Felice*
- dal 1946 al 1963 (Vaticano II): *padre Vitone Giovanni*
- dal 1963 al 1981: *padre Ghezzi Luigi*
- dal 1981 al 1999 ad oggi: *padre Amigoni Luigi*

SEQUENZA:

1. Inquadrare il periodo nella storia che si viveva sia a livello civile che ecclesiale.
2. Mettere in evidenza i fatti principali della Congregazione anche con una “lettura critica”.
3. Come si è evoluta la fisionomia della Congregazione lungo quel periodo e la consegna al successivo.
4. Esperienze ed impressioni personali.

COMMISSARIATO PROVINCIALE DELLE FILIPPINE

STATUTO

1. *Commissariato provinciale delle Filippine (CPF).*

Il commissariato provinciale delle Filippine della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi è formato dalle case che sono erette e costituite nelle Filippine. L'erezione del commissariato provinciale, dipendente dalla provincia lombardo-veneta, è avvenuta il 24 maggio 1987. Precedentemente era avvenuta l'erezione del commissariato generale, il 31 dicembre 1985.

Fanno parte del commissariato provinciale i religiosi ammessi al noviziato dal commissario generale, quelli che sono stati ammessi o verranno ammessi al noviziato dal commissario provinciale, i religiosi di nazionalità filippina ammessi al noviziato dal preposito generale nel 1983, i religiosi inviati nel Commissariato originari di Province o di altre strutture della Congregazione.

Sono superiori maggiori dei religiosi del commissariato il preposito provinciale della provincia lombardo-veneta con potestà ordinaria propria (o il vicario provinciale, quando è delegato a compiere i prescritti atti) e il commissario, con potestà ordinaria vicaria.

Il commissariato ha un noviziato, un postnoviziato e uno studentato filosofico-teologico proprio, costituiti come tali.

2. *Statuto del CPF.*

Il commissariato provinciale è regolato da un particolare statuto, redatto a norma del diritto comune e proprio. Esso è stato approvato dal preposito generale, con il consenso del suo consiglio, sentito il preposito provinciale, coadiuvato dal suo consiglio, consultati i religiosi professi perpetui del commissariato (cf. CC 198).

Lo statuto può essere modificato dal preposito generale, con il consenso del suo consiglio, a norma del diritto comune e delle Costituzioni e Regole, o di sua iniziativa, sentiti il commissario e il preposito provinciale, o su richiesta del commissario o del preposito provinciale, sentiti sempre l'uno e l'altro. Spetta al preposito generale, con il consenso del suo consiglio, dispensare, per grave causa, e su richiesta del preposito provinciale o del commissario (nell'ambito delle rispettive competenze), dall'osservanza di adempimenti richiesti dallo statuto, a norma di Costituzioni e Regole.

3. *Commissario e consiglio.*

Al commissariato è preposto il commissario che lo governa in qualità di superiore maggiore, con potestà ordinaria vicaria (cf. CC 199). Il consiglio del commissariato è formato dal commissario e dai due consiglieri che lo coadiuvano (cf. CC 199). Il commissario convoca e presiede il consiglio del commissariato; e con i consiglieri esprime il consenso o il parere nei casi richiesti.

Se un consigliere è assente egli deve essere sostituito da un religioso professo solenne convocato ad actum dal commissario, anche quando non sia richiesto di dare con votazione il parere o il consenso.

Per il computo dei voti si osserva la norma che la maggioranza si calcola sul numero dei presenti. In casi straordinari si veda CC 161.

Il commissario può essere rimosso dal suo ufficio o limitato nei suoi poteri dal preposito generale, a norma di Costituzioni (cf. CC 150).

Al primo consigliere spetta sostituire il commissario solo nella partecipazione al Capitolo generale, in caso di impedimento del commissario (cf. CC 127). Al secondo consigliere spetta sostituire il commissario e il primo consigliere solo nella partecipazione al capitolo provinciale in caso di impedimento del commissario e del primo consigliere (cf. CC 174).

Spetta al preposito provinciale, ottenuto il consenso del suo consiglio, previa consultazione, nei casi richiesti, dei religiosi professi perpetui interessati, nominare il commissario e i consiglieri. Le nomine devono essere ratificate dal preposito generale, previo consenso del suo consiglio.

4. Per essere nominato commissario o consigliere si richiede che un religioso abbia almeno 30 anni di età e 5 di professione perpetua. Il commissario deve essere sacerdote.

5. Il mandato del commissario dura un triennio, o per il compimento del triennio del predecessore, fino alla presa di possesso del successore, ed è di norma in corrispondenza del triennio di governo del preposito provinciale. Decorre dalla data indicata nell'atto di ratifica della nomina: questa, ratificata, deve essere comunicata a tutte le case del commissariato.

6. Il commissario può essere nominato per un secondo e anche per un terzo triennio consecutivo.

Per ulteriori immediati trienni ci si regola secondo quanto previsto dal nostro diritto per i superiori.

I consiglieri possono essere rinnovati senza limiti di tempo.

7. Cessando il commissario o un consigliere dall'ufficio nel corso del triennio, il preposito provinciale con il consenso del suo consiglio nomina il sostituto fino al compimento del triennio. La consultazione dei professi perpetui interessati (nel modo detto sotto), ad opera del preposito provinciale, è richiesta solo nel caso della nomina del commissario.

8. Nomina del commissario.

Per la nomina del commissario la prassi da rispettare è sempre la seguente:

a) Il preposito provinciale indice la consultazione tra i religiosi professi perpetui interessati. Quando il mandato del commissario ha inizio con l'inizio del triennio del preposito provinciale, la consultazione viene indetta entro un mese dalla data di chiusura del capitolo provinciale ordinario. La consultazione può anche essere anticipata, su richiesta del preposito provinciale accolta dal preposito generale, non oltre i due mesi che precedono l'inizio del capitolo provinciale ordinario.

b) I religiosi aventi voce attiva e il diritto di esercitarla, secondo le norme previste dal regolamento del capitolo provinciale per la consultazione in vista della formazione della rosa ad eleggibili a preposito provinciale, sono consultati nel modo seguente.

Le schede devono portare i nomi dei religiosi assegnati alle case del commissariato alla data di indizione della consultazione e aventi il diritto di esercizio della voce passiva, secondo le analoghe norme del regolamento del capitolo provinciale per l'elezione del preposito provinciale. Sono valide le schede votate che portano segnata una sola preferenza espressa. Le schede devono altresì prevedere uno spazio perché possa essere segnalato, in alternativa o in aggiunta al nome segnato nella prima parte della scheda, il nome di un altro religioso residente in case non del commissariato, che abbia i requisiti di età, professione religiosa e ordine sacro richiesti per essere nominato commissario.

c) Le schede, racchiuse in doppia busta unitamente al verbale del capitolo locale, sono inviate al preposito provinciale.

Fatto lo spoglio delle schede in sede di consiglio, il preposito provinciale procede a quanto è necessario per la nomina del commissario.

9. Nomina dei consiglieri.

Lo stesso procedimento di consultazione, e di preparazione e spoglio delle schede, si segue, all'inizio del triennio di governo del commissario, per la nomina dei consiglieri del commissariato.

Le indicazioni che si possono dare, sull'unica scheda predisposta, sono due in ognuna delle due parti, con un ordine di preferenza espresso con i numeri uno (che vale due punti) e due (che vale un punto).

10. Compiti e competenze del commissario.

Il commissario ha l'impegno di incitare i religiosi all'osservanza delle Costituzioni e Regole; di formare nel commissariato, con l'esempio e con la parola, delle comunità unite nel Signore e tra loro; di animare la vita spirituale delle stesse, visitandole con frequenza; di realizzare incontri periodici intercomunitari; di provvedere che i religiosi abbiano la possibilità di partecipare a corsi di formazione e a incontri di preghiera (esercizi spirituali, ritiri o altro); di interessare i fedeli laici alla nostra spiritualità e alla nostra missione, anche avvicinandoli al movimento laicale somasco 'amici delle opere'.

11. Compete al commissario incontrare periodicamente i superiori e con loro ricercare la via migliore per lo sviluppo della nostra vita religiosa e per lo sviluppo, la qualificazione e la diffusione delle opere di apostolato nel territorio del commissariato, secondo il carisma somasco e tenendo presenti le indicazioni della Chiesa locale.

12. Il commissario ha il dovere di curare in modo speciale la pastorale vocazionale e le case di formazione.

13. Il commissario ha la competenza di compiere, tra gli atti previsti per i superiori maggiori dal diritto comune e nostro, solo quelli espressamente indicati in questo statuto. Ciò che dallo statuto è attribuito esclusivamente al commissario o al consiglio del commissariato non può essere compiuto dal preposito generale o provinciale o dal loro rispettivo consiglio.

A) Competenze comuni con altri superiori maggiori.

Il commissario è competente, come il preposito provinciale e/o il preposito generale, a:

- convocare e presiedere incontri di tutti i religiosi di una casa;
- chiamare a colloquio i singoli religiosi;

- convocare e presiedere assemblee di religiosi del commissariato, generali o di settore (superiori, parroci, economi, professi temporanei, ecc.);
- ricevere per tutto il tempo del mandato il rinnovo della professione temporanea dei religiosi, se per tale atto ha avuto la delega dal preposito generale (cf. Ratio, II,IIB-1.1, pag.62);
- istituire lettori e accoliti i religiosi ammessi a ricevere i ministeri in vista del presbiterato (cf. Ratio, II,III-3, pag.67);
- curare la formazione di coloro che sono aggregati alla Congregazione dopo aver compiuto l'anno di noviziato (cf. Ratio, II,IC,-3.5.2, pag.58);
- compiere la visita canonica alle case (cf. CC 215);
- procedere, se ha ottenuto la delega dal preposito provinciale, alla consultazione dei religiosi in vista della nomina dei superiori locali;
- prendere in visione in qualsiasi momento di atti e documenti di una casa;
- vigilare sull'andamento dell'amministrazione economica delle case (cf. Norme di amministrazione nn. 7.4, 11);
- avanzare richieste di modifica di articoli dello statuto del commissariato;
- avanzare richieste circa la deroga di adempimenti dello statuto.

B) Competenze personali.

Il commissario è competente a compiere i seguenti atti, attribuiti a lui solo, salvo limitazioni imposte a norma di Costituzioni:

- assegnare i religiosi alle varie case (e in ciò è coadiuvato dal consiglio);
- nominare il cancelliere del consiglio;
- ammettere al probandato i candidati che hanno rivolto a lui la domanda (cf. Ratio, III,IB-1, pag.51);
- dispensare i probandi da lui ammessi fino a qualche mese dal compimento dell'intero periodo di probandato;
- designare la casa per il probandato o la casa in cui eccezionalmente far compiere a candidati il probandato (cf. Ratio, I,IB-4, pag.30);
- suggerire al preposito generale l'eventuale casa per un novizio che compisse l'anno di noviziato in una casa diversa dal noviziato del commissariato (cf. Ratio, II,IC, pagg.53-54);
- comunicare al preposito provinciale il parere personale per l'ammissione dei religiosi alla rinnovazione della professione temporanea (cf. Ratio,II,IIB-1.1, pag.62);

- dare le comunicazioni richieste al parroco del luogo dove è stato celebrato il battesimo del religioso che ha emesso la professione perpetua o che ha ricevuto l'ordine del diaconato o del presbiterato (cf. CC96A e 105C, con modifica del Capitolo generale 1993);
- segnalare all'ordinario del luogo i religiosi che intendono ottenere le facoltà annesse all'esercizio degli ordini sacri;
- suggerire al preposito generale l'aggregazione in spiritualibus alla nostra Congregazione di sacerdoti e laici di vita cristiana fervorosa legati all'attività delle case del commissariato (cf. CC 107);
- suggerire al preposito generale l'aggregazione di novizi che, dopo avere compiuto l'anno di noviziato, non intendano emettere la professione temporanea e vogliano aggregarsi (cf. Ratio, II,IC-3.5, pag.58);
- correggere i religiosi in caso di grave mancanza pubblica e accertata (cf. CC 115);
- approvare la programmazione annuale delle case (cf. Consulta della Congregazione 1988 in Rivista Congr. fasc. 241, pag. 5);
- ricevere comunicazione dai superiori delle case per gli atti di ordinaria amministrazione delle case secondo i limiti fissati (cf. Norme di amministrazione n. 18.2);
- determinare la cifra oltre la quale, nello stesso anno finanziario, una casa deve chiedere il permesso scritto del commissario per le spese di manutenzione ordinaria (cf. Norme di amministrazione n.18.2);
- esprimere la sua valutazione circa la domanda e l'amministrazione di contributi economici provenienti alle case da case o strutture (ad esempio: province) della Congregazione; o provenienti da persone espressamente impegnate a sostenere le nostre opere o da enti ecclesiastici o non ecclesiastici deputati a dare aiuti per le missioni e per i paesi in via di sviluppo;
- curare l'amministrazione ordinaria del commissariato, entro i limiti fissati per l'intervento personale (cf. Norme di amministrazione n. 51.5);
- provvedere che ci sia semestralmente la relazione dell'economista commissariale al consiglio sull'amministrazione del commissariato (cf. Norme di amministrazione n. 47.2);
- autorizzare l'assenza di un religioso dalla casa religiosa fino a novanta giorni (cf. Consulta della Congregazione 1988, in Rivista Congr. Fasc. 241, pag. 6);
- dare permessi di uso esclusivo di mezzi di trasporto, di intestazione personale di conti correnti bancari, di partecipazione ad altre amministrazioni, a norma del nostro diritto (cf. Norme di amministrazione nn. 59, 60, 61);

- intervenire per casi riservati con somme di denaro, senza richiesta di consenso o di autorizzazione, fino a una cifra annua equivalente a 2000 dollari (cf. Norme di amministrazione n. 52);

C) Competenze con il consenso del consiglio.

Il commissario è competente, dopo avere ottenuto il consenso del suo consiglio, a compiere i seguenti atti, attribuiti a lui solo salvo limitazioni imposte a norma di Costituzioni:

- nominare l'economista commissariale, che può essere scelto anche tra i consiglieri del consiglio;
- curare l'amministrazione straordinaria del commissariato e quella ordinaria, oltre i limiti indicati per l'intervento personale (cf. Norme di amministrazione nn.51.5 e 53);
- dare alle case autorizzazioni di amministrazione economica straordinaria nei casi fissati dalle Norme di amministrazione economica per il preposito provinciale, senza richiesta di ratifica al preposito generale (cf. Norme di amministrazione nn.18.2; 20; 27.2b; 29.2; 30.2b; 31; 32.4; 33.2; 34; 35; 36.1 e 2; 37; 38; 39.1 e 3; 40.3; 41; 51; 52; 53; 61);
- approvare i rendiconti amministrativi delle case e trasmetterli per la verifica al preposito provinciale (cf. Norme di amministrazione nn.45 e 46.2);
- stabilire i contributi delle case alla cassa del commissariato (cf. Norme di amministrazione nn.23 e 54.1).

D) Competenze con il parere del consiglio.

Il commissario è competente, dopo avere sentito il parere del consiglio, a:

- correggere, se le circostanze lo esigono, i religiosi in caso di mancanza pubblica e accertata;
- avanzare a case e ad altre strutture della Congregazione richieste di aiuto economico straordinario a favore del commissariato.

E) Il commissario è competente, dopo avere sentito il parere del consiglio, a compiere i seguenti atti, attribuiti a lui solo, salvo limitazioni imposte a norma di Costituzioni:

- ammettere i probandi al noviziato (cf. Ratio, II,IC,1, pag.54);
- dimettere i novizi che sono nel noviziato e prorogare il tempo del noviziato non oltre i sei mesi (cf. Ratio, II,IC2, pag.53).

14. Comunicazione del consenso del consiglio.

Il commissario comunica il consenso del consiglio al preposito generale per:

- l'ammissione dei novizi alla professione temporanea (cf. Ratio, IC-3.5.1, pag.58);
- l'ammissione dei religiosi alla professione perpetua (cf. Ratio, II,IID,1,2, pag.64).

15. Comunicazione del parere del consiglio.

Il commissario comunica il parere del consiglio al preposito provinciale per:

- l'ammissione dei religiosi ai ministeri e agli ordini sacri (cf. Ratio, II,III, 3.3, 4.3, 5.3, pagg.68,70,72);
- la presentazione al vescovo di un religioso in vista della nomina a parroco (cf. CC 76A);
- la nomina dei superiori (cf. CC 207);
- la eventuale nomina dell'economista o dell'attuario di una casa (cf. CC 213);
- la nomina del maestro dei novizi e del responsabile della formazione nel primo periodo del postnoviziato (cf. Ratio, I,IC, pag.34 e II,IC-3.1, pag.55, e I,IIA-5, pag.38);
- la costituzione di una residenza (cf. CC 204A);
- la costituzione di una casa filiale, per quel che spetta al consiglio del commissariato e al preposito provinciale in questo atto di incerta competenza (cf. Decreti del Capitolo generale, in Documenti del Capitolo generale 1983, 111-13);
- l'erezione di una casa religiosa, per quel che spetta al consiglio del commissariato e al preposito provinciale in questo atto di competenza della Consulta;
- le autorizzazioni economiche di carattere straordinario per le quali è richiesta la ratifica del preposito generale (cf. Norme di amministrazione nn. 27.2b; 29.2; 30.2b; 31; 32.4; 33.2; 34; 35; 36.1-2; 37; 38; 39.1-3; 40.3; 41; 51.3; 53);
- l'approvazione delle convenzioni con persone fisiche e morali (cf. CC 69C);
- l'approvazione del rendiconto economico del commissariato (cf. Norme di amministrazione nn. 45 e 53).

16. Invio di verbali e relazioni.

Il commissario invia contemporaneamente al preposito generale e al preposito provinciale copia dei verbali del consiglio e la relazione annuale sullo stato del commissariato, firmata per conoscenza dai consiglieri; degli atti di sua competenza (cf. Statuto n. 13 A-B-C) informa il preposito provinciale.

17. Economo del commissariato.

L'economo del commissariato (che deve essere un religioso di voti solenni), scelto anche tra i consiglieri e nominato dal commissario con il consenso del consiglio (cf. n. 13 C), ha il compito di amministrare i beni del commissariato (cf. CC 216) in dipendenza dal commissario, attenendosi alle Costituzioni e alle Norme di amministrazione.

All'inizio del mandato emette il giuramento prescritto (cfr. Norme di amministrazione, appendice "moduli e formulari").

È competenza dell'economo commissariale, oltre che del commissario, fare spese e atti giuridici di carattere amministrativo nell'ambito del suo ufficio (cf. CC 220). È suo dovere collaborare alla costituzione e al buon funzionamento dell'archivio amministrativo del commissariato (cf. Norme di amministrazione n. 49).

L'economo commissariale, se richiesto dal commissario, prende visione dei documenti amministrativi che sono nelle case e contribuisce al controllo, il più possibile completo e dettagliato, dell'amministrazione delle stesse case (cf. Norme di amministrazione nn. 47.1 e 47.3) in vista dell'approvazione dei loro rendiconti amministrativi.

Due volte l'anno rende conto dell'amministrazione del commissariato al commissario e ai suoi consiglieri convocati nella seduta di consiglio (cf. CC 220C).

Al termine del mandato l'economo commissariale fa la consegna dell'amministrazione da lui tenuta al commissario; a chi gli succede nell'incarico trasmette la documentazione e le informazioni necessarie.

18. Amministrazione del commissariato.

A nome del commissariato il commissario provvede, nella misura da lui fissata, alle spese inerenti al suo ufficio, alle spese per le case di formazione alla vita religiosa e dei religiosi, alle spese per le nuove opere, alle spese di viaggio dei religiosi per conto del commissariato, agli aiuti alle case in particolare difficoltà.

Oltre a quanto stabilito, in materia economica, nel n. 13 B e D, il commissario, cui donazioni e contributi sono trasmessi, provvede ad assegnare alle singole case del commissariato le donazioni ad esse

destinate, nonché i contributi della provincia fissati per le stesse. Ogni donazione, come anche ogni contributo della provincia, deve risultare nel rendiconto economico annuale delle case.

19. Enti legalmente riconosciuti.

Per la costituzione degli enti civilmente riconosciuti nelle Filippine (e, se già costituiti, per l'eventuale variazione di qualche loro elemento) e per la nomina (e rinnovo nell'incarico) dei legali rappresentanti di tali enti si osservano le Norme di amministrazione economica (n. 7.7) e si adempiono le prescrizioni delle leggi civili vigenti.

Prima della nomina e del rinnovo della nomina dei rappresentanti legali il preposito provinciale è tenuto a sentire il consiglio del commissariato che gli sottopone nomi di religiosi o persone laiche forniti delle condizioni e qualità necessarie.

20. Partecipazione al capitolo generale e provinciale.

Il commissariato partecipa al capitolo provinciale della provincia lombardo-veneta con il commissario, che è membro di diritto, e con i propri delegati. Il numero dei delegati da eleggere è di uno ogni dieci elettori o frazione di dieci. Le norme per la voce attiva e passiva per l'elezione dei delegati sono quelle stabilite nel regolamento del capitolo provinciale.

Al capitolo generale il commissariato partecipa con il commissario, che è membro di diritto, e contribuendo a eleggere il prescritto numero di delegati previsto per la provincia lombardo-veneta e commissariati da essa dipendenti, scegliendo i nomi dell'unica lista formata dai membri della provincia e dei commissariati secondo le norme del diritto di voce attiva e passiva contenute nel regolamento del capitolo generale. Per le sostituzioni del commissario, membro di diritto al capitolo generale e provinciale, si osserva quanto prescritto dai nn. 127 e 174 delle CC.

DECRETO

Il sottoscritto P. Bruno Luppi, Preposito generale, ottenuto il consenso del Consiglio generale il 10 ottobre 2000, modifica a norma del n. 199 delle CC lo Statuto del Commissariato provinciale delle Filippine, approvato il 10 giugno 1988.

Le norme del presente statuto valgono a partire dal 1° novembre 2000.

**DOCUMENTO
DO SEGUNDO CAPÍTULO
DA VICE-PROVÍNCIA DO BRASIL
“CRISTO REDENTOR”**

Campinas - 2000

Cúria Vice-Provincial

Queridos irmãos,

apresento a todos o documento do nosso 2º Capítulo. Os frutos amadurecidos contêm as sementes. Os resultados colhidos em nossa assembléia capitular constituem ponto de partida e facho de luz que orienta o caminho, “tábuas da lei” na travessia do deserto.

Estão permeados da força do Evangelho, da água da fonte de nossa espiritualidade, da seiva que nutre nossa consagração e missão na Igreja.

Rezemos pelo governo eleito.

Pe. Almir G. Reis, Vice-provincial,

Pe. Pietro Quatrini, 1º Conselheiro,

Ir. Celso Antônio de Melo, 2º Conselheiro

são instrumentos apontados pelo Capítulo, primeiramente escolhidos por Deus, para “que a Companhia não perca o fogo do espírito”.

Estas orientações, que agora assino como primícias do mandato, já estão ratificadas pela comunhão em que foram geradas, pela força de uma necessária coerência evangélica e pelo nosso sonho de formar uma nova família.

Que o Senhor nos abençoe com o dom da fidelidade. Amém.

ECOS DE UM CAPÍTULO

*“aos doze...
que confirmem a si mesmos
e aos irmãos
nas obras de Cristo
e que se cuidem
para não voltar atrás
e nem deixem
que outros o façam”.*

(1ª Carta de São Jerônimo Emiliani)

Nós, os 12 capitulares, fomos chegando, a maioria de longe, para mais uma parada decisiva da história da Vice-Província “Cristo Redentor”. Muitas as preocupações, os desafios e, porque não, as inseguranças.

Para nos animar no Espírito, vieram em boa hora o retiro orientado por Dom Orani Giovanni Tempesta, e as palavras introdutórias do Pe. Bruno Luppi, Prepósito geral, que nos proporcionaram um qualificado olhar eclesial e congregacional, abrindo nossos horizontes.

Não faltaram os momentos doloridos que mexeram com as feridas abertas de religiosos e comunidades.

Muitas, porém, foram as esperanças surgidas a partir da certeza que Cristo nos leva a consolidar opções e abrir caminhos novos, junto aos leigos de nossas comunidades.

O trabalho de reflexão deu-se em mutirão, cada um oferecendo sua colaboração em espírito de partilha.

O Carisma de São Jerônimo permaneceu o tempo todo como o paradigma comum; é nele que percebemos o estímulo para uma nova “kenosis”, nova “koinonia” e nova “diaconia”, em “renovado ardor” que nos levam a realizar um Projeto novo em sintonia com a vontade de Pai.

DOCUMENTO FINAL

I. “eles foram, viram e permaneceram com ele” (Jo 1,39).

Chamados

a sermos homens de Deus

a “ver sempre, de novo, o sol nascer” (pág.18,2)

a tornarmo-nos “totalmente fogo” (pág. 18,1)

em busca do Rosto de Deus

e descobrir “onde ELE está, como está e como Ele quer estar”,

queremos ser FIÉIS a Cristo, à Igreja,

à Congregação e ao homem do nosso tempo, percorrendo os caminhos da PAZ, da CARIDADE e da PROSPERIDADE.

Vida fraterna e formação permanente

1. Percebemos estarmos ainda longe deste ideal e termos um caminho longo a percorrer.

Embora conscientes das muitas luzes e dos valores presentes em nossas Comunidades, preocupam-nos, todavia, estas sombras:

- falta de comunicação e cordialidade em vários níveis;
- falta de articulação e coordenação de atividades, funções e momentos comunitários;
- falta de um relacionamento empático;
- posturas agressivas diante do outro: manipulações de papéis, pressões, falta de colaboração, chantagens emocionais, ofensas pessoais, difamações dentro e fora da comunidade;
- papéis e funções não respeitados;
- falta de planejamento e método na vivência comunitária;
- falta de momentos comuns de oração, espiritualidade e de convivência fraterna;
- fechamento diante dos irmãos e das propostas de mudanças.

2. Queremos ser fiéis a Cristo

“nosso fim é Deus...”

- afirmando e buscando a centralidade do Pai e do Evangelho em nossa vida;
- oferecendo o que aprendemos da experiência do Amor misericordioso do Pai que é benignidade, perdão e paz;

2.1 Por isso o Capítulo:

- **pede** que cada Comunidade realize com fidelidade os momentos de oração comunitária e que esta seja encarnada e criativa;
- **convida** a Comunidade a refletir com frequência para assimilar a Palavra de Deus, seguindo o método da “Lectio divina”;

3. Queremos ser fiéis à Igreja

“...reformatar o povo cristão... como foi no tempo dos teus apóstolos”.

- conservando nossa vocação de sermos servos dos pobres do Senhor;
- reconhecendo o rosto do Cristo no rosto do pobre, como “*contemplativos na ação*”;

3.1 Por isso o Capítulo:

- **recomenda** às nossas Comunidades que estejam atentas às situações de pobreza existentes no local, tendo um olhar preferencial para com os “pequenos”;
- **recomenda** a permanecer em sintonia com a Igreja local à qual a comunidade religiosa oferece “o dom de graça” recebido para que, como Jesus, Ela acolha as crianças e as defenda (Mc 10, 13);

4. Queremos ser fiéis à Congregação

“...Confirme a Companhia na paz, na observância das boas tradições e na devoção”

- “refundando” “*no trabalho, na devoção e na caridade*”, nossas comunidades;
- preparando-nos para um novo estilo de exercer o serviço da autoridade e de acolhê-la evangelicamente; “*existe uma crise de autoridade: da parte de quem governa, falta uma postura de autoridade em quanto animação e orientação; da parte dos religiosos e das comunidades existe imaturidade, incapacidade de acolher a autoridade como dom e serviço*” (C. G. 99 V, 1.2c).
- tornando-nos sinais e “peritos na comunhão” (VC 10) na aceitação e no respeito profundo do irmão: “*Entre vós está o Messias*” (pág. 19,3).

4.1 Por isso o Capítulo:

- **pede** às Comunidades de voltar a valorizar e pôr em prática “*todos os instrumentos* (Capítulo formativo, organizativo, econômico) *que as CCRR oferecem para a vida fraterna em comum e para construir um projeto comunitário realmente compartilhado* (cf. Cap. Geral 99 - IV 2b).

- **recomenda** ao Prepósito Vice-Provincial que promova encontros periódicos com os superiores e com os responsáveis dos vários setores operativos “*para estudar os problemas de interesse comum e os meios mais convenientes para as soluções práticas*” (CCRR 181B).
- **convida** o Prepósito Vice-Provincial a constituir *Coordenadores de setores* em correspondência com as principais *Coordenações* do Governo Geral (ex. Formação, Obras/Paróquias, MLS).

5. Queremos ser fiéis ao homem do nosso tempo

“*parece-me que Deus queira te pedir algo...*”

- respeitando e acolhendo a diversidade e riqueza que o outro representa em nossas vidas e das nossas comunidades;
- sendo fiel ao nosso carisma, com uma atenção preferencial para com as crianças e adolescentes em risco;

5.1 Por isso o Capítulo:

- **pede** às nossas Comunidades que participem das pastorais sociais, especialmente na Pastoral do Menor.
- **pede** aos que se dedicam nas Obras favorecer a formação cultural e profissional das crianças e adolescentes, preocupados com sua efetiva inserção na sociedade.

“*Desse modo sereis renovados por Ele, dia após dia para construir com seu espírito, comunidades fraternas, para com Ele lavar os pés aos pobres e dar a vossa insubstituível contribuição para transformação do mundo*”(VC,110).

Vida fraterna e formação inicial

6. Uma Comunidade **fiel** é **fecunda** e **formadora**, por isso se estrutura para oferecer:

- conteúdo apropriado para cada etapa;
- clareza nas etapas propostas, com expectativa e tensão sadia da superação das mesmas;
- a destinação, para este campo, das forças mais apropriadas da Vice-Província no momento de reformulação das comunidades;
- um currículo formativo claro e completo, tanto para os que optam ser religiosos-sacerdotes como para os que optam ser religiosos-irmãos;

- ajuda iluminada ao jovem candidato para que descubra seu caminho e decida o momento mais apropriado da passagem para as várias etapas;
- um itinerário formativo inculturado, como aplicação da nossa Ratio Institutionis.

6.1 Por isso o Capítulo **encarrega** o próximo Governo Vice-Provincial

- manter a Vice-Província sempre pronta para oferecer tempestivamente as várias estruturas formativas, sobretudo o Noviciado.
- constituir a *Equipe dos Formadores* para que com eles, em apropriados e periódicos Encontros, a formação possa ser adequadamente planejada, e verificada em seus conteúdos e métodos para uma necessária, desejada unidade.

II. “... lavem os pés uns dos outros” (Jo 13,14).

“*O Carisma Somasco:
um patrimônio para viver
e compartilhar nas obras*”
(Cap. Geral 99)

Relendo o 1º Capítulo Vice-provincial e percebendo sua atualidade e validade, com espírito jubilar reconhecemos que, apesar dos passos já feitos, ainda há muito caminho a percorrer. Portanto, iluminados pelo Capítulo Geral 99, repropomos suas orientações para o próximo triênio.

Princípios

1. Evangelizar-se para evangelizar. O novo poderá acontecer a partir de uma revisão pessoal. Instrumentais para isto: Palavra de Deus, Constituições, Cursos de aprofundamento.
2. As crianças e os jovens empobrecidos e uma comunidade dinâmica provocarão nossa mudança evangélica.
3. A Paróquia é confiada à comunidade religiosa e o Pároco tem a tarefa de dirigir a Comunidade paroquial, coordenando os vários ministérios. Os outros religiosos são co-responsáveis pela ação pastoral (cf. CCRR 76 B).
4. Fisionomia da paróquia somasca: atuar em benefício do povo baseados no carisma; seguir as orientações do bispo; abertura com

os pobres e pequenos; ser fermento de caridade com os necessitados; cuidados com a juventude; visita freqüentes aos enfermos; apoiar iniciativas em favor dos necessitados (CCRR 76 C).

5. Ter uma preocupação especial com a catequese, cuidando dos métodos e dos conteúdos.
6. Viver a verdade na caridade, com espírito de serviço; ter atitude nova: disponibilidade... *"lavar os pés uns aos outros e não lavar as mãos"*.
7. Conhecer a realidade do povo, sua situação e suas raízes, para encontrar respostas às suas necessidades; criar em nossas obras um ambiente familiar com perspectivas para o futuro.

Agir

8. O Governo da Vice-Província com os párocos e assessorado pela equipe econômica providencie as convenções com as dioceses.
9. O Pároco administre a paróquia junto aos vigários cooperadores e aos conselhos paroquiais, valorizando a participação e colaboração dos leigos, tendo transparência econômica e pastoral; faça um planejamento anual e valorize o protagonismo dos Leigos; preocupando-se com sua formação bíblico-catequética.
10. As Comunidades Religiosas que atuam nas paróquias tomem iniciativas que favoreçam os marginalizados (ex.: andarilhos, migrantes, crianças, adolescentes, sem-terra, etc.).
11. As comunidades Religiosas que atuam nas obras criem alternativas de atendimento educacional para crianças e adolescentes que vivem excluídos do ensino formal.
12. As Comunidades Religiosas que atuam nas Obras, na realização dos Programas, procurem a parceria de leigos, de profissionais, de grupos afins, governamentais e não-governamentais, salvaguardando sempre nossa identidade.
13. O Governo Vice-provincial crie uma equipe intercomunitária que oriente e avalie os programas sociais e que invista na formação técnica, oriente os formandos somascos sobre a metodologia de atuação em nossas obras e organize bibliografia e documentação referente a esta área.
14. Cada comunidade prepare leigos vocacionados e imbuídos dos elementos do carisma para que caminhem e atuem conosco, abertos também a acolher crianças em suas famílias.

15. O Governo Vice-Provincial, incentive as nossas obras a implantar cursos profissionalizantes e a elaborar um projeto de educação religiosa, tendo em vista a dimensão ecumênica, em comunhão catequética com as paróquias.

III. "...não vos chamo servos; vos chamo amigos" (Jo 15,15).

*"Nosso santo homem,
sempre em companhia da pobreza,
sua inseparável amiga,
tinha reunido nestas santas congregações
mais de trezentas pessoas,
de comprovados costumes cristãos,
sob a orientação de bons sacerdotes e leigos"
(Anônimo).*

Um olhar...

1. Segundo o Capítulo Geral, o Movimento Laical Somasco, "forma agregativa e realidade dinâmica de participação à missão da Igreja, é uma proposta de vida cristã, oferecida aos fiéis leigos os quais, incorporados em Cristo através do Batismo, vivem inseridos e operantes no mundo, permeados do Carisma de São Jerônimo Emiliani" (Cap. Geral 99).
2. Em espírito de abertura aos sinais dos tempos a Igreja nos aponta o protagonismo dos leigos como caminho para uma experiência evangélica de comunhão e solidariedade.
3. A presença dos leigos em nossas comunidades é um dado de fato, que acontece nas paróquias, nas obras, na pastoral vocacional, na formação; merece nossa atenção e colaboração em organizá-la. É uma presença que nos apoia e que nos questiona na vivência do nosso carisma e testemunho; que busca em nós uma espiritualidade carismática que preencha suas necessidades.

Uma luz...

4. Nas origens de nossa Congregação está a *Companhia dos Servos dos Pobres*, organizada por Jerônimo Emiliani, um leigo comprometido com a História, com a Igreja e com a Vida.

5. Nossas Constituições e Regras nos pedem “laços estreitos de caridade” (42), oração (57) e promover a colaboração dos leigos (74c e 76d) em nossa vivência e trabalhos apostólicos.
6. O Documento do 1º Capítulo da Vice-Província orienta para a elaboração de um conteúdo que prepare para a abertura e a partilha do trabalho com os leigos, valorizando seu protagonismo e preparando-os para caminhar e atuar conosco.
7. O Capítulo Geral 99 tem como sua primeira linha pastoral prioritária “ a partilha e a vivência do carisma com os fiéis leigos”.

Um caminho...

8. Consciente destes aspectos, este Capítulo estabelece que o Governo da Vice-Província crie uma equipe de encaminhamento constituída por religiosos e leigos para:
 - 8.1 - a elaboração de subsídios que contenham esclarecimentos, orientações, passos da proposta do Movimento Laical Somasco;
 - 8.2 - a estruturação de uma “Escola” de formação: encontros, retiros, momentos de convivência que dêem vida ao Movimento;
 - 8.3 - a elaboração de um Estatuto em sintonia com o Governo Geral;
 - 8.4 - a preparação do lançamento oficial do Movimento em fevereiro de 2001, por ocasião da visita do Coordenador Geral do MLS.

ANEXOS

Contos inspiradores

1. Uma vez Abbá Lot foi visitar Abbá José. Perguntou-lhe:
 - *Abbá José, pelo tanto que posso observo a regra, todos os jejuns, dedico-me a um pouco de oração e meditação e vivo sereno. O que ainda deveria fazer?*
 - Então o velho monge se levantou, estendendo suas mãos para o céu; seus dedos se tornaram como dez tochas de fogo. E disse:
 - *Porque não tornarmo-nos completamente fogo?*
2. Estava, um peregrino, caminhando por uma estrada quando, um dia, passou diante de alguém que parecia ser um monge sentado num campo.
 - Ali perto, homens trabalhando numa construção de pedra.
 - *Pareces monge* - disse o peregrino.
 - *E o sou* - respondeu o monge.
 - *E quem são aqueles que estão trabalhando no Mosteiro?*

- *São meus monges* - disse o homem - *Eu sou o Abade.*
 - *Mas que bom !* - disse o peregrino - *é tão bonito ver construir um mosteiro!*
 - *Estamos demolindo-o* - disse o Abade.
 - *Demolindo-o* - gritou o peregrino - *mas, porque?*
- Respondeu o Abade:
- *Para poder ver o Sol levantar-se a cada amanhecer.*

3. Era uma vez um convento com cinco monges.

Já não se rezava como antes, muitos eram os conflitos comunitários, as celebrações descuidadas, o povo não atendido que, pouco a pouco, foi também abandonando o Mosteiro; os monges eram todos velhos e não tinha vocações. O fim de tudo parecia estar perto.

O Abade sabia de um Rabino que vinha sempre rezar num ermo perto do Mosteiro. Desesperado foi buscar uma solução com o homem de Deus.

O Rabino escutou atentamente o Abade, mas sem soluções para dar; disse-lhe que as coisas eram assim mesmo e que também estava acontecendo a mesma coisa na sua sinagoga. Os dois desabafaram juntos e quando o Abade estava para ir embora o Rabino disse:

- *Vá em paz, o Messias está entre vocês.*

O Abade, ao voltar, contou para seus monges o que o Rabino tinha dito.

Estes ficaram impressionados e começaram a pensar entre si:

- *Mas quem seria, afinal, o Messias? Fulano? é de inteligência limitada; Sicrano? Muito introvertido! Beltrano? Sem liderança nenhuma; mas...um deles poderia ser o Messias!*

A partir desse dia, não sabendo quem era o Messias, os Monges começaram a se respeitar uns aos outros: a cordialidade foi voltando, o diálogo, o entendimento, a vida fraterna, as celebrações bem cuidadas, o apostolado planejado...

O povo recomeçou a freqüentar o Mosteiro e jovens foram chegando e pedindo de viver a mesma vida dos Monges.

4. (...a propósito do nosso entusiasmo)

Era uma vez dois irmãos que se queriam muito bem: sempre juntos nas molecagens da infância e adolescência.

O tempo foi passando... o temperamento, as circunstâncias, as opções fizeram tomar rumos diferentes.

Um acabou se tornando Palhaço dum circo e o outro Padre. Um dia, depois de muitos anos, os irmãos se reencontraram. O Padre foi visitar o irmão Palhaço e assistir ao seu espetáculo; o irmão Palhaço foi visitar o Padre e participou duma sua Missa.

Passados alguns dias, o Padre, impressionado de como o irmão trabalhava e fazia o povo rir, disse-lhe:

- *Que diferença! Você, com seu trabalho, deixa o povo tão feliz; ao passo que meu povo, quando eu celebro ou lhe falo parece-me tão triste!*

Respondeu-lhe o irmão:

- *É que eu falo de uma mentira como se fosse uma verdade, ao passo que você fala de uma verdade como se fosse uma mentira.*

Quadro sintético das orientações do Capítulo para o Governo da Vice-Província.

Doc. I

- **recomenda** ao Prepósito Vice-Provincial que promova encontros periódicos com os superiores e com os responsáveis dos vários setores operativos *“para estudar os problemas de interesse comum e os meios mais convenientes para as soluções práticas” (CCRR 181B).*
- **convida** o Prepósito Vice-Provincial a constituir *Coordenadores de setores* em correspondência com as principais *Coordenações* do Governo Geral (ex. Formação, Obras/Paróquias, MLS).
- **encarrega** o Prepósito Vice-Provincial a manter a Vice-Província sempre pronta para oferecer tempestivamente as várias estruturas formativas, sobretudo o Noviciado.
- constituir a *Equipe dos Formadores* para que com eles, em apropriados e periódicos Encontros, a formação possa ser adequadamente planejada, e verificada em seus conteúdos e métodos para uma necessária, desejada unidade.

Doc. II

- O Governo da Vice-Província com os párcos e assessorado pela equipe econômica providencie as convenções com as dioceses.
- O Governo Vice-provincial crie uma equipe intercomunitária que oriente e avalie os programas sociais e que invista na formação técnica, oriente os formandos somascos sobre a metodologia de atuação em nossas obras e organize bibliografia e documentação referente a esta área.

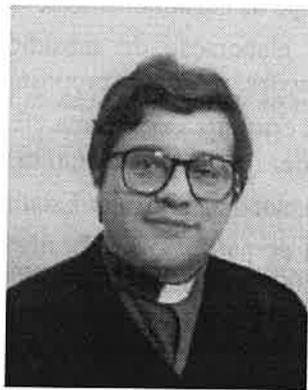
- O Governo Vice-Provincial, incentive as nossas obras a implantar cursos profissionalizantes e a elaborar um projeto de educação religiosa, tendo em vista a dimensão ecumênica, em comunhão catequética com as paróquias.

Doc. III

(Este Capítulo estabelece que o Governo da Vice-Província crie uma equipe de encaminhamento constituída por religiosos e leigos para):

- a elaboração de subsídios que contenham esclarecimentos, orientações, passos da proposta do Movimento Laical Somasco;
- a estruturação de uma “Escola” de formação: encontros, retiros, momentos de convivência que dêem vida ao Movimento;
- a elaboração de um Estatuto em sintonia com o Governo Geral;
- a preparação do lançamento oficial do Movimento em fevereiro de 2001, por ocasião da visita do Coordenador Geral do MLS.

IN MEMORIAM



FRATEL ATTILIO TAVOLA
n. 17.06.1950 +25.10.2000

(Lamentazioni, 3,17-26; Salmo 129; Giovanni, 11,32-45).

In questo momento tutti noi: i confratelli somaschi col padre generale, col padre provinciale, lontano in visita ai fratelli degli Stai Uniti ma presente con l'affetto e la preghiera; i parenti e gli amici; i parrochiani del Crocifisso; quelli che hanno ricevuto del bene da fratel Attilio, con tristezza ci rivolgiamo a Gesù, vivo e presente in mezzo a noi e gli diciamo: "Vieni a vedere dove l'abbiamo posto: qui, davanti a te". E Gesù, che ama tutti noi e ama fratel Attilio, scoppia in pianto. Un pianto che nasce dal cuore di amico vero, divino e umanissimo, che mai ha cessato di volergli bene, mai ha esaurito la sua misericordia - il suo amore a trecentosessanta gradi - la sua capacità di condividere tutta la sofferenza e il mistero della morte; la fedeltà del suo amore è infinita. Ora il nostro conforto è affermare con fede: "Quanto gli è amico".

Un'amicizia di predilezione, quella di Gesù per fratel Attilio, che si è manifestata trentacinque anni fa, quando, fra i ragazzi della parrocchia del Crocifisso ha posto il suo sguardo su di lui e, fissatolo, gli disse: "Se vuoi, vieni e seguimi".

Fratel Attilio ha risposto di sì con generosità e con gioia, pur nella trepidazione di chi avverte il fascino della chiamata e la precarietà del suo

essere uomo. E l'amicizia di fratel Attilio per Gesù è stata intensa e concreta, la sua strada ha seguito l'indicazione: "Qualunque cosa farete a uno dei miei fratelli più bisognosi, lo farete a me".

L'esperienza con i bambini di Villa Santa Maria, la scelta di conseguire il diploma di infermiere professionale, l'attività originale e ricca di doni fra i ragazzi del quartiere attorno all'Istituto Usuelli di Milano - i 'ragazzi' ancora lo ricordano - sono stati i primi passi della sua strada, mentre percorreva le tappe della formazione alla vita religiosa fino ai voti emessi definitivamente nel 1979.

Poi il difficile mondo della tossicodipendenza e il delicato, faticoso lavoro del recupero nelle comunità di Cavaione e di San Zenone al Lambro ai loro inizi.

Quindi il lungo volo con il Gabbiano. I gabbiani sono solitari, un po' estrosi, amanti dell'avventura, coraggiosi e fragili nello stesso tempo. Ma il loro volo dà serenità.

Gesù, l'amico, ha sempre apprezzato, oggi apprezza il bene compiuto da fratel Attilio a favore di molti giovani alla ricerca di un recupero di dignità, di vita, per uscire dal buio tunnel dell'autoemarginazione.

Tutti, se non ci fermiamo alle belle parole ma ci spendiamo veramente, facciamo degli errori. È capitato anche a fratel Attilio... Le ferite più numerose, più profonde e più dolorose le riceve chi combatte in prima linea.

E gli è capitato il buio della crisi faticosa in questi ultimi anni: "Si accascia dentro di me il mio spirito". "A mani fiacche hai ridato vigore e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato, ma ora questo accade a te..." - leggiamo nel libro di Giobbe.

Negli ultimi tempi fratel Attilio andava ripetendo ai confratelli somaschi e soprattutto a padre Roberto: "Sono stato di aiuto a tanti; adesso sono io quello che chiede aiuto". Aiuto di comprensione e di affetto fraterno, che riconosceva di ricevere... quasi con pudore. Ma prima di tutto un aiuto per riprendere speranza. Più volte diceva, e lo ha scritto: "Cerco di reinnamorarmi di Gesù; provo, tento; mi sembra di non farcela, ma cerco, cerco...".

Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'uomo che lo cerca". Gesù, l'amico si fa trovare perché il suo amore è gratuito, sempre fedele, infinito nella misericordia e nel perdono. Per questo nell'Eucaristia, oggi, Gesù alza gli occhi e dice: "Padre, ti ringrazio perché mi ascolti; sempre mi ascolti.

Ed a fratel Attilio dice: "Io tolgo la pietra della tua morte, ti scioglio da ogni pesante legaccio; vieni fuori, nella Vita, perché chi ha dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno dei miei "piccoli", non perde la sua ricompensa".

Noi, che siamo venuti oggi in questa chiesa e che partecipiamo a questa Eucaristia, riconoscendo il grande amore di Gesù, chiediamo di credere di più in Lui, di reinnamorarci ogni giorno di Lui e del suo volto stampato su quello di ogni fratello e ogni sorella, anche se è un viso stravolto dalla sofferenza, dall'angoscia o dall'errore.

Aspettiamo in silenzio la salvezza del Signore.

P. Emilio Pozzoli

CRONOLOGIA DI FRATEL ATTILIO TAVOLA

Nato a Como il 17-06-50

Entrato a Corbetta il 27-09-66

dalla nostra parrocchia SS.ma Annunciata di Como.

1969-70 Probandato a Corbetta

1970-71 Noviziato a Somasca

Professione temporanea a Somasca il 27-09-71

1971-72 Studente a Parzano - Villa quattro camini

1972-75 Aiuto Educatore a Somasca - Casa San Girolamo

1975-78 Educatore a Milano - Istituto Usuelli

Professione perpetua a Cavaione (MI) l'11-03-79

1978-82 Educatore a Cavaione - Centro Accoglienza

1982-83 Educatore a San Zenone al Lambro - Centro Accoglienza

1983-96 Direttore a Piona - Comunità 'Il Gabbiano'

1996 Direttore a Rovato (BS) - Comunità Primavera

Morto a Milano (Istituto Usuelli) il 25-10-00.

Funerali celebrati al SS. Crocifisso.

La salma riposa nel cimitero di Dizzasco (CO).

COME "RINNOVARE" LA COLLABORAZIONE TRA RELIGIOSI E LAICI

**In margine alla 40.ma Assemblea Generale
dei Superiori dei religiosi italiani.**

L'annuale Assemblea Generale della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM), si è tenuta quest'anno a Fuscaldo Marina, nei pressi di Paola, in Calabria, dal 6 all'11 novembre, con la partecipazione di un centinaio di Superiori Provinciali.

Tema dell'incontro: *collaborazione tra religiosi e laici*; argomento non nuovo perché la questione laicale era stata affrontata dalla stessa Conferenza nel 1988, in seguito al Sinodo dei vescovi, e ripresa nel 1998, quando si disse che i tempi erano ormai maturi per una feconda relazione della vita religiosa "con quello che tradizionalmente (ed erroneamente) - ha detto il Presidente della Conferenza P.Vittorio Liberti - ha rappresentato il fuori da noi".

La riassunzione del tema (riassunzione perché da sempre tutte le componenti dell'unico Corpo di Cristo sono in rapporto tra loro), è stata suggerita dalla constatazione che, a partire dagli anni '90, gli Istituti di vita consacrata hanno cercato di elaborare con maggiore precisione i contenuti di una relazione religiosi-laici, non più legata soltanto al bisogno di riempire i vuoti provocati dalla crisi delle vocazioni, ma alla consapevolezza di condividere un'unica missione esercitata nella pluralità dei carismi.

Il rinnovamento della collaborazione, secondo quanto è emerso dalle relazioni e dalle discussioni, dovrà essere fatto su basi solide, *ancorandola*, perciò, a principi teologici, *rileggendo* in positivo le ambiguità della cultura moderna e *cancellando* i pregiudizi che continuano a resistere tra religiosi e laici.

Dei principi ha parlato don Gianni Colzani; della rilettura della cultura ha trattato il giornalista Giancarlo Zizola; sui pregiudizi da eliminare si sono soffermati i coniugi De Nicola-Danese.

Secondo don Colzani non è più possibile, oggi, continuare a considerare le diverse vocazioni come realtà staccate e indipendenti tra loro, ma occorre delineare la loro specificità all'interno della loro unità e della loro multiformità, in un quadro di vicendevole arricchimento.

Il Concilio evita ogni discorso sulla superiorità della vita consacrata e parla dell'unità delle diverse vocazioni, dicendo che "nei diversi generi di vita e di occupazioni è sempre l'unica santità che viene vissuta da

coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio". Ne deriva che ogni condizione ecclesiale, proprio per questa unità di fondo, vive e proclama qualcosa che è presente anche negli altri stati di vita.

Con l'ampliamento del numero degli "stati di perfezione", inoltre, in cui sono stati inclusi sia il clero diocesano che gli Istituti secolari, la pienezza della maturità cristiana si è allargata alla testimonianza dei consigli evangelici, che sono stati dati per tutti, in modo che la sequela, in tutte le sue forme, è la radice e la struttura intima della perfezione cristiana.

Il giornalista Giancarlo Zizola, dopo aver fatto un'acuta analisi della cultura laica, che va valorizzata nei suoi aspetti positivi, ha suggerito quattro piste per rinnovare la collaborazione tra religiosi e laici. Esse sono: la formazione di una solida coscienza laicale ("la coscienza dell'uomo moderno - ha detto - è nelle braccia dei poteri oggettivi e ai piedi degli idoli moderni"); la povertà (il popolo cristiano la sta riscoprendo come valore dell'esistenza, al di là di un semplice uso dei beni materiali); la partecipazione (non escluso il dialogo con il Popolo di Dio sui problemi riguardanti la vita della Chiesa e la nomina dei responsabili); la formazione teologica, aprendo ai laici le facoltà teologiche e gli studi teologici più qualificati, o addirittura battendosi per l'istituzione di facoltà teologiche nelle università pubbliche.

Per quanto si riferisce ai pregiudizi che sopravvivono tra religiosi e laici, i coniugi De Nicola-Danese hanno fatto notare che i religiosi non dovrebbero continuare a considerarsi coloro che hanno avuto e corrisposto di più, perché i consigli evangelici sono dati per tutti e sono essenziali per orientare la vita a Dio, purché vissuti nei modi propri, nel rispetto delle caratteristiche di ciascuno e tenendo conto delle diverse condizioni di vita.

Per questo occorre rivedere i metodi e i contenuti della formazione (che non deve essere un travaso e che va ripensata insieme per far collimare due registri diversi, per non clericalizzare l'impegno dei laici), e si deve evitare di dosare gli argomenti perché non risultino troppo difficili ("teologia dei laici"), mirati a ricettori più piccoli, bisognosi di minidosi.

Da eliminare, infine, l'abitudine a considerare i laici come single o vedovi, mentre nella maggioranza dei casi essi sono sposati, condizione che differenzia moltissimo la possibilità dell'impegno e il modello di relazionalità. "Perché - si sono chiesti i due coniugi - i religiosi non dovrebbero favorire lo sviluppo della varietà dei ministeri, collaborare alle opere fondate dai laici, valorizzare ciò che nasce dal basso e alimentare le esperienze di comunione? Se religiosi e laici non cammineranno insieme, ma da soli, si fa un'opera di autoemarginazione che si paga cara e si fa pagare cara al Vangelo".

A cura del Centro stampa CISM

LAICI E RELIGIOSI: QUALE RELAZIONE ECCLESIALE?

Proposizioni approvate dall'Assemblea Generale dei religiosi italiani

1. Da parte dei religiosi si continui nella rivitalizzazione delle formule di condivisione della spiritualità sia di ordini monastici, mendicanti (oblato, terz'ordini, ecc), sia di congregazioni (associazioni laicali) per rinnovare una tradizione carismatica di grande impatto ecclesiale come proposta ancora valida di formazione e collaborazione con i fedeli laici.
2. Formare laici e religiosi ad una cultura della collaborazione, della condivisione e della corresponsabilità per individuare insieme contenuti e modi di nuove progettazioni relazionali a livello d'istituto.
3. I superiori favoriscano il sorgere di progetti in cui sono coinvolti religiosi e laici. Sia nell'elaborazione che nella attuazione entrambe diano spazio alle reciproche aspettative, alla valutazione di insieme delle risorse umane, alla validità dell'ispirazione, alla gradualità nella realizzazione.
4. Il coinvolgimento fra laici e consacrati avviene soprattutto a livello locale. Una continuità progettuale tra di essi esige quindi di essere sufficientemente sostenuta da organismi già in funzione o dalla formazione di équipes apposite credibili e competenti e garantite dal coordinamento a livello generale, mediante appositi organismi a livello intermedio o periferico.
5. Attivare percorsi di formazione alla leadership, a ruoli di responsabilità, per contribuire, come Istituti di vita consacrata, ad una significativa evoluzione della coscienza ecclesiale dei fedeli laici.
6. Equilibrare nei progetti relazionali il rispetto delle esigenze d'istituto e l'attenzione alle emergenze del territorio per promuovere un coinvolgimento dei laici inserito nella propria realtà socio-ecclesiale.
7. Verificare le condizioni di un eventuale riconoscimento di derivazione carismatica ad iniziative di volontariato di ispirazione cattolica (o analoghe espressioni associative) per ampliare il raggio d'ispirazione di un istituto e di orientamento verso scelte in sintonia con il cammino ecclesiale.

8. Studiare le possibilità di forme di accordo con i singoli laici per garantire – mediante l'inserimento in comunità religiose – un differenziato stile di vita nell'impegno per la medesima missione.
9. Avvalersi della competenza di fedeli laici – nel contesto della condivisione del carisma dell'Istituto – per dirigere servizi (amministrativi, organizzativi...) assolti abitualmente da religiosi.
10. Prevedere un'équipe stabile o di riferimento di laici, partecipi del carisma, professionalmente qualificati per affiancare l'opera di formatori nei processi di discernimento vocazionale e di formazione iniziale e permanente.
11. Favorire progetti di sviluppo nelle giovani Chiese, mediante la condivisione dei saperi e l'interscambio delle risorse tra laici e religiosi, per rilanciare la missione ad gentes.
12. Proporre, attraverso la C.I.S.M. e le rispettive aree di competenza, iniziative di formazione laici-religiosi per promuovere una cultura ecclesiale della collaborazione.
13. Istituire a livello nazionale un osservatorio che raccolga tutte le esperienze nuove e profetiche della condivisione carismatica tra laici e religiosi per organizzare, eventualmente, un convegno a livello nazionale o regionale di laici e religiosi per conoscere, approfondire queste esperienze comunionali.

INTERVISTA AL NUOVO PRESIDENTE USG

Nella prima intervista rilasciata da Presidente USG, il ministro generale dei Frati minori conventuali invia ai religiosi e alle religiose un messaggio di invito alla gioia e alla parresia nella fedeltà al Vangelo

Ariccia (Italia), 25 novembre – Si sente qualcosa della "minorità" francescana nelle risposte di Padre Agostino Gardin, ma anche la gioia per una sequela comune a tutta la vita consacrata e che egli vorrebbe lanciare come primo messaggio, subito dopo la sua elezione a Presidente USG.

Si ripromette una linea nella continuità del solco ben tracciato negli anni passati dal padre Camillo Maccise al quale è stata riconosciuta la parresia come caratteristica.

Gardin è stato eletto con larghissimo suffragio di voti, ma espone le sue opinioni come una proposta discreta nel metodo e nel merito. Conta - egli dice - specialmente la testimonianza che i religiosi sapranno dare in questo mondo di cambiamenti e di globalizzazione.

Con quali propositi pensa di affrontare questo impegno di Presidente della USG?

Il primo proposito, è quello di portare avanti una linea che è stata sviluppata nell'ultimo tempo dal padre Camilo Maccise. Una linea di particolare attenzione alle problematiche della vita consacrata oggi nel mondo. Con molto realismo e con intento anche di fare della USG un laboratorio di riflessione, un luogo di scambio di esperienze, di ricerca di percorsi nuovi perché la vita consacrata possa rispondere alle domande che vengono dalla Chiesa e dal mondo. Molti sono anche gli stimoli che abbiamo avuto dal sinodo sulla vita consacrata. Si tratta di un evento abbastanza recente e capace di darci suggestioni interessanti per il futuro.

Si è molto parlato di parresia nella gestione di padre Maccise. In che cosa consiste oggi la parresia nella vita consacrata?

La parresia è la capacità di esprimere con franchezza ciò che abbiamo nel cuore e che soprattutto troviamo nel vangelo e che diventa un appello, una richiesta, una chiamata forte in questo momento della Chiesa e della storia.

Parresia è schiettezza, è non mascherare i problemi che ci sono. È dire con spirito aperto e libero ciò che vogliamo essere e riconoscere i nostri limiti e le nostre infedeltà.

È un atteggiamento emerso anche in questi giorni di assemblea quando, ponendoci davanti al grande fenomeno della globalizzazione, abbiamo parlato con schiettezza e qualcuno ha detto che dobbiamo ripensare il nostro modo di porci di fronte ai meccanismi che dominano il mondo.

Qualcun altro ha posto interrogativi molto seri e franchi: quale testimonianza diamo noi? siamo anche noi implicati in questi meccanismi di ingiustizia e di peccato che siamo pronti a condannare? Si pensi alla testimonianza della povertà, agli interrogativi che suscitano le grandi strutture, le grandi opere di Istituti e congregazioni che sono sorte senza dubbio a fin di bene, ma che qualche volta possono dare l'impressione che noi apparteniamo alla sfera di coloro che hanno potere e che gestiscono cose grandi.

In questo senso, la parresia come schiettezza che diventa verifica, prima che denuncia di ciò che altri fanno, è un esame molto sincero di ciò che noi facciamo e siamo.

Se dovesse mandare ora un messaggio ai religiosi e religiose nel mondo, che cosa vorrebbe dire di stimolante?

Credo che ci sono tante e tante realtà oggi, come la globalizzazione, che ci superano, tante domande che ci vengono dalla Chiesa, da situazione di popoli, da conflitti, che ci interpellano e ci domanda quella fedeltà creativa di cui ci ha parlato il sinodo sulla vita consacrata. Una fedeltà creativa ai nostri carismi e al carisma che ci accomuna nell'essere persone che nella vita hanno incontrato Cristo e che hanno scelto di seguirlo più da vicino con coerenza, fatica e senza eliminare niente di tutto ciò che appartiene alla dimensione della croce, ma anche con molto entusiasmo e molta gioia. La mia esperienza, e forse una delle ragioni che mi ha fatto accettare la presidenza USG, è che nei nostri organismi, nelle nostre assemblee abbiamo e respiriamo uno spirito di solidarietà, amicizia e fraternità e quindi anche di gioia. Siamo accomunati da una scelta di vita che ci appassiona e ci dà una profonda gioia interiore per quel che siamo e vogliamo essere nell'aiutare i nostri fratelli a essere fedeli alla chiamata.

Le pensa che la vita consacrata oggi stia facendo la storia o subisce gli avvenimenti?

Domanda difficile, ma sarebbe presuntuoso rispondere che noi facciamo la storia che in qualche misura ci supera. Rispetto a tante realtà mondiali siamo piuttosto modesti, non abbiamo questa pretesa e tuttavia non vogliamo sottrarci alla storia e vogliamo fare, per quanto piccola, la nostra

parte. In qualche misura anche noi diamo il nostro contributo all'andamento della storia, anche se resta una difficile verifica sulla reale incidenza.

Quel che possiamo dire è che non vogliamo fuggire dalla storia. Vogliamo riconoscere ciò che la storia oggi realizza, senza fuga negli ideali, cedere alla tentazione della rinuncia o alla sensazione di essere impotenti a incidere in fenomeni di vastissima portata.

Abbiamo fiducia soprattutto nella testimonianza. Dobbiamo testimoniare di più e parlare meno. Anche se a ben vedere non è che parliamo tantissimo. Non siamo, come Superiori generali, una voce che ha delle risonanze grandi ma ritorna di frequente nei nostri incontri una esigenza di testimonianza. Per quanto è in noi vogliamo portare il nostro umile, evangelico, contributo come il grane di senapa alla storia, specialmente attraverso la nostra testimonianza di vita. Qualcosa forse potremo fare. E il Signore ci aiuterà.

(dal sito internet 'Vidimus Dominum')

O NOVO ROSTO DA VIDA RELIGIOSA NO TERCEIRO MILÊNIO

Ir. Elza Ribeiro, Pgap¹

Quero felicitar a Regional de São Paulo pela iniciativa de programar esta celebração jubilar, de motivar sua preparação e de fazer sua culminância aos pés da Senhora Aparecida – rosto de mulher de nossa cor, identificado com a realidade do nosso povo.

Aqui toda a família brasileira está em sua casa: coração da piedade marial que nasce conosco, que se desdobra de diferentes maneiras, mas que catalisa a devoção mais pura e sincera de nossa religiosidade.

Maria é a mãe que nos acolhe e fará com que esta celebração jubilar, realizada a seus pés, nos traga a plenitude da fé que explodiu do seu coração ao cantar o seu e nosso hino de louvor, de libertação e de gratidão ao Pai.

Foi a ela que eu perguntei:

“Mãe, como você deseja que sejam suas filhas e filhos, mulheres e homens em dinamismo de consagração, neste momento histórico, nesta realidade concreta que nos irmana e solidifica em nós os mesmos sonhos, os mesmos anseios, as mesmas utopias? Que rosto devemos mostrar para que a verdade de seu Filho se revele através de nós, em nós, como mensagem de vida plena?”

Ela não me deu resposta mas me ajudou a contemplar:

- Vi, diante de mim, o rosto surpreso da adolescente que recebe um mensageiro que a assusta com sua presença e lhe faz revelações e propostas tão contrárias aos caminhos normais por onde passam as experiências humanas.
- Vi, diante de mim, o rosto iluminado do jovem que acolhe, mesmo sem compreender, o projeto de uma nova história que mudará os rumos da humanidade e pede para isso a sua participação.
- Vi, diante mim, um rosto interrogante de mãe que vai assumindo a revelação do mistério na presença de um filho que lhe manifesta a face de uma vida humana marcada pela presença do divino.
- Vi, diante mim, o rosto decidido da mulher que assume todas as conseqüências de um caminho novo, delineado pela sabedoria e unção de um jovem que a chama de mãe.

¹ Ir. Elza Ribeiro, Pgap, é religiosa das irmãs da providência de Gap. Faz parte da CEM, Coordenação Executiva da CRB/Nacional e é ex-presidenta da CLAR. Atualmente é superiora geral de sua Congregação.

- Vi, diante mim, o rosto sereno da mulher que se une aos passos de um rabi, discípula atenta e fiel, cumpridora da Palavra, serva e senhora, amante e seguidora.
- Vi, diante mim, o rosto da mulher das dores que acompanha, partilha de perto a trajetória de um julgamento iníquo e vê a vitória das trevas e do pecado.
- Vi, diante de mim, o rosto magoado da mulher que acolhe nos braços como recém-nascido, o corpo exangue de um homem - filho de Deus e seu Filho – crucificado e entregue à morte como resgate por nossos crimes.
- Vi, diante de mim, o rosto transfigurado da mulher que contempla o Ressuscitado e reconhece nele o fruto bendito de suas entranhas, na exultação da manhã de Páscoa.

E esses rostos começaram a receber nomes, a se identificar com religiosas e religiosos presentes em todos os recantos de nossa terra, mulheres e homens que se comprometem com a vida, com a justiça do reino e assumem, com vigor sempre atual a missão que lhes é confiada: “manifestar ao mundo a presença da misericórdia, do amor, da ternura Pai”.

Esses e muitos rostos, com expressões diversas, vinham ao meu coração e mexiam com as fibras mais profundas do meu ser, enquanto me perguntava: “Mãe, que rosto você formar em nós para que mostremos, em um tempo novo, o projeto do Pai para a vida religiosa?”

Um rosto novo. Um novo rosto da vida religiosa para o terceiro milênio.

Só é duradouro o que se renova cada dia. O novo rosto da vida religiosa está contido no dinamismo transformador conferido à história e está ligado profundamente às raízes mesmas dessa vida.

Falar de rosto é falar daquilo que se vê, do que não dá para esconder a não ser com as máscaras da inautenticidade e da fuga.

Falar de novo rosto é ir buscar na essência mesma da vida, os traços primordiais que demarcam as características originais da vida religiosa.

Através do rosto de Maria, mãe que aqui nos congrega neste jubilar, podemos imaginar, sonhar e projetar, como num mutirão, os traços do rosto de que o mundo necessita e tem direito de encontrar em nós:

- Os rostos descritos em Puebla e Santo Domingo, com a força e pertinência de uma verdade sufocante, estão clamando por encontrar na vida religiosa o contraponto para a realidade de injustiça, de desamor, desumanidade que os produzem. Assim, o novo rosto da vida religiosa tem que oferecer a esses milhões de pessoas, as características de uma entrega radical à causa do evangelho que liberta e assegura a vida plena para toda criatura;

- Rosto de mulheres e de homens seduzidos e vencidos por um amor que não conhece limites ou barreira, amor que leva a penetrar nas profundezas da miséria humana para ali encontrarem irmãs e irmãos desiludidos e vencidos pela dor, calados pela miséria, opressão e exclusão;
- Rosto de homens e mulheres devorados pela paixão pelo reino, a ponto de assumirem com inteireza a radicalidade do seguimento de Jesus, por uma existência inteiramente entregue ao lava-pés, nas mais diversas situações;
- Rosto de homens e mulheres com feições transfiguradas na missão de cada dia, porque capazes de subir à montanha, de fugir ao deserto, para alicontemplarem, em fidelidade comprovada, a face de Jesus na sua intimidade com o Pai;
- Rosto de homens e de mulheres que não desconhecem e não receiam os obstáculos e nem fogem deles; que enfrentam os desafios, as provocações, se se trata da defesa da justiça, do direito, da verdade;
- Rosto de homens e de mulheres comprometidos com a transformação do mundo, atentos a todas as dimensões da realidade, caminhado sem retornos ou oscilação;
- Rostos de homens e de mulheres que irradiam esperança, alegria, entusiasmo, capazes de arrastar multidões na audaciosa aventura de um compromisso responsável e sereno com o projeto do reino;
- Rosto de homens e de mulheres que não conhecem o medo, a covardia, a mediocridade, os caminhos duvidosos dos contornos e desvios que deturpam o sinal, alteram o símbolo, distorcem a parábola e tornam inoperante a profecia;
- Rosto de homens e mulheres libertos e libertadores, ressuscitados e ressuscitadores, doadores de vida e de felicidade;
- Rosto de mulheres e de homens que não fogem do martírio, mas que são capazes de enfrentar a morte no cotidiano, como prova cabal e sua autenticidade e testemunho;
- Rosto de homens e de mulheres que contemplam a beleza do ressuscitado, comem o pão da revelação, reconhecem o companheiro de viagem e são capazes de voltar para os caminhos menos fáceis e exigentes da desinstalação e do anúncio;
- Rostos marcados pelo sacramento do serviço, com segurança e convicção, como resposta às necessidades e carências reconhecidas à luz da dignidade da pessoa humana, toda ela sagrada e divinizada;
- Rostos reveladores da ousadia de inovar, da audácia de buscar novos caminhos, de inventar soluções e propor ensaios adequados às novas circunstâncias de nosso tempo.

Mas, no meio de tudo isso, me vem à mente, como borrasca, a visão de uns rostos que nos perseguem nestes últimos dias: 118 homens, jo-

vens, russos, prisioneiros de uma caixa forte, nas profundezas do mar, à espera de um sinal de salvação e de resgate...

Que expressão teriam esses rostos, vendo se aproximar a morte por asfixia ou pelo frio, pela fome ou sede, ou mesmo pelo desespero de se saberem entregues a uma fatalidade nem imaginada e nem controlada?

A imagem se transfere: uma vida religiosa sem motivação, sem identidade, sem entusiasmo, sem perspectiva, habituada ao marasmo de uma existência cheia de seguranças e de proteção, de garantias e de reservas, recusando os riscos das exigências evangélicas – uma vida religiosa com essa roupagem, certamente apresentará o mesmo rosto e merecerá a compaixão e o lamento de uma humanidade envolta no mar revolto de uma sociedade sedenta de Deus, de fé, de esperança, de rumo.

Entregue a uma determinação implacável, nunca prevista ou desejada, em total segurança, uma vida religiosa firmada em suas convicções e garantias, em suas estruturas e leis, normas e regras, desmente todas as esperanças que nela são depositadas pelas misericórdia do Pai, a ternura do Filho e amor do Espírito Santo.

Este encontro e celebração do jubileu do Nascimento de Nosso Senhor Jesus Cristo é também uma oportunidade para a revisão de nossa condição concreta, num momento em que a urgência da REFUNDAÇÃO nos pressiona e acena com força e resolução.

Que rosto estamos apresentando ao povo, à Igreja, às nossas comunidades, ao mundo?

Estamos conscientes da responsabilidade que nos cabe neste momento histórico, como mulheres e homens entregues ao seguimento de do Filho de Maria?

Mãe nossa Aparecida, o que nós queremos, todas estas filhas e filhos que aqui se reúnem, na sua casa, é que você nos ensine o segredo que a faz tão grande e tão pequena, tão forte na fragilidade, tão pobremente rica, tão de Deus e tão nossa, tão do céu e tão da terra... o que nós pedimos e queremos é que você nos ensine e empreste o seu o seu rosto, para que o nosso rosto de mulheres e de homens congregados pela vida religiosa, possa apresentar ao mundo – no novo milênio – sua graça e sua beleza.

Em todas os momentos de nossa vida: da anunciação ao calvário, da encarnação à ressurreição, do transitório ao definitivo, do agora ao para sempre.

E nosso jubileu será completo. Amém.

MISTERO PASQUALE E MISSIONE DELLA CHIESA

1. Premessa

La Chiesa del Nuovo Testamento nasce con la confessione del Signore risorto, confessione che avviene nella fede e, quindi, in quella luce di rivelazione che è propria di coloro che sono partecipi della risurrezione stessa del Signore. Nel Vangelo si rivela la fedeltà di Dio al suo amore (cf. Rm 1,16-17): il Padre rivela il Figlio, a sua volta il Figlio, accolto mediante la fede, rivela il Padre (cf. Mt 11,25-27) conducendo il discepolo a un'esperienza sempre più intensa e profonda di lui. Fin dalle origini delle prime comunità cristiane, questa luminosa esperienza di rivelazione, che avviene nello Spirito e si nutre costantemente della Parola di Dio, ha trovato la sua espressione in dense formule di fede che sono il nucleo dal quale si è formata tutta la multiforme ricchezza della Chiesa nella vita spirituale, liturgica, missionaria e teologica. Alcune formule, sicuramente le più antiche di tutte, confessano l'evento della risurrezione come compimento del disegno salvifico del Padre (cf. Lc 24,34; Rm 10,9; Col 2,1. Ef 1,19-20; 1 Pt 1,2). Altre formule proclamano il valore salvifico della morte di Gesù, sia annunciando che egli è morto per noi, per i nostri peccati (cf. Rm 5,6,8), sia presentando la morte di Gesù come "sacrificio", vale a dire, come risulta dal significato del termine nel contesto teologico della Scrittura, come l'evento grazie al quale l'uomo è reso degno di accedere alla comunione con Dio nella partecipazione alla sua vita e nell'esperienza del suo amore (Su questo tema sono molto illuminanti le riflessioni di H. Gese nel libro *Sulla teologia biblica*, Brescia 1989). Infine, alcune formule presentano un carattere misto in quanto proclamano la morte salvifica di Cristo e nel contempo confessano la sua risurrezione gloriosa. Le formule di quest'ultimo tipo, che sono evidentemente le più recenti della tradizione iniziale della Chiesa, hanno il pregio di mettere in luce la profonda connessione tra la morte salvifica e la risurrezione di Cristo. Effettivamente la morte di Cristo è salvifica perché egli, risorgendo, ha inaugurato la pienezza della salvezza divina, in quanto ha inaugurato il mondo promesso della risurrezione e lo ha reso già ora presente nella storia dell'uomo. Fin d'ora l'uomo è raggiunto dalla risurrezione del Signore: mediante il dono della fede nel Vangelo egli

sperimenta di essere "risorto con Cristo" (cf. Col 3,1) e di vivere già ora "la vita nuova" della risurrezione (cf. Rm 6,4).

Questo breve richiamo alle prime comunità cristiane, la cui esperienza di fede è riflessa nel NT, riveste un'importanza fondamentale per il tema sul quale siamo chiamati a riflettere in quest'anno liturgico: mistero pasquale e missione della Chiesa. Da quanto è detto risulta anzitutto che la locuzione "mistero pasquale", che a partire dal magistero del Vaticano II riveste tanta importanza nella riflessione teologico-liturgica e nella pastorale ecclesiale, connota quell'esperienza di salvezza che coincide con la partecipazione alla risurrezione di Cristo: partecipazione che è iniziale e progressiva nell'oggi della Chiesa pellegrina nel tempo della storia umana e che sarà totale nella gloria eterna del Regno di Dio. La morte di Gesù e tutto ciò che essa implica, vale a dire la totale fedeltà di Gesù al disegno del Padre durante la sua vita, in particolare nell'adempimento della sua missione, in tanto superano i confini di una cronaca (che nonostante il suo carattere avvincente si muoverebbe solo all'interno di un orizzonte immanente) e diventano confessione salvifica della fede neotestamentaria, in quanto sono compresi nella luce della fede nella risurrezione. Chi confessa il Risorto comprende, mediante le Scritture, che la sua morte è il sacrificio che libera l'uomo dalla situazione mortifera della sua lontananza da Dio e lo introduce nella comunione vivificante del Padre. Chi confessa il Risorto, e nutre la sua fede con la Parola di Dio, comprende che egli è il Servo che, con la sua missione e la sua morte, realizza l'espiazione per i nostri peccati "secondo le Scritture"; è il Sacerdote che entra nel Santo dei Santi, il Profeta che proclama il giubileo perenne dell'amore del Padre. In definitiva la "cristologia" del NT è, nella sua fonte, "kyriologia", proprio perché deriva dalla confessione del Risorto: Dio "ha costituito Signore (*Kyrios*) e Messia (*Kristos*) quel Gesù che voi avete crocifisso" (At 2,36).

Una riflessione che voglia cogliere la connessione tra il mistero pasquale e la missione della Chiesa in modo appropriato, vale a dire secondo le coordinate proprie della teologia biblica, deve necessariamente interrogarsi sulla correlazione esistente tra la coscienza missionaria della Chiesa e la sua confessione del Signore risorto. Perché la Chiesa, che proclama la risurrezione di Cristo, ha coscienza di dover portare questa testimonianza fino agli estremi confini della terra (cf. At 1,8)? La risposta alla domanda si svolge nelle seguenti tappe: a) Genesi della fede nella risurrezione; b) La comprensione protocristiana della fede nel Risorto; c) Risurrezione e missione della Chiesa; d) Anno liturgico e missione.

2. Genesi della fede nella risurrezione

Il testo di Lc 22,27-39 ci informa che al tempo di Gesù il gruppo dei Sadducei non credeva nella risurrezione dei morti. Se la Torah (ossia l'insieme dei primi cinque libri della Bibbia che divenne Scrittura "canonica" poco dopo il 400 a.C.) avesse contenuto un'affermazione esplicita sulla risurrezione, nessun giudeo al tempo di Gesù avrebbe potuto mettere in dubbio questa fede. Il rifiuto dei Sadducei mostra, quindi, che la fede nella risurrezione è come un frutto che solo in un periodo piuttosto recente è maturato sull'albero della tradizione biblica. In questa ottica per comprendere l'origine della fede nella risurrezione, che è fondamentale per cogliere in modo autentico il significato del suo messaggio, è indispensabile tenere presenti i valori essenziali della fede testimoniata da tutta la tradizione biblica, perché essi rappresentano come il germe dalla cui interiore energia la fede di Israele è giunta a confessare il mondo della risurrezione.

A nostro avviso i valori fondamentali, che costituiscono le caratteristiche più profonde della fede biblica, possono essere evidenziati attorno a tre nuclei: comunione di vita, speranza, fedeltà del Signore. Non è questa la sede per un'analisi dettagliata dell'argomento (per una visione approfondita di tutto il discorso cf. G. Odasso, *Bibbia e Religioni*, Roma 1998, 226-267). Per il nostro scopo è sufficiente una presentazione sintetica che consenta di cogliere, nelle loro linee essenziali, le rispettive caratteristiche della fede testimoniata dalla Scrittura.

La comunione di vita trova la sua espressione più adeguata nella formula dell'alleanza: "io sono il tuo Dio; tu sei il mio popolo" (cf. Dt 26,17-19). Questa formula è sorta per mettere l'accento sul fatto che essere popolo del Signore significa essere suoi figli e costituire la comunità amata da lui con amore sponsale. Al tempo stesso la confessione del Signore come Dio di Israele significa proclamare il suo amore paterno e sponsale. Poiché la formula dell'alleanza è strettamente connessa con l'esodo, ne deriva che la celebrazione della liberazione dalla schiavitù è celebrazione del Padre che libera i suoi figli, dello sposo che salva la sua sposa. Non si tratta di una liberazione generica, ma della liberazione operata dal parente più prossimo, dal "go'el" (Redentore)! La liberazione dalla schiavitù è redenzione e, come tale, è finalizzata alla coscienza rinnovata e intensificata della comunione filiale e sponsale con il Signore, coscienza che si sviluppa nell'esperienza e nella celebrazione dell'amore fedele e misericordioso del Signore. Non è difficile comprendere che la Scrittura nel suo insieme è la testimonianza di questa fede che si muove nell'orizzonte della comunione di vita con il Signore, comunione che costituisce, per il Signore, la fonte della sua salvezza e, per Israele, il sen-

so profondo e la meta definitiva della sua esperienza di liberazione e del suo itinerario di alleanza con il Dio santo.

Una seconda caratteristica della tradizione biblica è costituita dalla speranza nel Signore e nelle sue promesse di salvezza. La celebrazione della Pasqua, come ci risulta specialmente dai testi liturgici (cf. Es 12,21-23; Dt 16,1-8; Es 12,1-14), è la testimonianza più significativa per conoscere che la fede di Israele in tutta la sua storia è caratterizzata dalla speranza (cf. G. Odasso, *Bibbia e Religioni*, 142-153). In particolare, a partire da Geremia, e quindi in un periodo molto difficile della storia di Israele, la speranza diventa esplicitamente attesa del "nuovo" che Dio stesso promette dischiudendo, nel cuore del credente, un futuro pieno di salvezza. Geremia annuncia la nuova alleanza (cf. Ger 31,31-33). Ezechiele annuncia il dono divino del "cuore nuovo" e del suo stesso Spirito (cf. Ez 36,24-28). Il profeta conosciuto convenzionalmente come Deutero-Isaia annuncia, poco prima del 540 a. C., una "cosa nuova", ossia un nuovo esodo (Is 43,19). Ancora nel tempo dell'esilio, e in quello immediatamente successivo, la scuola deuteronomistica riflette sulla promessa di Geremia (cf. Ger 31,31-34) e di Ezechiele (cf. Dt 30,6 dove si annuncia la circoncisione del cuore) mostrando come il tema della speranza si intensifica in modo da rendere possibile la fede nel Signore anche in mezzo alle prove più enigmatiche della storia.

Una terza caratteristica della tradizione biblica è data dalla confessione della fedeltà del Signore. Non si tratta di una fedeltà in senso generale. Si tratta invece, come risulta dal termine "hesed", della fedeltà del Signore verso la propria famiglia, fedeltà che è simultaneamente espressione dell'amore di Dio, che crea la sua famiglia in forza del suo "hesed" eterno (cf. Ger 31,3), e manifestazione della sua misericordia, perché il Signore rimane fedele verso il suo popolo anche quando questi diventa infedele. La fedeltà del Signore, in definitiva, suppone il dono della comunione di vita e confessa che questa comunione si sviluppa nell'esperienza di un amore "eterno". La misericordia di Dio rende la comunione con lui nell'amore un dono e un evento sempre possibili. In questa visuale si può affermare che la confessione della fedeltà del Signore costituisce il fondamento ultimo della speranza che anima il popolo dell'esodo e dell'alleanza.

La fede nel Signore porta, dunque, Israele a vivere il presente nell'esperienza di quella liberazione che viene dall'azione del Signore nella storia e ha la sua costante realizzazione nella comunione filiale e sponsale del popolo con il suo Dio. Certo, Israele ha coscienza che non vive nella pienezza della redenzione e dell'alleanza, ma ciò non gli impedisce di gioire ed esultare nella celebrazione dell'amore fedele e misericordioso del Signore, perché egli ha la certezza della promessa. La confessione

della fede, fondandosi sulla promessa di Colui che è eternamente fedele alla sua parola e al suo amore, è necessariamente piena di speranza.

Questa situazione venne profondamente scossa tra il sec. V e IV. Portando nel cuore la memoria di eventi epocali, che segnarono la fine del regno di Giuda e la distruzione di Gerusalemme e del tempio, sperimentando una situazione di precarietà e insicurezza totali, e che caratterizzarono la vita di coloro che erano ritornati da Babilonia nella terra dei padri, la comunità del popolo del Signore entra in una profonda crisi. Essa non solo constata il fatto che le promesse divine non si sono realizzate nel passato, ma incomincia a dubitare della loro realizzazione futura. In un primo tempo, con la cosiddetta "profezia escatologica", si pensò che le promesse salvifiche di Dio si sarebbero realizzate nella fase ultima (negli "ultimi giorni", cf. Is 2,2-4) della storia umana, qualitativamente distinta da quella presente. Ben presto però, sotto l'influsso determinante della riflessione sapienziale, che spingeva la propria analisi e interpretazione fino alle ultime conseguenze, si giunse a comprendere che la storia umana non potrà mai essere l'ambito della piena realizzazione delle promesse salvifiche di Dio. "Nulla di nuovo sotto il sole!" (Qo 1,9).

Proprio in questo contesto di estrema crisi due elementi risultarono decisivi. Anzitutto, la certezza che le promesse non erano frutto di illusioni umane, ma espressione autentica della parola del Signore (la stessa Torah è canonizzata come promessa!). In secondo luogo, la certezza che il Signore è veramente il Dio fedele (cf. Es 34,6-7) e, proprio per questo, le sue promesse sono necessariamente destinate a realizzarsi. Se queste promesse non si realizzano pienamente in questo mondo esse necessariamente devono realizzarsi in un mondo diverso da questo: il "mondo altro" (di cui parla anche il testo citato di Lc 22). Sorge così la distinzione, propria della concezione apocalittica, tra questo mondo e il mondo che deve venire: il mondo della risurrezione.

Da quanto detto appare che il mondo della risurrezione è, per antonomasia, il mondo nel quale si realizzano pienamente le promesse divine, dunque la definitiva liberazione e redenzione dell'esodo, la piena comunione di vita propria dell'alleanza eterna con il Dio vivente nell'esperienza perenne del suo amore fedele e misericordioso e della sua tenerezza.

Un dato, in questo quadro, merita la nostra attenzione per la sua importanza in rapporto al tema che stiamo esaminando. Si tratta del fatto che i testi nei quali è presente l'annuncio del mondo della risurrezione parlano di esso non come meta preparata esclusivamente per i figli di Israele, ma come meta di tutti i popoli. Quando eliminerà la morte per sempre, il Signore preparerà il banchetto dell'alleanza "per tutti i popoli" (cf. Is 25,6-8). Nel mondo della risurrezione si realizzerà la benedi-

zione di tutte le genti (cf. Sal 22,28-30; Gn 12,1-3). Questa visione di fede presuppone che la tradizione di Israele non ha mai pensato alle genti come se fossero "abbandonate" dal Signore, anzi vari testi lasciano intravedere una visione profonda che si presenta particolarmente illuminante oggi per la riflessione teologica sulle religioni e per il dialogo interreligioso (cf. l'alleanza di Dio con l'umanità in Gn 9).

Questo dato della fede biblica è fondamentale per la correlazione tra il mistero pasquale e la missione della Chiesa, che qui esaminiamo. Il banchetto dell'alleanza, al quale Israele partecipa secondo la propria tradizione culturale, diventa il simbolo del convito apocalittico quando tutti i popoli, insieme a Israele, parteciperanno eternamente al dono dell'alleanza nell'esperienza definitiva della liberazione e nella pienezza della comunione filiale e sponsale con il Dio vivente. Il mondo della risurrezione non costituisce solo la meta della vocazione di Israele, ma la meta di tutta l'umanità, chiamata a partecipare pienamente alla vita di Dio.

3. La comprensione protocristiana della fede nel Risorto

La fede nella risurrezione, che costituisce indubbiamente il frutto più vitale della ricchezza e della profondità della tradizione biblica, aveva sviluppato la certezza che la fine di questo mondo sarebbe stata seguita da quel mondo futuro che era indicato con l'espressione "il mondo che deve venire". In questo mondo esiste Israele e ci sono le genti. Israele ha, sulla terra, la vocazione di testimoniare JHWH con la coerenza alla propria identità di fede e quindi con l'adesione incondizionata all'unico Signore (cf. Dt 6,4). Per quanto riguarda la coerenza della vita, la fede nella risurrezione sviluppò al massimo il dinamismo della speranza, sia infondendo la certezza della vittoria definitiva del disegno di Dio sulle potenze del male operanti nella storia, sia comunicando la certezza della vita futura, caratterizzata dalla piena comunione con il Dio vivente. Proprio questa certezza infondeva la forza che sosteneva la coerenza alla fede anche quando questa avesse comportato la persecuzione e la morte (cf. la nota pagina del martirio dei sette fratelli maccabei insieme alla madre in 2 Mac 7).

In questo orizzonte spirituale, dopo il ministero e la morte di Gesù, si formò la Chiesa come insieme di comunità di fratelli e sorelle che sono raggiunti dal dono divino della fede nel Signore risorto. In un primo tempo queste comunità compresero la fede nel Risorto secondo la concezione maturata dentro la tradizione apocalittica. Per questo motivo esse ritennero imminente la fine del mondo. Proprio perché il "mondo che deve venire", doveva fare irruzione dopo la fine di questo mondo, la fede nel

Signore risorto porta a ritenere imminente il momento in cui Dio pone fine a questo mondo per introdurre tutta l'umanità nella piena ed eterna partecipazione alla risurrezione del Cristo (cf. 1 Ts 4,13-17).

Con il passare del tempo, però, l'esperienza delle comunità dei battezzati, che si diffondevano e crescevano, porta a comprendere che la confessione ecclesiale del Signore risorto esige che lo schema apocalittico sia in parte modificato. La comunità cristiana comprende che la risurrezione di Cristo opera già ora dentro la storia umana. I cristiani sono partecipi della risurrezione di Cristo non solo perché sono raggiunti dalla salvezza di Cristo, ma anche perché hanno la grazia di vivere in modo speciale questa esperienza mediante la luce della rivelazione. La Chiesa è la comunità della risurrezione. I battezzati sono risorti con Cristo (cf. Col 3,1) e la loro esistenza si configura come una crescita verso la pienezza della loro trasfigurazione nella gloria del Signore risorto (cf. 2 Cor 3,18).

In questo contesto si situa la nota dialettica del "già" e "non ancora" che caratterizza l'esistenza dei discepoli secondo la visione del NT: già risorti con Cristo, ma non ancora pienamente partecipi della risurrezione, già figli del Padre, ma non ancora la filiazione si è sviluppata in tutta la sua pienezza (cf. 1 Gv 3,2). Qui appare che lo schema apocalittico conserva un elemento essenziale nella convinzione che la piena partecipazione alla risurrezione avverrà solo con la venuta del Figlio dell'uomo, quando ogni potenza avversa al disegno di Dio sarà sottomessa e Dio "sarà tutto in tutti" (1 Cor 15,28). Al tempo stesso, però, la comunità protocristiana ha compiuto un cammino che contiene un'importante novità scaturita proprio dall'esperienza dei discepoli che vivono, già ora, nella risurrezione del Signore. La novità è rappresentata appunto dalla comprensione che il mondo presente è già raggiunto dalla risurrezione del Cristo. Questa è operante in modo salvifico e visibile nella Chiesa e, al tempo stesso, è operante, in modo invisibile, nel cammino di tutta l'umanità.

L'Israele testimoniato dalla tradizione biblica vive nell'attesa del mondo della risurrezione quando il Signore preparerà il banchetto dell'alleanza per tutti i popoli. Anche la Chiesa vive attendendo il pieno compimento della risurrezione quando tutti i popoli parteciperanno, nella Gerusalemme celeste, alla liturgia eterna. Essa, però, ha la coscienza che già ora i discepoli di Cristo vivono nella grazia di partecipare alla risurrezione di Cristo in tutto il loro essere raggiunto dalla luce della rivelazione. Se il mondo della risurrezione costituisce la meta di tutte le genti, non deve forse la Chiesa, in quanto comunità della risurrezione, essere la famiglia nella quale tutte le genti possono entrare, mediante la fede nel Padre che si rivela pienamente nel Figlio risorto?

4. Risurrezione e missione della Chiesa

I dati fin qui esaminati mostrano che la Chiesa è per natura missionaria. Questa affermazione, insistentemente richiamata dai documenti recenti del Magistero, si presenta ora con la ricchezza che scaturisce dalla Parola di Dio. Se il mondo della risurrezione è la meta di tutti i popoli e se la Chiesa è la comunità di coloro che sono nel mondo, ma non sono del mondo, in quanto appartengono al mondo della risurrezione, una conseguenza si impone: la Chiesa è, per sua natura, la famiglia di Dio costituita da "una moltitudine immensa, innumerevole, di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9).

Sappiamo come il cammino che portò la Chiesa del tempo apostolico a questa comprensione non fu immediato, proprio perché nei primissimi tempi la fede nel Risorto era compresa secondo lo schema della tradizione apocalittica. Il cammino, però, venne progressivamente realizzato e raggiunse la sua espressione solenne nell'assemblea di Gerusalemme, quando gli apostoli e gli anziani decisero che i gentili, che avessero creduto al Vangelo, potevano essere accolti nella Chiesa senza l'obbligo della circoncisione, perché salvati dalla "grazia del Signore Gesù" (cf. At 15,11). L'amore di Dio, che si è rivelato nella risurrezione del Cristo, raggiunge tutti, giudei e gentili, con la sua salvezza: "tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per il suo amore, mediante la redenzione che consiste nell'essere in Cristo Gesù" (Rm 3, 21-24).

L'importanza vitale di questa coscienza della Chiesa appare in modo speciale dalla fede con cui ha contemplato il Signore risorto che, con la luce interiore dello Spirito (cf. Gv 16,13), guida i suoi discepoli a comprendere la loro identità come comunità di fratelli che vivono fin d'ora nella vita nuova propria di coloro che sono risorti con Cristo. Un aspetto essenziale di questa identità di discepoli è appunto la coscienza della missione. Questa coscienza appare nei racconti delle apparizioni del Risorto che manda i suoi a "rendere discepoli" tutte le nazioni (cf. Mt 28,16-20), che li invia in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,14-20).

In particolare, il Vangelo secondo Luca offre una testimonianza ricca e articolata sotto il profilo teologico. Per il terzo evangelista il Signore risorto si rende presente in mezzo ai suoi discepoli e li guida alla comprensione delle Scritture. Il senso profondo delle Scritture è delineato nel seguente modo: il disegno di Dio, contenuto nella Scrittura, si realizza nella morte e risurrezione del Messia. Questa affermazione, però, non esaurisce il messaggio essenziale della Scrittura. Il terzo Vangelo esplicita, come conseguenza della morte salvifica e della risurrezione del Cri-

sto, l'annuncio della conversione e della remissione dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme (cf. Lc 24,44-49).

Per cogliere la ricchezza del testo lucano è fondamentale l'espressione "la conversione e la remissione dei peccati". Alla luce della Scrittura la "conversione" appare come la conseguenza della misericordia del Signore che, quando realizza le promesse della nuova alleanza, "circonda il cuore del suo popolo", vale a dire lo trasforma interiormente perché possa rivolgersi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, in modo da vivere nella comunione filiale e sponsale propria dell'alleanza (cf. Dt 30,6.8). A sua volta, l'espressione "remissione dei peccati", che si richiama alla promessa della nuova alleanza (cf. Ger 31,31-34; Ez 36,16-28), nel NT è connessa fundamentalmente al battesimo (cf. At 2,38; 5,31; 10,43; 13,38; 26,18). Essa connota l'esperienza di coloro che credono al Vangelo e, mediante il battesimo, entrano nella Chiesa, popolo della risurrezione, e quindi popolo nel quale si realizzano le promesse della nuova alleanza e si sperimenta quella comunione con Dio che è propria dell'alleanza.

In definitiva, secondo la ricca pagina di Lc 24, il messaggio centrale di tutta la Scrittura, che il Risorto rende luminoso alla coscienza della sua Chiesa, è che il mistero pasquale costituisce il compimento del disegno salvifico di Dio e proprio per questo la Chiesa, raggiunta dalla risurrezione di Cristo, ha la missione di portare a tutte le genti il "kerygma" della conversione e della remissione dei peccati, l'annuncio del Vangelo che è potenza di Dio per tutti coloro che credono. La Chiesa, che comprende la Scrittura nella luce del Risorto, confessa la fedeltà di Dio e annuncia a tutte le genti il Vangelo dell'amore fedele e misericordioso del Padre, che si rivela nel Signore.

5. Anno liturgico e missione

La prospettiva lucana esplicita una comprensione della fede che, pur con accentuazioni specifiche, è comune a tutta la testimonianza del NT. Il Signore risorto visita l'assemblea della comunità dei suoi discepoli. Ciò significa, a livello esistenziale, che il Padre rivela il Figlio nel cuore di coloro che credono al Vangelo. Il Figlio, accolto mediante la fede, a sua volta rivela il Padre e grazie a questa rivelazione la comunità dei discepoli comprende di essere nell'amore salvifico di Dio, nel "beneplacito" del Padre (cf. Mt 11,26). L'anno liturgico rispecchia l'itinerario della Chiesa che sperimenta di essere la destinataria della rivelazione, che accoglie la visita del suo Signore che viene, per farla crescere nell'esperienza della salvezza, con "ogni sapienza e intelligenza", introducendola a una comprensione sempre più profonda della Scrittura.

Sotto questo profilo è indubbio che l'anno liturgico costituisce l'ambito nel quale la Chiesa, celebrando la salvezza di Dio, sviluppa la coscienza della propria identità e, conseguentemente, sviluppa anche la coscienza della propria natura missionaria. Il tema della rivelazione impedisce di pensare a questo sviluppo come a un itinerario puramente umano di indole intellettuale-razionale o sentimentale-affettiva. La coscienza dell'identità cristiana implica certo il coinvolgimento di tutto l'uomo con la sua intelligenza e volontà, con la sua ragione e il suo sentimento, essa però è fundamentalmente frutto della rivelazione divina, dono della illuminazione della mente e del cuore ad opera dello Spirito.

L'anno liturgico è per definizione il tempo in cui la Chiesa, come comunità di discepoli risorti con Cristo, riceve lo Spirito che trasfigura i battezzati in misura progressiva nell'icona del Signore risorto (cf. 2 Cor 3,18), e rinnova in essi la sapienza e la rivelazione per una più profonda conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza (cf. Ef 1,15-23). Accogliendo lo Spirito di Cristo, che il Padre comunica sovrabbondantemente, la comunità dei battezzati cresce nell'esperienza della salvezza di Dio e nella coscienza della propria missione.

Culmine e fonte della vita della Chiesa è la Liturgia, che ha la sua espressione fondamentale nell'Eucaristia del giorno del Signore. Le riflessioni precedenti portano a vedere nell'Eucaristia domenicale, che si arricchisce dei contenuti propri di ogni periodo dell'anno liturgico, il momento fondamentale in cui le comunità cristiane, accogliendo la visita salvifica del Signore, mirano a fare propria quell'esperienza che ha costituito l'ideale delle prime comunità cristiane: l'esperienza di essere assemblea visitata dal Signore risorto e guidata, attraverso la luce delle Scritture, all'adorazione del Padre e all'annuncio del Vangelo a tutte le genti.

Il ciclo C dell'anno liturgico costituisce un aiuto particolare in questo cammino della Chiesa. Il Vangelo secondo Luca, infatti, presenta l'opera di Gesù nella luce del giubileo perenne dell'amore salvifico di Dio (cf. Lc 4,16-21). La Chiesa è chiamata a crescere nell'esperienza di questo amore e nella coscienza che questo amore è per tutti gli uomini, come è emblematicamente sottolineato dal richiamo ai racconti relativi alla vedova di Sarepta e a Naaman il Siro (cf. Lc 4,25-27). L'accento posto sulla Parola di Dio, a sua volta, illumina i battezzati a comprendere che ogni annuncio della salvezza divina, operata in Cristo Gesù, è il lieto annuncio che Dio vuole far risuonare fino agli estremi confini della terra. Al tempo stesso il terzo Vangelo guida a crescere nella convinzione che non è possibile parlare in modo "evangelico" della salvezza di Dio se non si vive la sequela di Cristo nella carità e nella speranza, e non si nutre la fede con la Scrittura. Le letture della Scrittura, correlate nel Lezionario al

Vangelo secondo Luca, offrono la testimonianza continua del disegno salvifico di Dio, del suo amore fedele e misericordioso, che chiama tutti gli uomini a diventare partecipi della sua stessa vita in Cristo Gesù.

Se la Liturgia è culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa, l'anno liturgico è l'espressione di una Chiesa che vive il mistero pasquale nel tempo, e nel tempo sviluppa la propria esperienza del Padre e la propria testimonianza del Vangelo sulla terra.

6. Alcune prospettive

Per concludere possiamo accennare a una domanda fondamentale e, proprio per questo, ovvia di per se stessa: quali sono le vie in cui la Chiesa realizza la sua missione? Ci sembra utile, a questo riguardo, ricordare alcuni orientamenti, indicati dal NT, perché la risposta alla domanda possa realizzarsi nel concreto dell'esistenza cristiana.

Secondo il NT, la prima forma della missione dei discepoli è la testimonianza della loro stessa vita. I discepoli risorti con Cristo sono chiamati a esprimere il fatto che essi sono "in questo mondo", ma il loro essere non è più "di questo mondo", perché appartiene ormai al mondo della risurrezione di Cristo. I discepoli sono chiamati a manifestare il dono di partecipare alla risurrezione del Signore mediante l'amore e la misericordia, con tutte le espressioni che essi comportano nel concreto dell'esistenza in questo mondo (cf. Col 3,12-17). È significativo che queste espressioni sono caratterizzate come "il frutto dello Spirito" e sono viste come il segno che "quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri". Effettivamente esse manifestano e testimoniano che i discepoli vivono nella vita nuova, propria della risurrezione, e sono animati dallo Spirito del Risorto (cf. Gal 5,13-24). In questo contesto è significativa la prospettiva del quarto Vangelo che pone in massimo rilievo la parola di Gesù, che chiama i discepoli ad amarsi gli uni gli altri con lo stesso amore con cui egli li ha amati, e afferma che, proprio da questo amore, "tutti" potranno riconoscere coloro che sono "suoi" discepoli (cf. Gv 13,34-35).

Insieme alla testimonianza della vita nuova, che ha il suo segno nell'amore vicendevole, il NT testimonia anche, come esigenza intrinseca alla missione, l'annuncio del Vangelo che è destinato a raggiungere tutti i popoli, fino agli estremi confini della terra. Il quadro delineato dagli Atti degli Apostoli, che si rispecchia nelle lettere paoline ed è presupposto anche nei Vangeli, presenta una Chiesa che, nella "koinonìa" della fede, annuncia la parola del Vangelo ai Giudei e ai Greci, ai poveri e ai ricchi, alla gente del popolo e ai colti. In sintesi, l'annuncio a tutte le genti non ha

solo un raggio spaziale, senza dubbio importante e necessario, ma anche un significato "sociale". Nessuna categoria di persone può essere esclusa dall'annuncio del Vangelo.

In questa visuale, ci sembra, la riflessione sul tema "mistero pasquale e missione" dischiude alcune prospettive di fondamentale importanza per le comunità dei discepoli di Cristo, che nell'Eucaristia e nelle altre azioni liturgiche celebrano la salvezza di Dio. Tra queste ricordiamo: la necessità di nutrire la fede con la Scrittura, la Liturgia come celebrazione del Risorto; la Liturgia come evento di rivelazione e trasfigurazione dei battezzati nell'icona di Cristo e, quindi, come l'ora della salvezza in cui i battezzati crescono nell'esperienza della salvezza e nella coscienza della missione; l'amore vicendevole come segno distintivo del discepolo di Cristo e come forma fondamentale della missione della Chiesa; l'annuncio del Vangelo in modo che nessuno sia escluso dalla possibilità dell'incontro con il Padre, che rivela il Figlio nella consolazione dello Spirito.

Si tratta di prospettive che portano l'assemblea celebrante a liberarsi da una partecipazione passiva alla vita della Chiesa e a "innalzarsi" sempre più nell'esperienza della risurrezione e nella testimonianza quotidiana del Vangelo. Chi vive nel giubileo perenne dell'amore fedele e misericordioso del Signore diventa la luce che non rimane nascosta, ma è posta sul monte e risplende davanti agli uomini (cf. Mt 5, 14-16). Nel tempo della storia l'esperienza del mistero pasquale diventa missione a tutte le genti, fino a quando la promessa della Parola di Dio si saranno adempite. Allora l'umanità dei redenti parteciperà alla gloria del Regno, nel compimento eterno del mistero pasquale.

P. Giovanni Odasso

IL CARISMA: UN INVITO A SPERARE ATTIVAMENTE

Rileggendo i documenti del Capitolo Generale 1999

Il Capitolo Generale della Congregazione, che si celebra regolarmente ogni sei anni, non solo scandisce il tempo ed il maturare di questa, come le Olimpiadi nell'antica Grecia, ma ne garantisce la vitalità e la apre ad un futuro radicato nella propria spiritualità. Conscio di questo, e ripensando all'esperienza di quei giorni trascorsi a Somasca nella comunità capitolare, ho ripercorso il lavoro ed i documenti del Capitolo '99. Mi è sembrato così di trovare un'emozione che accompagna ogni momento del Capitolo, una realtà che continuamente lo stimola, ed un'azione che lo impegna. L'emozione è poi una virtù, quella della speranza, la realtà è un dono, il carisma proprio, e l'azione ha la sua origine nella preghiera, quando questa si fa ascolto ed interiorizzazione della Parola di Dio.

Propongo quindi un'introduzione allo studio dei documenti del Capitolo Generale '99 che tenga conto dello scandire di questi tre tempi: il lasciarsi catturare da un'emozione, l'afferrarsi con decisione ad una realtà che è tutta nostra, l'assaporare l'azione che getta le sue radici nella preghiera.

L'emozione: la virtù della "Speranza"

Arturo Paoli in un articolo apparso su Testimoni (cfr. 2/98 p.3) si interroga su quale debba essere la spiritualità dei Religiosi di oggi, e la qualifica come "spiritualità dell'esilio", perché ci troviamo a vivere "in un pianeta occupato". Tale spiritualità possiede tre direzioni: 1. "spiritualità del pianto", non ci si può unire all'illusione del tripudio del benessere, mentre c'è chi muore di fame, chi si suicida, chi soffre... (cfr. Notiziario Provincia Andina n. 57 par. 14); 2. "spiritualità dell'attesa dell'avvento del Regno", come la profetessa Anna che attendeva la liberazione del suo popolo (cfr. Lc. 2, 36-38); 3. "spiritualità della speranza".

Avendo presente tutti i lavori del Capitolo e rileggendo con attenzione i testi dei vari documenti, mi pare che si sia voluto sottolineare soprattutto questa terza direzione: la spiritualità della speranza. Il Capitolo Generale '99 ha riconsegnato con decisione a tutta la congregazione soprattutto la seconda virtù teologale, la speranza: diversamente, alle soglie del terzo millennio, non poteva essere!

Ripercorro velocemente alcuni testi dei documenti e vedo emergere come quattro icone di speranza per i Somaschi.

1. Nel **Messaggio** una *icona biblica* dall'Antico Testamento:
"Guardando ad Abramo e Sara, che ebbero un figlio in tarda età, ci pare di capire che il miracolo vero non fu quello di avere un figlio da vecchi, ma il fatto che, benché vecchi, fossero ancora tanto giovani da desiderarlo... Non è la storia a darci motivi di speranza, ma la speranza che ci dà motivi di vita".
2. Nel **documento sulla formazione** una *icona dalla nostra spiritualità*:
San Girolamo Emiliani "mandò fuori tanta luce di buon esempio che invitò altri ad accompagnarsi a lui. Il Carisma di cui siamo eredi, per sua natura esige di essere condiviso. Il Capitolo generale indica alcuni livelli di condivisione..."
Ed ancora oggi, noi Somaschi, siamo così pieni di speranza che continuiamo a fare come il nostro fondatore; continuiamo ad "invitare ad accompagnarsi a noi". La formazione a largo spettro, da quella iniziale alla permanente, parte da questa convinzione di speranza, che si può e si deve ancora "invitare" tanto alla vita religiosa somasca quanto all'assumere il laicato in coloritura somasca (cfr. Il documento 1. "Il Carisma somasco: un patrimonio da vivere con i fedeli laici").
3. Nel **quinto documento**, che ha come titolo la **speranza** numerose *icone di speranza vissuta* là dove la Congregazione si fa presente con la sua vita ed opere. È sufficiente rileggere i titoli dei paragrafi e soffermarsi con più attenzione sul terzo.
 - 1.- *C'è la speranza e la volontà di ravvivarla: "Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).*
 - 1.1. Lasciarsi sorprendere dalla speranza:
 - a) Opere e persone che ovunque dicono il carisma
 - b) Una nuova presenza dei laici
 - c) I giovani religiosi
 - d) L'internazionalità della Congregazione
 - 1.2. Ravvivare la speranza
 - 2.- *Luci per dar ragione della speranza che è in noi (1Pt 3,15)*
 - 2.1. Gesù Risorto
 - 2.2. La Chiesa
 - 2.3. San Girolamo
 - 3.- *Passi per costruire ed organizzare la speranza: "ecco faccio nuove tutte le cose (Ap 21.5)*
 - 3.1.- "Abbiamo un sogno" (Sl 126,1)
 - a) *che Dio libera i poveri, bambini e giovani, perché vivano una nuova umanità, perché già in questo mondo si va mostrando loro la terra promessa... il "luogo di pace";*

- b) che il popolo cristiano vive la santità dei tempi apostolici, nell'ascolto della Parola, nella convivenza, nella frazione del pane e nella preghiera;
- c) che tutti conserviamo inviolabilmente la nostra vocazione di essere ministri dei poveri del Signore e diamo il buon esempio al mondo, sapendo che questo è quello che attirerà molti alla nostra Congregazione;
- d) che i religiosi somaschi e i laici che condividono il nostro carisma lavorano insieme e sono riconosciuti e chiamati "servi dei poveri di Cristo"; che tutti si sentono fratelli (C1555 11.13) e vivono lo stesso Vangelo della carità;
- e) che il carisma somasco impara a parlare altre lingue, mette radici in altre culture e mostra la sua fecondità evangelica, come ha fatto ieri e oggi, aprendosi al domani;
- f) che ogni religioso vive il Vangelo della gioia nella comunità fraterna, è felice della sua scelta, si sente realizzato nella sua donazione quotidiana e sperimenta che si è più felici nel dare che nel ricevere, e sa che Dio ama chi dona con gioia.

Tutto quanto il documento è una proposta di cammino serio e chiaro; può sapere un po' di utopia, ma è proprio questa l'anima umana della speranza cristiana!

4. Nel **terzo documento** sulle strutture di governo quasi una *icona giuridica*: la seconda parte delle Costituzioni e Regole da sottoporre a "revisione completa coerente e organica".
Ci vuole sul serio *speranza* per riprendere in mano tutto il lavoro giuridico sulla seconda parte delle CC.RR ad appena quindi anni dalla loro elaborazione...ma, se siamo in cammino con tutta la Chiesa nel mondo contemporaneo, non ci si può fermare solo perchè si fa il computo cronologico del tempo trascorso!

La realtà: il Carisma somasco, un patrimonio da vivere e condividere

Gandhi osò affermare che "Cristo non appartiene solo al Cristianesimo, ma al mondo intero". Penso che tale affermazione si possa estendere ai Santi, quali realizzazioni viventi e storiche di Cristo e del Vangelo, ed al loro carisma, quale tesoro di vita che lasciano in eredità. Così possiamo dire che S. Girolamo ed il suo carisma non appartiene solo ai Somaschi, ma alla Chiesa ed al mondo intero!

Conscio di questo il Capitolo generale '99 ha coniato come "parola d'ordine" per il sessennio 1999-2005 la seguente frase: "Il Carisma somasco un patrimonio da vivere e condividere"; ed ha indicato le due direzioni di condivisione: 1. all'interno della Chiesa (con altre Congregazioni religiose che si ispirano a S. Girolamo e col laicato somasco), 2. nel mondo di oggi, nella cultura e culture contemporanee.

È fondamentale quindi interrogarsi sempre sul Carisma per poterlo vivere e condividere nel mutare delle circostanze storiche e culturali. Interrogarsi a tutti i livelli: di congregazione intera (ed il Capitolo generale '99 è stato proprio una grande riflessione a varie sfaccettature), ma poi anche di provincia, e giù di comunità fino al singolo religioso. E in tutto questo lavoro si sarà sempre convinti che non si può giungere ad una definizione esaustiva e conclusiva del carisma, ma solo a tentarne descrizioni nell' *hic et nunc*.

Riporto quindi tre *descrizioni* del carisma somasco prese dalla riflessione di tutta la congregazione nel Capitolo generale '99, da quella di una Provincia particolare, e, infine, ne tento una personale.

1. Descrizione del Carisma elaborata dalla Congregazione

Se gli interi lavori del Capitolo '99 sono stati volti all'approfondimento del *Carisma somasco da vivere e condividere* in questo volgere di millennio, e quindi tutti i documenti portano un loro contributo sotto un particolare profilo alla comprensione di questo, tuttavia troviamo nel secondo documento una descrizione che pone l'accento sull'aspetto ecclesiologico e, per così dire, mondiale:

"Il carisma somasco è un dono che lo Spirito Santo elargisce a quegli uomini che il Padre chiama alla sequela del Figlio. Con esso Dio li abilita a vivere la vita cristiana secondo lo stile proprio di San Girolamo e li inserisce nella Chiesa per il suo continuo rinnovamento, e nel mondo per la realizzazione in terra dell'umanità nuova.

Il carisma viene attinto alla scuola di Cristo crocifisso, memoria storica dell'amore misericordioso del Padre, e si esprime nell'impegno ad essere contemplativi nell'azione, nell'amore alla povertà e al lavoro, nella condivisione di tutti i propri beni con i fratelli, nell'assiduo servizio ai poveri di Cristo.

Questo dono particolare dello Spirito, se accolto, produce frutti di umiltà, mansuetudine, benignità, e introduce in un cammino di continua, graduale assimilazione a Cristo".

La Congregazione sa che il carisma è l'unico vero dono che ha dallo Spirito per vivere la vita trinitaria, e che questo la inserisce con una propria fisionomia e dignità unica nell'organismo vivente della Chiesa per l'evangelizzazione del mondo d'oggi. Dal carisma la

congregazione riceve la sua missione e continuamente la ravviva, per questo deve stare continuamente alla "scuola di Cristo crocifisso" per "produrre i frutti" suoi propri, che nessun altro potrebbe dare al suo posto.

2. Descrizione del carisma data da una Provincia

La Provincia Andina ha dedicato buona parte del Notiziario n. 57 alla preparazione dei Capitoli generale e provinciale e propone un articolo dal titolo "Carisma: tentativo di analisi". All'interno di tale articolo si trova una descrizione che vuole sottolineare il rapporto vitale che intercorre, grazie al carisma, tra progetto di Dio-congregazione-singolo religioso.

"Il carisma che mi viene regalato con la vocazione presenta il progetto di Dio sulla Congregazione e sulla mia vita personale e segna tutta la mia esistenza a partire dalla tappa della formazione. Il carisma è il mio "Io", la mia identità, è il nome col quale Dio mi chiama e mi ha chiamato, sognandomi simile a Lui, plasmandomi a immagine del suo Figlio (e nel nostro caso privilegiando i sentimenti di suo Figlio relativi alla tenerezza, all'accoglienza, alla misericordia ed alla compassione)" (Notiziario Prov. Andina n. 57 pag 20). Il carisma come il "nome", ossia, il costitutivo di fondo della personalità: affondandoci nel mistero di Dio facciamo emergere chi siamo e chi sono come somasco.

3. Tentativo di una personale descrizione del carisma

Sono convinto che il carisma è essenzialmente vita, e che quindi per la sua natura stessa si manifesta e diffonde. Durante gli anni della mia formazione iniziale avevo letto in un libro di Chiara Lubich un'affermazione simile "se per qualche caso della storia si dovessero perdere tutti i testi della Sacra Scrittura esistenti al mondo, La si dovrebbe poter riscrivere, semplicemente vedendo la vita dei cristiani". Credo che si possa paragrafare similmente: "se si dovessero perdere le lettere di S. Girolamo, le fonti, le CC.RR della congregazione, le si dovrebbero poter riscrivere osservando la vita dei suoi figli spirituali". Stimolato da questa affermazione mi sembra di poter descrivere il carisma utilizzando l'immagine della tavolozza del pittore e dei suoi pennelli.

Il carisma è come la tavolozza su cui il pittore ordina i suoi colori per poter dipingere. Sulla tavolozza del pittore somasco sono disposti diversi colori. Ci sono tre colori dominanti, che rappresentano la parte istituzionale, e che, si potrebbe dire, il somasco condi-

vide con tutta la vita cosacrata, anche se assumono in lui particolare sfumatura. I colori dominanti si chiamano in ordine: 1. "si sono offerti a Cristo", 2. "vivono in casa sua", 3. "si fanno chiamare Servi dei poveri di Cristo". Il primo corrisponde alla *consacrazione*, che si manifesta nei *consigli evangelici*, il secondo alla *vita fraterna in comune*, che si concretizza nell'essere costruttori di *comunità*, il terzo alla *missione*, che per noi è il *servizio ai poveri di Cristo*. A questi colori dominanti, ma con sfumature proprie, si trovano sempre sistemati sulla tavolozza vari altri colori, che corrispondono alla parte specifica propria somasca. Essi qualificano le virtù dell'animo del somasco, e prendono i seguenti nomi: *umiltà, benignità, mitezza, pazienza, perseveranza, compassione*. Con soli colori e tavolozza non si può ancora dipingere, occorrono i pennelli. Il somasco dispone di tre pennelli, che si chiamano: *lavoro, devozione e carità*, essi sono "i *fondamenti dell'opera*". Con questi pennelli e con l'ausilio dei colori di cui sopra, il somasco dipingerà sulla tela del proprio tempo quadri che hanno a tema la *paternità*, la *fraternità* e la *comunione*. Questo è il carisma che, come figli di S. Girolamo, ci è stato donato per rendere visibile la vita trinitaria nella Chiesa e nel mondo.

L'azione: partire dalla preghiera per poter "fare passi"

Il filosofo ottocentesco Soren Kierkegaard afferma che "il Cristianesimo è una cura così radicale, che tutti cercano di rimandarla". Il Capitolo generale '99 è stato cosciente di questa tentazione, per cui ha sollecitato la congregazione, non solo a "lasciarsi sorprendere dalla speranza", ma soprattutto a "sperare con i passi". L'individuazione delle *linee pastorali prioritarie* corrisponde allo scandire concreto dei *passi* da fare. Per essere così saldamente e coerentemente operativi, "contemplativi nell'azione", abbiamo bisogno di ritornare continuamente alla *devozione* senza la quale "tutto è perduto".

Come primo passo di contemplazione attiva propongo una *Lectio divina comparata* su due testi ben tenuti presenti durante i lavori del Capitolo: la *Parabola evangelica del Padre misericordioso* (il 1999 è l'anno del Padre) e la *Sesta lettera* di S. Girolamo, in particolare i capoversi dal 4 al 6.

Suggerisco alcuni accostamenti tematici ed emotivi tra i due testi, senza voler esaurire la riflessione, ma semplicemente avviarla sul piano della lettura sacra.

VI Lettera 4-6

"Vivono nella sua casa..."

"Si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo..."

"Si sono offerti a Cristo...e mangiano del suo pane..."

"Pieni di umiltà, carità, unzione... mansueti e benigni con tutti..."

Lc 15, 11-32

Ma è anche la *casa* a cui *ritornare* perchè c'è il *Padre* che ci aspetta, ricco di tenerezza e misericordia...

Pane rifiutato, perchè preferito alle *ghiande dei porci*, ma sempre presente nel ricordo e nel desiderio...*pane* a cui ritornare ogni giorno...*pane* da spartire con chi non l'ha o non l'ha più..., ma è sempre e solo quel *pane*, che solo il *Padre* sa impastare per tutti i suoi *figli* di tutti i tempi e luoghi...

Servizio a volte vissuto come peso (è l'esperienza del *figlio maggiore*), altre volte sentito come catene da cui liberarsi e fuggire (è l'esperienza del *figlio minore*), ma *servizio* che dà senso alla vita: "*figlio, sei sempre con me!...*".

Bisogna *far festa*. Viviamo la vita come *festa*, sentiamo la vita come *festa* se ci lasciamo *abbracciare* ed accogliere dal *Padre* che continuamente ci attende.

P. Franco Moscone

LA CONSIDERAZIONE DELL'ORFANO E DELLA VEDOVA NELLA CHIESA ANTICA: LA TESTIMONIANZA DELLA LETTERATURA CRISTIANA

Testimonianze e sviluppi a partire dal IV secolo

I documenti risalenti a tale periodo sono in continuità con quelli precedenti.

Sono decisamente pochi. Ci offrono una attestazione della comune presenza di orfani e vedove nella Chiesa, segnalano il loro stato di bisogno e ci danno conferma del fatto che le vedove avessero un incarico all'interno delle comunità.

1. I Padri Orientali

Gregorio di Nazianzo, nato nella parte sud-occidentale della Cappadocia verso il 330, fa menzione in un contesto liturgico, tra altre categorie di persone, anche di *χρηῶν, ὀρφανῶν συστήματα*¹.

Il Nazianzeno ricorda specificatamente gli orfani e le vedove pure in un passo dove scrive ancora *τῆς ἀγίας τοῦ Θεοῦ Ἐκκλησίας*².

Gregorio di Nissa, nato a Cesarea di Cappadocia nel 355, divenuto vescovo di Nissa nel 371, parlando del cristiano di fronte alla miseria e alla condivisione fraterna, cita l'episodio della vedova come esempio di generosità e fede, nonostante la sua povertà³.

¹ *Supremum vale* 36,489,37. Su Gregorio di Nazianzo, per un primo approccio, cf QUASTEN, II, 238-257.

² *Liturgia sancti Gregorii* 36,716,1.

³ All' ἑρεῖς· Πένης κάγω. Ἐστω δεδόσθω. Δὸς ἔχεις. Οὐ γὰρ τὰ ὑπὲρ δύναμιν ζητεῖ ὁ Θεός. Σὺ ἄρτον, ἕτερος ποτήριον οἴνου, ἄλλος ἱμάτιον, καὶ οὕτως ἐκ συνεισφορᾶς ἢ τοῦ ἐνὸς λύεται συμφορά. Οὐδὲ Μωσῆς τὴν δαπάνην τῆς σκηνῆς παρὰ ἐνὸς ἔλαβε λειτουργοῦ, ἀλλὰ τοῦ δήμου παντός. Ὁ μὲν γὰρ χρυσὸν ἤνεγκεν ὁ πλουτῶν ἐκείνω, ἄλλος ἄργυρον, ὁ πένης δέρματα, ὁ τοῦ πένητος πενέστερος τρίχας. Ὁρᾶς, ὡς καὶ ὁ τῆς χήρας κοδράντης, ὑπερέβαλε τῶν πλουσίων τὰ ἀναθήματα; Ἡ μὲν γὰρ ὁ εἶχεν ὅλον ἐκένωσε· τῶν δὲ, ὀλίγον ἐξέπεσε (*De pauperibus amandis*, I,460: PG 46,453-469). «Dirai: sono povero anch'io. Sarà. Dà ciò che hai. Infatti, Dio non chiede oltre le forze. Dà un pane, a un altro un bicchiere di vino, a un altro un vestito, e così contribuisce a sciogliere la sciagura di uno. Mosè non ha ricevuto da uno solo la spesa della tenda dell'adunanza, ma da tutto il popolo. I ricchi avevano dato chi oro e chi argento, i poveri cuoio, e i più poveri tra loro lana (cf Es 10,3-5). Vedi come il quadrante della vedova è stato superiore al voto dei ricchi? Quella ha versato tutto quello che possedeva; questi, invece, avevano dato una piccola parte (cf Mc 12,41-44)»; cf TODDE - PIERI (a cura di), 254-256.

Sul finire del V secolo Giovanni Crisostomo, uno dei quattro Padri dell'Oriente, scrisse un breve trattato intitolato *Ad viduam iuniorem* per consolare una giovane vedova, che piange il suo sposo defunto⁴.

Dello stesso autore è l'opera *De non iterando coniugio*, in cui consiglia alle vedove di restare come sono⁵.

Il Crisostomo, analizzando la situazione della Chiesa che possiede tanti beni, scrive così: ἀλλὰ νῦν δέος τοὺς πατέρας ὑμῶν, οὕτω πρὸς τὰ βιωτικά μαινομένων ὑμῶν, καὶ διὰ τὸ συλλέγειν, ἀλλὰ μὴ σκορπίζειν, μὴ λιμῶ διαφθαρῶσιν οἱ τῶν χηρῶν καὶ ὀρφανῶν καὶ τῶν παρθένων χοροὶ διὰ τοῦτο ταῦτα κατασκευάσαι ἠναγκάσθησαν⁶.

Degna di nota è la menzione della madre Antusa di Antiochia, rimasta vedova a venti anni. Suo figlio, nel II capitolo del I libro del *De sacerdotio*, riporta alcune considerazioni di Antusa, dalle quali emerge la situazione di solitudine, sofferenza e povertà che doveva caratterizzare la vedovanza⁷.

Al tempo del Crisostomo, in Antiochia, erano assistite ogni giorno più di tremila persone, come si legge nel Catalogo delle vedove e delle vergini⁸.

La citazione dell'orfano e della vedova si è rinvenuta anche in Massimo Confessore, la cui figura ed opera si colloca nella metà del VII secolo⁹.

⁴ Per conoscere la vita e le opere di san Giovanni Crisostomo cf: J. QUASTEN, *Patrologia*, II, Casale Monferrato 1980, 427-485. Il Crisostomo è ritenuto il migliore oratore cristiano; particolarmente celebri sono le sue omelie, pronunciate nell'arco di dodici anni di predicazione nelle comunità di Antiochia, prima di essere ordinato vescovo di Costantinopoli nel 398.

⁵ Cf 1Cor 7,40. Su tale scritto cf QUASTEN, II, 467. Giovanni Crisostomo affrontando la realtà della vedovanza, sia nel *Ad viduam iuniorem* che nel *De non iterando coniugio*, considera lecite le seconde nozze, ma con una certa repulsione.

⁶ «I nostri sacerdoti sono stati costretti a provvedersi di tali beni, temendo che il gran numero delle vedove, degli orfani, delle vergini finisse con il morire di fame dato che voi siete tutti presi dalla furia di avere sempre più beni temporali e dal desiderio di accumulare, non di spartire con gli altri...». JOHANNES CHRYSOSTOMVS, *In Matthaem homiliae*, LXXXV,4 (PG 58,762); cf FARINA, *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria...*, 134.

⁷ Cf NAZZARO, 214-215.

⁸ *GLNT*, XV, col. 758.

⁹ *Quaestiones* 134; 140 in MAXIMI CONFESSORIS OPERA: CCG 10, 96-97; 99-100.

2. Gli autori Occidentali

Sant'Ambrogio ha scritto il *De viduis*, in cui tratta ampiamente del valore della vedovanza, preferendola alle seconde nozze ed esaltandone le virtù. Di tutto ciò si è già riferito nella parte riguardante la situazione delle vedove nell'organizzazione della Chiesa. Qui riportiamo alcuni passi degni di particolare attenzione.

In modo abbastanza originale, Ambrogio spiega che le buone vedove non conoscono l'indigenza, poiché «etsi fessae fuerit aetatis, et supremae paupertatis, eruditionis tamen suae solet habere mercedem. Etsi proximi defuerint, inuenit tamen extraneos qui matrem colant, reuerentur parentem, parisque alimentorum sumptibus mercedem cupiant suae commendationis acquirere. Plus enim uiduae rependunt merita, quam ciuis quaerit, sumptus impendit» (*De vid.*, 6,34)¹⁰.

«Didicimus igitur nec sumptibus egere uiduas, quae donare consueuerint, nec subsidio a quibus saepe in periculis maximis defensae copiae sunt uirorum, maritalia iis quoque officia uel a generis uel a proximis facile solere reparari, esse etiam in eas diuinam misericordiam promptiorem» (*De vid.*, 11,67)¹¹.

Per mettere in evidenza la figura della vedova, il vescovo di Milano scrive: «Et uide quemadmodum propria singulis gratia reseruetur: angelus ad uirginem, propheta ad uiduam. Adde quod Gabriel ille, hic Elias, ut ex angelorum et prophetarum numero praestantissimi principes uideantur electi» (*De vid.*, 1,3)¹².

¹⁰ Dopo aver dichiarato che la vedova è feconda di prole di virtù e di discendenza di propri meriti che non può perire, Ambrogio afferma che «se anche fosse indebolita dall'età ed estremamente povera, tuttavia solitamente ha la ricompensa dell'insegnamento impartito. Anche se mancano i congiunti, trova degli estranei che hanno cura di lei come di una madre, che la onorano come genitrice e che con la piccola spesa degli alimenti desiderano ricevere la ricompensa della sua raccomandazione, poiché i meriti di una vedova sono una ricompensa maggiore di quanto il cibo richieda e la spesa faccia sborsare».

¹¹ «Abbiamo dunque appreso che le vedove non mancano dei mezzi di sostentamento, dal momento che sono solite elargirli, né di aiuto, dato che in situazioni di massimo pericolo esse hanno difeso le milizie di uomini; anche le incombenze proprie dei mariti nei loro confronti sogliono essere surrogate dai generi e dai parenti; persino la misericordia divina è più pronta verso di esse».

¹² «E si osservi come a ciascuno è riservata una grazia particolare: un angelo fu inviato alla vergine, un profeta alla vedova: Si aggiunga che quello era Gabriele, questo era Elia: così appare chiaro che furono scelti i principi eminentissimi degli angeli e dei profeti». Una vedova fu scelta per accogliere colui che era il segno profetico del Cristo, che sarebbe venuto. Pertanto Ambrogio sottolinea che: «Ducit igitur scriptura quantam collatio praeferat gratiam, quantum etiam sit munus diuinae benedictionis in uiduis» ovvero «la Scrittura, dunque, insegna quanta grazia conferisca l'elemosina e anche quanto grande sia nelle vedove il dono della benedizione divina» (*De vid.*, 4,21).

Un fatto poco comune è che, prendendo come esempio Giuditta, Ambrogio affermi che «nec fortitudo bonae uiduae deesse consuevit. Haec enim uera est fortitudo, quae naturae usum, sexus infirmitatem mentis deuotione transgreditur, qualis in illa fuit, cui nomen Iudith, quae uiros obsidione fractos, percussos metu, tabidos fame, sola potuit a colluione reuocare, ab hoste defendere» (*De vid.*, 7,37), dal momento che, in genere, delle vedove viene invece sottolineato uno stato di debolezza e insicurezza¹³.

In una delle opere morali, *I doveri*, Ambrogio, invece, rifacendosi all'episodio riportato in 2Macc 3,1-40, sottolinea l'importanza dei depositi per il mantenimento delle vedove e degli orfani¹⁴.

Agostino (354-430), vescovo di Ippona, è, tra i Padri della Chiesa, quello che più di ogni altro ha influenzato la teologia cristiana.

In un suo commento, sviluppando il tema su chi sia il vero povero, ha invitato i fedeli ad andare in cerca del povero, e in cerca dell'orfano, sostenendo che sono tanti sia i poveri, sia gli orfani; spiegando che pure il ricco deve abbandonarsi a Dio e vivere la povertà di spirito¹⁵.

Nello stesso sermone, Agostino si chiede chi sia l'orfano ed afferma che l'orfano in terra ha trovato in cielo un padre immortale, ricordando l'insegnamento di Gesù ed esortando tutti ad imitare l'orfano in tale atteggiamento¹⁶.

Agostino ha scritto un'opera intitolata *De bono viduitatis*, di cui si è già detto. Si trascrivono ora alcuni pensieri significativi.

Agostino dichiara che «uidua... ut meliorem quam coniugata locum habeat inter membra Christi»¹⁷. «Et bonum est pudicitia coniugalis, sed melius bonum est continentia vidualis» (*De bono vid.*, 5).

¹³ «Ma la buona vedova possiede abitualmente anche la fortezza. Infatti la vera fortezza è questa, che supera per devozione della mente la consuetudine della natura, la debolezza del sesso: la fortezza che ebbe quella donna, di nome Giuditta, che da sola potè salvare dalla rovina e difendere dal nemico uomini indeboliti dall'assedio, atterriti dalla paura, finiti dalla fame».

¹⁴ In questo brano Ambrogio mette in evidenza che solo l'aiuto della Chiesa può difendere gli orfani e le vedove dalla violenza dei potenti (*De officiis*, II,XXIX,144-151).

¹⁵ *Serm.*, 14 (PL 38,111).

¹⁶ *Serm.*, 14 (PL 38,116). Dopo il paragone tra il ricco ed il povero, Agostino presenta Gesù come il vero ricco e parla della sua povertà. L'orfanezza è considerata da un punto di vista spirituale, intesa nel senso di affidamento totale in Dio, unico sostegno per l'uomo credente. L'intero sermone si può leggere nella versione in lingua italiana in: TODDE - PIERI (a cura di), 411-421.

¹⁷ AVG. HIP., *De bono viduitatis*, 3,4,308,5. Un aspetto che si ritrova è la consapevolezza della beatitudine evangelica, connessa alla vedovanza cristianamente vissuta. A riguardo cf AVG. HIP., *Enarr. in Psal.*, 39,83,7,51.

Con molta forza Agostino esorta le vedove a cui scrive in questo modo: «... quid ego dicam, quae sequantur mala, cum breuiter Apostolus dixerit viventem mortuam esse viduam, quae in deliciis vivit? Absit autem a vobis, ut diuitiarum cupiditate capiamini pro cupiditate nuptiarum et in cordibus vestris nummus viri amori succedat... In vobis autem amor diuitiarum simul frigescat cum amore nuptiarum, et pius usus rerum, quas possidetis, ad spiritales delicias conferatur, ut liberalitas vestra magis ferveat adiuvandis egenis quam ditandis avaris. In thesaurum quippe caelestem non mittuntur dona cupidorum, sed eleemosynae pauperum, quae in immensum modum orationes adiuvant viduarum» (*De bono vid.*, 21,26).

Leone Magno è stato un grande personaggio del V secolo. Fu successore di Pietro come vescovo di Roma, predicatore e scrittore.

Esorta i cristiani a vivere la carità e scrive così: «Laetemur in refectioibus pauperum, quos impendia nostra satiaverint. Iucundemur in vestitu eorum quorum nuditatem indumentis necessariis texeremus. Sentiant humanitatem nostram aegritudines decumbentium, imbecillitates debilium, labores exsulum, destitutio pupillorum, et desolatarum maestitudo viduarum: in quibus iuvandis nemo est qui non aliquam possit exsequi benevolentiae portionem. Nulli enim parvus est census, cui magnus est animus... » (*De Quadragesima. Sermo II,4*)¹⁸.

Leone Magno fa riferimento all'episodio dell'obolo della vedova (Mc 12,41-44), per insegnare che non conta la quantità di ciò che si dona, ma l'atteggiamento e perciò anche i poveri possono dare: «Nemo se, dilectissimi, ab opere bono faciat alienum, nemo de sua tenuitate causetur, tamquam qui sibi vix sufficit, et alium iuvare non possit... Evangelica vidua duos nummos in gazophylacium misit, et omnium diuitum dona transcendit» (*De ieiunio decimi mensis*, IX, 3).

In una omelia dice: «Studeamus viduarum defensionem, pupillorum utilitati, luentium consolationi, dissidentium paci. Suscipiatur peregrinus, adiuuetur oppressus, vestiatur nudus, foveatur aegrotus; ut quicumque nostrum de iustis laboribus auctori bonorum omnium Deo sacrificium huius pietatis obtulerit, ab eodem regni caelestis praemium recipere mereatur» (*De ieiunio decimi mensis*, II).

¹⁸ Per un approfondimento del pensiero di Leone Magno, con ulteriori riferimenti a testi in cui affronta le tematiche relative al rapporto tra beni, Dio, ricchezza e povertà, si veda FARINA, *Chiesa di poveri e Chiesa dei poveri. La memoria...*, 167-176; sulla personalità, la dottrina e gli scritti di san Leone Magno cf QUASTEN, III, 557-578.

Cesario di Arles visse tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Fu monaco e poi vescovo, trasformando l'episcopio in un monastero.

Per lui le ricchezze sono solo un peso che ostacola il cammino di perfezione cristiana, perciò l'ideale è la "fuga" dal mondo. I ricchi, che non riescono a rinunciare ai loro beni, possono però riscattarsi dandone in elemosina.

Spiegando la parabola del buon seminatore, Cesario sostiene che, tra coloro che ascoltano la Parola di Dio e la comprendono, le vergini producono il cento, le vedove il sessanta e quelli sposati il trenta¹⁹.

Ignazio Argiolas

¹⁹ Mt 13,23. Cf CAESARIUS ARELATENSIS, *Sermones Caesarii uel ex aliis fontibus hausti*, 103,6,7,16. Per questa notizia si rimanda a: PAGLIA, 109. La stessa interpretazione è data da Gerolamo (PL 23,213 ss.), cf NAZZARO, 199-200.

DECRETI CAPITOLARI SULLA CURA DEGLI ORFANI DAL 1591 AL 1908

L'esame del testo costituzionale del 1591 evidenzia una certa disorganicità nell'esposizione dei vari elementi normativi; tale caratteristica è certamente dovuta anche al fatto che la fonte essenziale delle leggi somasche sono le decisioni capitolari via via succedutesi nel tempo, che vengono raccolte, semplificate, ordinate, ma non del tutto sistematizzate nelle Costituzioni.

Anche negli anni successivi al 1591 continua, ovviamente, l'attività di produzione normativa legata alle svariate esigenze nascenti dalla vita concreta delle opere; attività che si svolge nei capitoli e nelle diete annuali.

Nell'Archivio Generale dei Padri Somaschi di Genova sono conservati i libri degli atti manoscritti, nonché un estratto, anch'esso manoscritto, in due volumi, di più facile consultazione, degli *Acta Congregationis*.

Le riunioni sono registrate secondo uno schema di massima ricorrente: dopo il luogo e la data, troviamo l'elenco dei partecipanti, secondo l'ordine di precedenza voluto dalle stesse Costituzioni; seguono le decisioni sull'accettazione delle persone, sui 'luoghi', e su varie materie; talora si conclude con una sintesi di altre notizie. Si incontrano spesso fogli lasciati in bianco, nonché le formule della professione religiosa dei singoli somaschi.

Per la materia che qui interessa, si possono segnalare, per questi anni, alcune decisioni, non ancora pubblicate.

La prima risale al capitolo tenutosi a S. Maiolo di Pavia il 9 aprile del 1595: "*Che il Rettore degli Orfani non soggetti ai Protettori, così nell'accettarli, come nel licenziarli, conferisca con i Professi della Casa*"¹:

È bene dunque che prima di inserire nella famiglia religiosa locale i nuovi orfani siano sentiti tutti i religiosi. Questa decisione diverrà il quinto decreto nell'elenco approvato a Somasca il 24 aprile 1605, quando "... tutti li decreti fatti dal 1592 dopo la stampa delle Costituzioni furono annullati, eccettuati li seguenti..."².

¹ Atti dei Capitoli Generali, 1581-1663, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, B44, ms, f. 36v.

² Idem, f. 59v.

A Cremona, il 10 maggio 1615, si ribadisce che "... in tutte le Accademie, Seminarii e luoghi di Orfani si osservi la clausura".³

Un'altra disposizione che accomuna le case degli orfani alle altre case della Compagnia dei Servi dei poveri si incontra a S. Maio di Pavia, nel definitorio dell'otto maggio 1623; essa recita così: "... e luoghi d'Orfani nel venerdì si faccia la disciplina, e vi intervengano etiamdio gli Orfani giudicati dal Superiore"⁴.

Infine, nel definitorio svoltosi nel Collegio di S.M. Segreta in Milano il 20 settembre del 1626, si dà questo incarico al procuratore generale: "Inoltre il P. Proc. Gen. ottenga la facoltà ai nostri sacerdoti non ancora approvati dall'Ordinario di poter confessare gli Orfani, giusta il privilegio che avevano da Paolo III di fel. mem."⁵.

Ma l'anno 1626 è ormai quello in cui viene alla luce il nuovo testo costituzionale, testo che per più di tre secoli, fino alla vigilia del Concilio Vaticano II, sarà la norma fondamentale dei Chierici Regolari Somaschi.

I tre secoli che separano l'edizione del testo costituzionale somasco del 1626 dalla revisione operata con la promulgazione della quarta edizione, avvenuta nel 1927, sono dunque in genere per le norme fondamentali somasche un lungo periodo di tempo di sostanziale stabilità: non manca la produzione giuridica, che mai può arrestarsi nel continuo fluire e modificarsi della realtà; tale produzione giuridica è però accolta come aggiunta, parziale modifica, appendice, che non porta a rivedere nel complesso l'ordinamento giuridico interno.

D'altra parte, il regime capitolare, da sempre tipico della famiglia somasca, consente l'immediata normazione della realtà, nella costante celebrazione di capitoli e diete, senza bisogno di rivedere il testo costituzionale; prova di quanto detto sia che nei libri degli atti moltissime sono le decisioni riguardanti singoli luoghi di orfani, più scarsi i decreti di carattere maggiormente generale, inesistenti le modifiche delle norme sugli orfani del testo costituzionale, che pure viene trascritto in svariati manoscritti, tradotto in italiano, arricchito di indici ragionati⁶.

³ Idem, f. 96v.

⁴ Idem, f. 124v.

⁵ Idem, f. 142r.

⁶ Cfr. Archivio Storico di Genova (AMG), 248, cat. 22.

Venendo ora alle decisioni più significative riguardanti la cura degli orfani che si possono trovare in questi lunghi anni, si può utilmente ricorrere al prezioso manoscritto nel quale il Padre Stoppiaglia, per temi ed in ordine cronologico, raccoglie (ed in ottima calligrafia, a differenza di molte pagine dei libri degli atti) i decreti più importanti dei capitoli e delle diete⁷.

Nel capitolo intitolato 'Orfani' si trovano, nei primi tredici brani riportati, decisioni di carattere più generale, e che rivestono interesse nello studio delle regole dedicate alla cura degli orfani.

Il primo di essi risale al 1634; è un decreto che dà incarico affinché il procuratore generale 'procuri' di impetrare il privilegio che gli orfani possano confessarsi dai sacerdoti somaschi designati dai superiori, anche senza approvazione degli Ordinari⁸.

Un successivo decreto, emanato nel 1651, raccomanda al preposito generale di vigilare sul numero degli orfani raccolti in ogni casa e, quasi riassumendo gli obiettivi dell'opera assistenziale somasca, di vigilare se "... gli Orfani vengono ammaestrati nella Dottrina cristiana, in leggere e scrivere, ed istruiti in qualche arte, onde possano guadagnarsi il vitto"⁹.

Non tutto, nel quotidiano svolgersi della vita, è esente da problemi e tensioni; in particolare, due decreti (il primo del 1681, e confermato nel 1682, il secondo del 1682) si occupano del verificarsi di casi di eccesso di potere da parte dei commessi; per ovviare a questo possibile inconveniente, si stabilisce che i medesimi commessi dovranno essere mutati di 'famiglia' ogni tre anni, salvo

⁷ Cfr. A.M. STOPPIGLIA, *Decreti della Congregazione Somasca, vol.I, Parte legislativa, disciplinare ed economica, ms, in Archivio Storico dei Padri Somaschi di Genova, C-20, voce 'Orfani', pp. 695-698.*

Può essere interessante notare quanto l'autore scrive nella Prefazione della sua opera, in data 14 luglio 1914, alle pagine 8 e seguenti: "...Se il libro non avesse avuto altro fine precipuo che la mia utilità individuale, già le mie fatiche sarebbero state remunerate ad usura. Quasi potrei dire d'esser vissuto [...] i quattro secoli della Congregazione conversando con una moltitudine di eminenti e venerandi Padri nostri, tutti spiranti santo zelo per la gloria di Dio ed il bene della Congregazione. [...] mi trovai in spirito tra le sedute solenni, or rallegrandomi ed or rattristandomi fino alle lagrime, e sempre ammirando la virtù ed il senno di tanti uomini. [...] se i Superiori crederanno opportuno di far riprodurre quest'opera almeno in due o tre esemplari per comodo degli utenti e perché non abbia un giorno, per qualche fortuito caso, a perdersi...'

⁸ Cfr. idem, p. 695.

⁹ Ibidem.

autorizzazione a rimanere nello stesso luogo per un tempo più lungo, autorizzazione che solo il definitorio potrà concedere; inoltre, per evitare che l'indipendenza economica dei commessi nell'amministrazione del denaro *'sommministrato per mantenimento dei nostri e dei figliuoli'* causi disordini e sminuisca l'autorità dei superiori locali, gli stessi superiori locali dovranno, ogni settimana, o almeno una volta al mese, richiedere ai commessi *'i conti del ricevuto e dello speso'*¹⁰.

All'inizio del nuovo secolo, nel 1705, un decreto ripropone con calore e forza il concetto che la gestione dei *'Pii Luoghi d'Orfani'* è il primo e principale obbligo dell'Istituto; si raccomanda quindi ai superiori locali che curino *'con tutta l'attenzione'* la quotidiana assistenza scolastica per *'i Poveri Orfani'*, la *'Dottrina Cristiana'* festiva, il vitto ed il vestito *'con ogni maggiore Carità'*. Il padre generale ed i superiori provinciali dovranno vigilare con zelo, non escludendo, per i superiori locali più negligenti, castighi severi, sino alla deposizione¹¹.

Nella quinta sessione del definitorio del 1745 si denuncia uno scandaloso disordine introdottosi in alcuni orfanotrofi: il denaro, *'o altre robe'*, non vengono più distribuiti dal superiore, ma sono direttamente percepiti ed usati dai singoli religiosi *'secondo il loro capriccio, o a misura del loro interesse'*; si ordina ovviamente di porre fine a tale abuso *'sotto le più rigorose pene prescritte'*, per tornare alle tradizioni delle leggi e dei *'più santi doveri della comunanza religiosa'*¹².

Un'altra decisione ispirata da motivazioni economiche viene presa nel 1750: si tratta di stabilire con più precisione il numero degli orfani da ammettersi in ogni opera, tenuto conto con esattezza delle risorse economiche disponibili di ogni casa; si ricorda ancora, nel medesimo decreto del definitorio, alla sesta sessione, che i ragazzi da accogliere sono quelli *'veramente senza Padre e senza Madre'*¹³.

Nel secolo successivo, e precisamente nel 1832, un decreto del definitorio generale sottolinea l'importanza dell'unità di tutta la famiglia somasca; tenuto conto, infatti, che il fine primario della Congregazione è l'educazione degli orfani, si ritiene opportuno che

¹⁰ Cfr. ibidem.

¹¹ Cfr. idem, pp. 695-696.

¹² Cfr. idem, p. 696.

¹³ Cfr. idem, pp. 696-697.

gli avanzi di cassa dei collegi, dopo che si sarà provveduto ai loro bisogni, si tengano in custodia in vista di una loro applicazione a favore dell'accoglienza di un numero maggiore di orfani nelle opere già esistenti o, addirittura, per la fondazione di nuovi orfanotrofi¹⁴.

Il 4 ottobre del 1838, nell'ultima sessione del Capitolo Generale, un decreto approverà, appunto, e con undici voti contro uno, che i sopravanzi dei collegi o case di osservanza siano destinati ai bisogni delle altre case, e specialmente degli orfani¹⁵.

Ancora su questo punto, a livello provinciale, il definitorio sardo del 25 agosto del 1842 prescrive che gli avanzi economici degli orfanotrofi devono essere messi a frutto a vantaggio degli stessi, a differenza degli avanzi delle altre case, che saranno annualmente versati in una cassa centrale per essere investiti in beni stabili e fruttiferi¹⁶.

Si giunge così al secolo ventesimo, dove troviamo, nel Capitolo Generale tenutosi a Genova Nervi nel 1908, nel verbale della nona sessione del 7 settembre, l'intervento del Padre Generale sulle linee operative della Congregazione; si sottolinea, secondo la tradizione, che scopo precipuo di essa è la cura dell'orfano. Questa affermazione ha una immediata e conseguente proposta, che viene approvata dai padri capitolari: *"Quindi egli propone che d'ora in poi non s'abbiano ad aprire nuovi Collegi, non s'accettino altre parrocchie, ma bensì potranno aprire piccoli orfanotrofi indipendenti, mantenuti dalla carità pubblica"*¹⁷.

P. Giovanni Gariglio

¹⁴ Cfr. idem, p. 697.

¹⁵ Cfr. idem, p. 698.

¹⁶ Cfr. ibidem.

¹⁷ Ibidem.

**SPIGOLATURE DAI REGISTRI MANOSCRITTI
DEGLI ATTI DELLA PROCURA GENERALE
ANNI 1932-1963**

LITANIA ALLA MATER ORPHANORUM

In una richiesta alla S. Congregazione dei Riti del 21 maggio 1947 si espone che:

- 1) Il 25 maggio 1921 il Sommo Pontefice Benedetto XV concedeva all'Ordine Somasco la facoltà di celebrare pubblicamente il 27 settembre di ogni anno la festa della Madonna sotto il titolo di 'Mater Orphanorum', con rito doppio di II classe.
- 2) Con Breve Apostolico si era concessa l'indulgenza di trecento giorni a tutti i fedeli che recitassero l'invocazione 'Mater Orphanorum ora pro nobis'.
- 3) La S. Congregazione dei Riti aveva dato facoltà con Decreto di aggiungere alle Litanie Lauretane l'invocazione suddetta, ma solo nella recita privata.

Si chiede dunque ora che tale invocazione si possa aggiungere anche nella recita pubblica delle litanie, nelle case e nelle chiese affidate all'Ordine Somasco; a motivo di tale richiesta si osserva che la devozione alla 'Mater Orphanorum' è diffusa, che purtroppo è 'aumentata l'orfanezza in questi ultimi anni, in seguito alla più terribile delle guerre scatenatasi nel mondo' e che gli errori diffusi tra i fedeli li rendono 'orfani di verità e di bene'.

La S. Congregazione concede quanto richiesto il 13 giugno 1947.

PREFAZIO PROPRIO PER SAN GIROLAMO EMILIANI

Il 27 novembre 1932 viene presentato alla S. Congregazione dei Riti questo schema di prefazio, sottolineando nella richiesta di approvazione che per altri Fondatori di Ordini, come S. Gaetano Thiene, S. Giovanni di Dio e S. Filippo Neri, c'è già in uso un prefazio proprio:

'...Qui beatum Confessorem tuum Hieronymum, materno Virginis Mariae auxilio a vinculis absolutum, eiusque continua protectione recreatum, mundi cupiditates et gloriae illecebras calcare docuisti: ut ad coelestia semper intentus, et animarum zelo inflammatus, novam in ecclesia tua familiam congregaret; ac miro caritatis exemplo, orphanorum pater efficeretur et ductor...'

La S. Congregazione chiede però che venga abbreviato il testo; si prepara dunque quest'altro schema di prefazio:

'...Qui famulum tuum Hieronymum materno Virginis auxilio recreatum mundanas illecebras superare fecisti: ignique divino succensum, ecclesiae tuae novae prolis auctorem, pupillis parentem dedisti, per Christum Dominum nostrum...'

La seconda stesura del testo liturgico viene approvata con rescritto.

FESTA DI SAN GIROLAMO

Si richiede alla S. Congregazione dei Riti che la festa solenne esterna di san Girolamo si possa celebrare in tutte le chiese dell'Ordine in data diversa dal 20 luglio e in periodo scolastico, poiché '...in detto giorno i ragazzi assistiti sono in vacanze e nelle stesse Parrocchie è scarso il concorso dei fedeli'.

Il 1° ottobre 1957 la S. Congregazione concede quanto richiesto.

**UNIONE COOPERATORI ED EX-ALLIEVI
DEI PADRI SOMASCHI**

Approvata dal Cardinal Vicario di Roma il 16 gennaio 1934, tale unione è stata istituita 'per mantenere [...] ed accrescere lo spirito di vita cristiana, e per ottenere aiuto nello sviluppo delle nostre opere di beneficenza, specialmente negli Orfanotrofi'.

Il 22 gennaio e il 12 febbraio del medesimo anno si richiedono a favore dei cooperatori le indulgenze già concesse a simili associazioni, come quelle dei Salesiani e dei Barnabiti; in particolare si chiede indulgenza plenaria per il giorno dell'iscrizione di ogni membro alla pia unione, per il giorno anniversario di tale iscrizione, e che venga indulgenziata la preghiera annessa allo statuto.

Si ottiene risposta favorevole con rescritto.

Parecchi anni più tardi, il 4 dicembre 1947, si comunica al Cardinal Vicario che '...per opera della Signora Maria Valsecchi [...] è sorto un gruppo di pie signore, le quali privatamente tra loro raccolgono le proprie offerte ed aiutano famiglie povere orbate del loro capo, e portano conforto ai poveri orfanelli; esse si sono poste sotto la protezione del Padre degli orfani, S. Girolamo Emiliani, e chiedono che almeno una volta al mese un Padre Somasco rivolga loro un pensiero spirituale e le sorregga spiritualmente...'

Si chiede che questo gruppo possa essere accolto nell'Unione dei cooperatori somaschi, avendo entrambi il medesimo fine; i membri dell'Unione, si ricorda, si riuniscono in una chiesa dell'Ordine almeno in occasione delle due feste di San Girolamo (8 febbraio e 20 luglio), ma 'durante l'anno si adunano spesso e in qualsiasi luogo, per lo sviluppo del lavoro da compiere'.

Si riportano, per rafforzare e motivare questa richiesta, alcuni brani dell'Enciclica 'Quemadmodum', nei quali il Papa invita tutti ad aiutare 'questi nostri piccoli figli... affinché ogni possibile sforzo e ogni pia industria della cristiana carità siano dedicati con generosi intendimenti e propositi a sollievo e conforto... Nulla si trascuri - aggiunge Pio XII - di quanto i nostri tempi suggeriscono e si escogitino anche nuovi sistemi e metodi onde si possa con il concorso di tutti i buoni portare opportuni rimedi ai mali presenti e ovviare alle future deleterie conseguenze...'

LETTERA DI MONS. MONTINI A PADRE ITALO LARACCA

Dal Vaticano, Segreteria di Stato, 14 giugno 1948

Rev.mo Padre,

volentieri ho aderito al Suo desiderio di presentare al Santo Padre, quale umile omaggio, la biografia del prof. Mario De Camillis, del compianto P. Luigi Zambarelli, che con la virtù, con la dottrina e col suo apostolato ha illustrato codesta benemerita Congregazione.

Sua Santità ha gradito vivamente tale pubblicazione, che Gli richiama una figura, a Lui non sconosciuta, di religioso per tanti lati così commendevole.

Perciò con animo riconoscente in via ben di cuore la Sua Benedizione all'egregio autore della biografia, alla Paternità Vostra Rev.ma, a tutti i suoi confratelli ed alle opere, a cui attendono con tanto zelo.

Mi permetto poi di aggiungere l'espressione della mia viva riconoscenza per la copia a me destinata, mentre con sensi di religiosa stima mi professo

della Paternità Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore
G.B. Montini

ALESSANDRO MANZONI

Il 5 maggio 1937 viene inviata una lettera al Comitato promotore di una lapide in onore del Manzoni nella chiesa di San Rocco a Parigi; in questa lettera si ricorda che l'Ordine somasco 'educò il Manzoni giovinetto (dai sei ai tredici anni) nei Collegi di Merate e di Lugano e gli in-

segnò quelle verità della fede, di cui doveva un giorno, dopo un periodo di spirituale smarrimento, divenire un fervido e potente apologista'.

Si incoraggia quindi l'iniziativa del Comitato, e la si appoggia con un'offerta di cinquanta lire.

SCONTO IN ONORE DI SAN GIROLAMO

Il 30 novembre 1937 si ringrazia la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato di Roma, per le facilitazioni già concesse, e si prega che 'il rilascio dei biglietti col ribasso del 50% per Calolziocorte Olginate dalle stazioni della Lombardia, del Piemonte, delle Tre Venezie, dell'Emilia e della Liguria venga fatto per i due mesi di febbraio e di luglio del prossimo anno, essendo quel periodo di maggiore affluenza per i pellegrini che si recano al Santuario del Santo'.

QUATTRO PASSI CON L'ANONIMO

Spunti per uno studio dell'itinerario spirituale di S. Girolamo come emerge dalla vita detta dell'Anonimo

La Sacra Scrittura ci insegna che "chi trova un amico, trova un tesoro": tutti siamo al corrente di questa magnifica esperienza nella nostra vita. Nell'amico ti rispecchi e trovi te stesso, l'amico ti interroga e ti fa camminare, l'amico è esigente e ti obbliga a crescere...e si potrebbe continuare. La biografia più antica che abbiamo del nostro fondatore fu scritta da un suo amico, contiene quindi la vicinanza diretta alla persona, ma è anche un "tesoro" da sondare e scavare per far emergere la ricchezza e la freschezza inestimabile di Girolamo Miani. Anche per questo, noi Soma-schi, consideriamo questo scritto come "fonte".

L'amico di Girolamo diventa il mio amico, camminando al suo fianco, ascoltando il suo racconto, rivivo e sento battere nel mio cuore, come per i discepoli di Emmaus, l'esperienza antica, ma sempre nuova del Miani. Alla scuola dell'amicizia sono avviato a compiere alcuni passi, i primi e decisivi, sulla via percorsa da Girolamo, e sentirò l'invito "a far vita comune con lui" (An VIII,10).

Dalla lettura della breve biografia mi pare di scoprire quattro passi, decisivi per Girolamo, come uomo e fondatore, e decisivi per chi si sente da lui attratto alla sequela di Cristo. Questi quattro passi non solo rivelano un piccolo "tesoro di amicizia", ma abbozzano un itinerario spirituale, scoprono un'eredità da far fruttificare. Cerco con semplicità di ripercorrerli proponendone una riflessione spirituale.

1. I mezzi della Provvidenza: III,1-IV,2

"Quando piacque al benignissimo Iddio - colui che ab aeterno prima ancora della creazione del mondo ama e predestina i suoi figli - di toccargli il cuore, e con santa ispirazione attirarlo a sé dalle occupazioni del mondo..."

Questo "primo passo" raccoglie un lungo periodo della vita di Girolamo: gli anni della sua formazione spirituale dopo l'esperienza di Castelnuovo. Un passo lungo e lento da dare, ma fondamentale: è l'origine della sua trasformazione in persona "spirituale", carismatica. In questo primo passo troviamo gli ingredienti che Girolamo ha accolto dalla Provvidenza per lasciarsi da questa coinvolgere in un nuovo progetto di vita: non più quello carrieristico, solamente uma-

no, prospettato dal servizio della Repubblica, ma quello divino, aperto ai servizi ben più alti e duraturi nel tempo. Ho evidenziato quattro parole; casualmente nella lingua italiana cominciano tutte con la lettera "p" (può essere un aiuto per la memoria, ed una piccola metafora), insieme le chiamerei la "vitamina p4". Girolamo ha iniziato il suo nuovo itinerario di vita con una cura terapeutica, che non abbandonerà più. Si è messo con costanza alla scuola della **Parola di Dio**, della **preghiera**, delle **persone di Dio** e dei **poveri**. Ecco le quattro "p", la "vitamina p4", che hanno trasformato il Miani da "servo della Repubblica" in discepolo del "suo caro maestro Cristo", d'ora in poi il "suo" nuovo "capitano". Merita soffermarsi un attimo su ognuna delle quattro "p".

1.1. Parola di Dio

Tutto muove per il cristiano dalla Parola di Dio. È l'incontro con la Parola che origina i Santi e la loro missione. Contemplando i santi, possiamo scoprire la vitalità e la creatività della Parola di Dio: essa rimane sempre la stessa, ma quale ricchezza di realizzazioni. Girolamo è uno dei tanti fiori di spicco nel giardino della Parola ascoltata e messa in pratica. In lui la Parola si è resa immediatamente azione, gli ha offerto un apparato ascetico di costruzione-ricostruzione della personalità: "leggeva, pregava, lavorava...".

1.2. Preghiera

Recita un proverbio cristiano che "l'uomo che prega è nuovo ogni giorno". La preghiera autentica, rinnova Girolamo nel profondo della sua esperienza umana, lo fa uscire dalla routine in cui si era posto col suo personale progetto di vita carrieristico, e lo porta su orizzonti diversi, quelli dell'Eterno. Incomincia a vedere più chiaro dentro di sé, ed attorno a sé. La storia personale e della sua città incomincia a cambiare colore, perché non la vede più solo con i suoi occhi, ma con quelli di Dio. Per vederci chiaro nella vita ci vuole preghiera: il collirio che cura la vista, che porta a vedere in profondità dentro di sé, e che spazia sul futuro fuori di sé. Con la preghiera Girolamo incomincia il suo viaggio verso la verità e la libertà.

1.3. Persone di Dio

È l'ottavo sacramento: la chiesa, i fratelli. Nessuno si può far santo da solo! Il cristianesimo vive del comandamento dell'amore vicendevole, è sequela di una persona che si serve dell'umanità per farsi incontrare e per salvare. Girolamo si accompagna con fervore e fiducia a quelle persone che lo possono aiutare nel suo cammino, le

accoglie con devozione perché *"messegli accanto dal Signore"*. Vince l'orgoglio di chi credi di sapere e potere tutto nelle cose di Dio e della propria salvezza. Si fa fratello minore, accoglie il dono dei fratelli maggiori quali guide ed esempi di vita.

1.4. Poveri

I poveri sono la palestra dell'azione cristiana, della carità disinteressata. Girolamo li cerca, si accompagna a loro, li serve, ma riceve anche un servizio: sono quelli che *"gli rappresentano Cristo"*.

Non ci sono santi senza i poveri, perché la Chiesa è comunità di poveri: *"beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli"* (Mt 5,3).

Ecco alcune affermazioni di santi:

- *"I poveri: i nostri Padroni"* (S. Giuseppe Cottolengo)
- *"dobbiamo farci perdonare l'elemosina...siamo noi, i ricchi, che abbiamo bisogno della carità dei poveri"* (Raul Follereau)
- *"è più quello che riceviamo dai poveri che quello che diamo a loro"* (M. Teresa di Calcutta)
- *"quando avrai perso la testa dietro ad uno di questi...troverai Dio per forza"* (Don Milani).

Il nostro Girolamo è in compagnia di questi e di tutti gli altri *"grandi del regno dei cieli"*: ai poveri deve la sua formazione, prima ancora del suo servizio e della sua missione per il loro bene.

2. Le occasioni della Provvidenza: V, 1-12

"Al servo di Dio, che si era purificato da colpe e abitudini peccaminose, stabilendosi in un santo dominio di sé, la bontà divina preparò, come a nuovo soldato di Cristo Gesù, ottima opportunità d'imitare il suo capitano, e di guadagnarsi la felicità eterna. Volendo Dio liberare gli Italiani dalla pesante schiavitù di vizi vergognosi, per suo giusto giudizio, anzi per suo amore e misericordia, scoppì nel 1528 una paurosa carestia, come tutti sanno e tristemente ricordano [...] Vedendo questo spettacolo, il nostro Miani, ardente di viva carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza..."

La prima parte del testo è uno dei tanti racconti di cronaca e di miseria che la storia dell'uomo scrive e che si legge da sempre sui mezzi di comunicazione (che siano questi il semplice passare la voce, come ai tempi di Girolamo, o i mass media della nostra civiltà). La cronaca, non converte, e neppure commenta, solamente informa.

La seconda parte del testo è vita, quella che si fa storia, che entra nella cronaca per trasformarla e riempirla di quell'anima di cui è assente. Per far questo ci vogliono persone, non solo "informate", ma "formate": Girolamo era giunto a questo punto, eccolo pronto per il secondo passo. Per chi si è lasciato lavorare dalla Provvidenza (ha fatto la cura della vitamina "p4"), ciò che accade attorno a lui, non è più solamente "cronaca" - semplicemente capace di muovere l'emotività, o di ricercare con un giudizio razionale le cause - , ma è *"un'opportunità preparata dalla bontà divina"*. In altre parole, le grida di dolore e di senso che salgono dai poveri e dagli sfortunati di questo mondo diventano **vocazione**; sono il grido di Dio all'animo di chi sa ascoltare, al cuore di chi ha imparato ad amare. Girolamo ormai quarantenne scopre la sua "vocazione", la sua vita diventa una missione, si fa servizio e risposta per i fratelli in necessità. Si potrebbe dire che è così per tutti i santi. Stando a quelli citati più sopra, anche per loro, ormai sui quaranta, dopo la fede maturata nella formazione incontrano il Cristo che li chiama dai poveri (per il Cottolengo è l'esperienza dell'incontro con un'ammalata rifiutata dagli ospedali alla "Volta Rossa" di Torino; per Raul Follereau l'incontro casuale con i lebbrosi in un viaggio da giornalista in Africa; per M. Teresa un viaggio in treno di ritorno alla sua Calcutta in compagnia di gente disperata; per D. Milani l'"esilio-castigo" a Bibbiana).

3. Lo stile della Provvidenza: VI,7-9. X,4-10

"Quando già i medici avevano perduto ogni speranza, inaspettatamente, nel giro di pochi giorni, ricuperò la salute, e subito, sebbene non ancora ben ristabilito, ritornò all'opera iniziata, con maggiore fervore di prima, avendo felicemente sperimentato che il Signore non abbandona mai quanti si dedicano al suo servizio ma, anzi, suole operare cose nuove e mirabili nei suoi servi... Mentre si trovava nel territorio del Ducato di Milano, si ammalò lui e molti di quanti l'accompagnavano. Imbattutosi in un casolare scoperto ed abbandonato, dove c'era soltanto un po' di paglia, vi presero alloggio, sprovvisti di pane, di vino, denari, perché il coraggioso cristiano portava con sé, a suo sostentamento, soltanto una viva fede in Cristo. Mentre attendeva l'intervento divino, passò da quelle parti un suo e nostro amico, il quale sentì l'ispirazione di entrare là dove giaceva febbricitante il sant'uomo. Lo riconobbe e gli disse: messer Girolamo, se gradite, farò portare voi solo ad una mia abitazione qui vicino, e là sarete ben curato. Con animo nobi-

lissimo rispose: vi ringrazio molto, fratello, per la vostra bontà, e son contento di andarci purché', insieme, accogliate anche questi miei fratelli con i quali io voglio vivere e morire".

Non si tratta solamente di ascoltare la voce della Provvidenza che chiama, ma di accettare lo stile di questa e lasciarsi coinvolgere fino alla fine, fino alla morte. È questo il terzo passo a cui Girolamo è spronato. Nel servizio ai poveri scopre il comportamento fedele di Dio e lo fa suo. Lo stile della Provvidenza, che ormai sa, "non abbandona mai", diventa il suo stile: "con questi miei fratelli voglio vivere e morire". La bontà divina ha trasformato il santo a "sua immagine e somiglianza" (Gn 1,26), ormai egli si comporta come lei, è diventato Provvidenza per i "fratelli". Il santo non è colui che vuol mettere Dio dalla sua parte, ma è colui che si mette dalla parte di Dio. "Non dite mai che Dio è dalla nostra parte, ma piuttosto pregate che noi possiamo trovarci dalla parte di Dio" (A. Lincoln). La Provvidenza ha formato e chiamato Girolamo, ormai questi è tutto afferrato da Dio e sta dalla sua parte, quella della croce di Cristo e dei poveri che sente come "suoi fratelli", e con loro "vuole vivere e morire". Girolamo sperimenta nella sua carne prima, e nelle vicende della vita poi, che il "fratello" che soffre, che muore, non è solo il bisognoso da servire, ma è il Cristo con cui vivere e morire, è il Cristo con cui è diventato "uno" (Gv 17,21).

4. L'eredità della Provvidenza: XIV, 7-9

"...diceva di aver fatto i suoi patti con Cristo, alla maniera di quanto si legge in Geremia 31, ed in Ezechiele al cap. 26. Esortava tutti a seguire la via di Gesù Crocifisso, a disprezzare il mondo, ad amarsi l'un l'altro, ad aver cura dei poveri, assicurando che Dio non abbandona mai chi compie tali opere".

Siamo alla fine, apparentemente per l'occhio umano, è il quarto passo. Sul letto di morte Girolamo apre il suo testamento, spartisce la sua eredità. Non si tratta di un accaparramento di beni per gli eredi, o di una rendita da dividere, ma di una vita da condividere e sviluppare, perché i santi non muoiono e continuano ad operare attraverso il loro carisma che si diffonde e passa come tesoro inesauribile ad altri. E l'eredità che Girolamo lascia come testamento ha tutta la fisionomia di una cura, di una terapia che trasforma la vita ad immagine di Dio, fonte della vita.

L'eredità di Girolamo è terapia del cuore e delle intenzioni (*seguire la via del Crocifisso*), è terapia dell'emotività e dell'affettività

(*amarsi l'un l'altro*), è terapia della mentalità e della ragione (*disprezzare il mondo*), è terapia della professionalità e del lavoro (*avere cura dei poveri*). Ce n'è abbastanza per segnare la storia come l'ha segnata S. Girolamo: a noi accogliere questa provocazione e ravvivarla continuamente nella chiesa e nella società.

E se ne vogliamo sapere di più, rendiamoci familiare il lungo capitolo 31 del profeta Geremia che Girolamo commentava, perché vedeva realizzato nella sua esistenza, ormai umanamente giunta al capolinea terreno, nel momento del distacco dalla "vita mortale per andarsene a godere l'eterna".

Alcune suggestioni dal testo che Girolamo ha proposto alla meditazione per i suoi figli ed eredi sul letto di morte:

- *ti ho amato di un amore eterno* = la CARITÀ, ossia l'incontro decisivo, perché tutto inizia e ritorna a Dio;
- *c'è una speranza per la tua discendenza* = la SPERANZA, quale virtù dei forti, di chi ha provato come sia vero che solo Dio apre al futuro ed alla fecondità;
- *il Signore crea una cosa nuova sulla terra* = la FEDE di chi ha sentito e provato in sé l'operare di Dio nella sua vita e nella storia;
- *Io concluderò un'alleanza nuova* = il RISULTATO per chi ha camminato nel mondo con "grande fede, speranza e carità", ed ha visto in sé il "compiersi di cose grandi", proprio come in Maria. "Maria!", l'ultima parola di Girolamo, l'Alleanza Nuova tra Dio e l'uomo.

Un augurio per concludere

L'anonimo amico iniziava il suo scritto tracciando un breve profilo del carattere e della fisionomia di Girolamo: "uomo dal tratto molto fine, godeva di molte amicizie, conquistate dalla sua innata cordialità e benevolenza: era, infatti, allegro, cortese, coraggioso. D'intelligenza a livello dei suoi pari - **benché eccellesse nell'amare più che nel ragionare** - statura bassa, carnagione scura, era dotato di un fisico robusto e scattante, talora dominato dall'ira". Auguriamoci che anche per noi, l'accompagnarci col Miani nelle strade della vita, ci porti ad "eccellere nell'amore, più che nel ragionare", e se ci capiterà a volte di sentirci "dominati dall'ira", questo sia il segno del primato del cuore sulla ragione.

P. Franco Moscone

